

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001



RESOCONTO INTEGRALE della seduta consiliare

DI MERCOLEDI' 28 MARZO 2001

30.

PRESIEDE IL PRESIDENTE
MARIA CLARA MUCI

INDICE

Approvazione verbali precedente seduta	p. 3	P.R.G. — Integrazione parte seconda: “Parametri edilizi e urbanistici, distanze, requisiti edifici” — Art. 8	p. 28
Ordine dei lavori	p. 3	Centro parrocchiale Ca’ Staccolo. Modifica convenzione rep. 2500 del 24.8.1998	p. 37
Relazione sull’attività svolta dal Difensore Civico nell’anno 2000	p. 4	Gestione in forma associata dello sportello unico per le attività produttive. Approvazione convenzione ..	p. 43
Delega alla Comunità montana per la gestione associata del canile di Ca’ Lucio — Approvazione convenzione	p. 14	Trasformazione del Consorzio MEGAS in società per azioni	p. 48
Zona artigianale Schieti — Ditta TOMA snc — Proroga termini per lavori ampliamento opificio	p. 24	Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni	p. 49
Adozione variante alle N.T.A. del			

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

La seduta inizia alle 17,45

Il Presidente Maria Clara Muci con l'assistenza del Segretario Generale dott. Ennio Braccioni, procede alla verifica del numero dei consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

GALUZZI Massimo — Sindaco	presente
BALDUCCI Giuseppe	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
BARTOLUCCI Raniero	presente
BASTIANELLI Valentino	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
BRAVI Adriana	assente
CECCARINI Lorenzo	presente
CIAMPI Lucia	presente
COLOCCI Francesco	presente
EDERA Guido	presente
FATTORI Gabriele	presente
FOSCHI Elisabetta	presente
GAMBINI Maurizio	presente
MAROLDA Gerardo	presente
MECHELLI Lino	presente
MUCI Maria Clara — Presidente	presente
MUNARI Marco	presente
PANDOLFI Claudia	presente
ROSSI Lorenzo	assente (<i>entra nel corso della seduta</i>)
SERAFINI Alceo	serafini (<i>entra nel corso della seduta</i>)
TORELLI Luigi	presente
VIOLINI OPERONI Leonardo	presente

Accertato che sono presenti n. 18 consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta e nomina scrutatori i consiglieri Ceccarini, Fattori e Munari.

Prendono altresì parte alla seduta gli Assessori Massimo Guidi, Massimo Spalacci, Lucia Spacca, Donato Demeli e Giorgio Ubaldi.

Approvazione verbali precedente seduta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Approvazione verbali precedente seduta.

Pongo in votazione le delibere dal n. 9 al n. 14.

Il Consiglio approva all'unanimità

*(Entrano i consiglieri Bastianelli e Serafini:
presenti n. 18)*

Ordine dei lavori

PRESIDENTE. Alle 17,40 è stata presentata una mozione su una strada. Il nostro regolamento prevede che le mozioni siano presentate prima, per dare l'opportunità sia ai consiglieri, sia ai membri della Giunta, sia al Sindaco di essere in grado di rispondere o di informarsi sull'argomento da trattare. Questo l'abbiamo chiesto come consiglieri che come Giunta; abbiamo chiesto di essere sempre informati sui fatti in modo da dare risposte precise e dettagliate e non risposte fumose. Visto che è stata presentata la mozione di cui già detto e considerato che il pubblico credo sia interessa-

to a questo argomento, accogliamo ovviamente la mozione, la discuteremo molto presto, vi faremo sapere, anche tramite gli organi di stampa e la televisione quando verrà discussa, anche perché era già in programma di fare un Consiglio monotematico sulla viabilità del Comune di Urbino. Chi è stato presente alla Conferenza dei capigruppo lo sa. Ci siamo confrontati fra capigruppo di questo Consiglio e proprio per dare notizie più precise e dettagliate invitiamo il pubblico a presentarsi al prossimo Consiglio, quando si parlerà di questo tema.

Abbiamo già un programma di lavori abbastanza nutrito, quindi penso che dobbiamo proseguire. Mi dispiace per chi era venuto qui con l'intenzione di ascoltare questo argomento, ma è rinviato solo per poco tempo, visto che prima di Pasqua abbiamo già in programma di fare un altro Consiglio comunale.

Ha la parola il Sindaco, per chiarire l'argomento.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. La Giunta risponderà al prossimo Consiglio come di norma. Ritengo sia giusto fare questo, anche perché così possiamo dare una risposta precisa, argomentata e con la documentazione necessaria. Per maggiore tranquillità posso soltanto ricordare ai consiglieri comunali, ma anche al pubblico in questo caso, che la sistemazione

della strada attraverso asfaltatura è prevista nella delibera che il Consiglio comunale ha adottato alcuni mesi fa, di 1.900 milioni, con un miliardo di mutuo per le strade fuori del centro storico. Quest'opera è prevista fra le priorità, rientra in quel finanziamento, i progetti di massima sono stati approvati dal Consiglio, quelli esecutivi sono stati approvati dalla Giunta, gli accordi con la Provincia, che collaborerà all'asfaltatura della strada sono stati fatti, quindi mi pare che questo sia un fatto positivo.

Nelle scorse settimane la Giunta ha approvato una prima parte di lavori per quanto riguarda lo svincolo.

Questo solo come informazioni che possono dare qualche rassicurazione, però al prossimo Consiglio la Giunta risponderà nel merito e con la documentazione necessaria.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Visto che nel prossimo Consiglio se ne parlerà, chiediamo che vengano indicati i tempi in cui si farà questa strada, cioè che ci venga detto "fra cinque mesi", "fra cinque anni", "fra cinque giorni" e così via.

PRESIDENTE. Esaurito l'argomento con l'impegno di parlare dettagliatamente sulla viabilità sia di questa strada ma di tutto il comune di Urbino, perché ritengo che il discorso sia complessivo, passiamo al punto successivo dell'ordine del giorno.

Relazione sull'attività svolta dal Difensore Civico nell'anno 2000

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 2: Relazione sull'attività svolta dal Difensore Civico nell'anno 2000.

Invito il dott. Roberti al tavolo della Giunta. Nello Statuto comunale è previsto che il difensore civico ogni anno faccia la relazione, al Consiglio comunale, dell'attività che ha svolto durante l'anno.

Ha la parola il dott. Roberti.

Dott. AROLD ROBERTI, Difensore civico. Se la signora Presidente è d'accordo, proporrei di riassumere il contenuto della relazione piuttosto che leggerla dettagliatamente, dato che sono a conoscenza che i signori consiglieri hanno già avuto la relazione scritta.

PRESIDENTE. I consiglieri hanno avuto la documentazione in tempo utile, quindi può riassumere lei la relazione.

Dott. AROLD ROBERTI, Difensore civico. Si tratta dell'ultima relazione che presento al Consiglio comunale di Urbino, poiché Urbino ha aderito alla convenzione già stipulata con la Comunità montana per la nomina del difensore civico comunitario, quindi da quest'anno fino a che io rimarrò difensore civico presenterò una relazione unica alla Comunità montana, contenente tutti gli aspetti afferenti ai diversi Comuni che fanno parte della Comunità.

Quest'anno ho pensato di incentrare la relazione sulla comunicazione e sugli aspetti della burocrazia, soprattutto perché nell'arco di dieci anni circa, il Parlamento ha varato addirittura sei leggi che hanno riferimento alla comunicazione all'interno delle organizzazioni, perché si è assolutamente certi che incentivando e migliorando la comunicazione all'interno delle organizzazioni si migliori anche l'aspetto efficientistico della burocrazia. La prima legge del 1942 afferma il diritto-dovere delle istituzioni di comunicare, poi vi sono la legge 2412/90, il D. Lgs. 29 del 1993, la legge 59 del 1997, la legge 127 del 1997, da ultimo la 150 del 2000 che addirittura entra nel dettaglio degli aspetti della comunicazione all'interno delle comunicazioni.

Certe affermazioni della relazione potrebbero sembrare un po' forti ed è per questo che mi sono permesso di stilarla a mo' di piccola tesina, per avere un supporto da persone che ne sanno molto più di me riguardo alla comunicazione all'interno delle organizzazioni ed è per questo che alla fine della relazione esiste una piccola nota bibliografica di riferimento ai testi che ho ritenuto di citare.

A questo punto direi che il riassunto dell'attività del difensore civico per quanto riguarda la qualità del servizio non si discosta

molto da quella degli anni precedenti, nel senso che ritengo che nessuna persona entrata nell'ufficio sia uscita senza avere avuto una risposta, un incoraggiamento, una indicazione su come risolvere il caso che veniva proposto. Molti sono i casi cosiddetti extraistituzionali per i quali il difensore civico è intervenuto, proprio perché lo stesso regolamento del Comune di Urbino prevede che il difensore civico debba dare le indicazioni che gli vengono richieste. Gli interventi ho ritenuto di riassumerli non nel dettaglio ma suddividendoli in relazione ai servizi a cui si riferiscono, aggregandoli in qualche modo. Le pratiche sono le seguenti: riguardo all'acquedotto 5, all'urbanistica 16, alle problematiche ambientali 19, ai contenziosi vari 19, a opere di fognatura 4, a problematiche lavori pubblici e stradali 20, a consorzi di bonifica 10? a pratiche di immigrazione 7, a problematica scolastica 5, a ricerca di lavoro 10, a Ici e collegati 6, a nettezza urbana 3, a problematiche sanitarie e assistenziali 6, a Iacp 3, a tributi e imposte 3, a varie 24.

Vorrei far rilevare un aspetto che, per chi non conosce come è strutturato geograficamente il comune di Urbino potrebbe sembrare eccessivo. Le problematiche ambientali, oppure i lavori di fognatura o le strade ecc., è vero che sono interventi rilevanti rispetto agli altri, ma vorrei che i signori consiglieri tenessero conto che il comune di Urbino ha una estensione territoriale di 227 chilometri quadrati, quindi in questo territorio vi è un numero elevatissimo di chilometri di strade, un numero elevato di chilometri di fognature e via dicendo. Un comune analogo a Urbino come Chiaravalle, che ha circa 125.000 abitanti, è di 127 chilometri quadrati, quindi i chilometri di strada di gran lunga inferiori, l'acquedotto lo stesso e via di seguito.

Riassumendo, gli interventi sono stati 160 nel periodo 1.1-31.12.2000. Nel totale del triennio di attività svolta quale difensore civico sono stati attivati circa 300 interventi. L'ultima parte vorrei leggerla: "Vorrei approfittare della presentazione di questa mia ultima relazione quale difensore civico del Comune di Urbino per salutare cordialmente e ringraziare sinceramente il sig. Sindaco, i sigg. assessori, il sig. Presidente del Consiglio comunale, i sigg. consi-

glieri e il Segretario generale del Comune nonché quei dirigenti, funzionari e dipendenti che hanno collaborato con lealtà con questo ufficio, tenendo in evidenza soprattutto l'interesse del cittadino, quindi la funzione da svolgere e non il posto in sé occupato".

PRESIDENTE. Ringraziamo anche noi lei per l'attività svolta. E' aperta la discussione.

Ha chiesto di parlare il consigliere Pandolfi. Ne ha facoltà.

CLAUDIA PANDOLFI. Credo che come sempre le relazioni del difensore civico debbano essere un momento di riflessione per tutti. Mi fermo su quello che il difensore civico dice a pag. 5 dopo una premessa molto interessante, dove si legge: "Sia ben chiaro, non vorrei che quanto precede fosse interpretato come una denuncia delle carenze riscontrate all'interno del Comune di Urbino, carenze che più di ogni altro, se mai, dovrebbero conoscere gli amministratori..." ecc. In realtà, da questa relazione alcune carenze della nostra macchina comunale secondo me emergono, in maniera anche abbastanza chiara. Siccome anche nel programma noi avevamo sempre sostenuto l'importanza che la macchina amministrativa comunale si qualificasse maggiormente come uno strumento a servizio della città e dei bisogni dei cittadini, credo che questa cosa ci debba far riflettere.

Innanzitutto mi sembra di aver capito che parecchie persone si rivolgono al difensore civico dopo essere state nell'ufficio apposito dove la loro istanza non ha trovato accoglimento. Da qui anche il problema della comunicazione che viene affrontato in maniera abbastanza organica.

Se andiamo a guardare i problemi che sono stati affrontati, vediamo, al solito, che quelli statisticamente più numerosi sono di nuovo attinenti all'ufficio tecnico, cioè a opere di fognatura, problematiche stradali, lavori pubblici. Credo che su questo, al di là di tutto dovremmo cominciare a riflettere. Ringrazio ancora una volta il dott. Roberti perché ci aiuta ad avere sempre un quadro più chiaro di quello che abbiamo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

ELISABETTA FOSCHI. Vorrei innanzitutto ringraziare il dott. Roberti per il lavoro che ha svolto e che svolge anche come difensore civico comunitario. Vorrei dei chiarimenti relativamente alla relazione, innanzitutto laddove parla delle richieste che gli sono pervenute da parte dei cittadini relativamente all'intervento deciso dal Comune sui riscontri ai controlli che tramite il censimento delle unità immobiliari il Comune ha fatto fare. Lei dice che si è rivolto direttamente al garante della privacy, prof. Rodotà, però, nonostante gli siano state inviate parecchie lettere raccomandate non ha risposto. Ancora non sappiamo con certezza se l'intervento del Comune si scontra con il principio della privacy? Voglio intendere questo: non siamo nella condizione di dire con sicurezza che quell'intervento non si scontra con il principio della protezione dei dati personali? Se leggo bene la sua relazione intendo questo.

Un'altra cosa che vorrei chiedere è relativa al canone depurazione acqua, per cui lei dice che alcuni cittadini si sono rivolti alla sua persona per avere chiarimenti in merito. Penso di sapere anche a che cosa fa riferimento, perché la lettera inviata a lei è stata inviata anche a tutti i capigruppo e quindi anche alla sottoscritta. Praticamente lei ha provveduto a recuperare le circolari indicate in quella stessa richiesta e a fornirle agli uffici competenti, oppure è stata data risposta dettagliata nel merito? Perché da come è scritta la sua relazione sembra che l'intervento del difensore civico sia stato quello di recuperare le circolari e trasmetterle, ma in sostanza non rispondere all'interessato, tanto che era lo stesso interessato a indicare numero e data delle circolari in quella richiesta.

L'ultima cosa — è una precisazione che le faccio, visto che lei la cita nuovamente nella relazione ed è un episodio che mi riguarda — riguarda la mia richiesta di un suo parere relativamente alla validità di una delibera consiliare dell'aprile 2000. Io rimasi amareggiata quella volta, lei stesso lo ricorda, ma io sono contenta di puntualizzarlo, perché lei mi fece notare che la mia richiesta era stata formulata in modo non appropriato. Sarei stata più contenta che magari mi avesse indicato con quale modo, con quale dicitura o con quale tipo

di richiesta io potevo ottenere una risposta alla sostanza che chiedevo. Più che sentirmi dire "non è questo il tipo di domanda che mi deve fare, avrei desiderato e preferito, proprio come consigliere e come cittadina, sapere quale tipo di domanda avrei dovuto fare per avere una risposta precisa.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. L'anno scorso avevo esternato alcune perplessità relativamente al costruito, cioè a come veniva presentata la relazione. Sento il dovere di rimarcare anche quest'anno alcune piccole osservazioni, nel senso che le prime cinque pagine sono una dissertazione su ciò che l'istituzione stessa del difensore civico dovrebbe essere, su ciò che dovrebbe essere la pubblica amministrazione. E' una ricerca sociologica apprezzabile, ma secondo me non dovrebbe neanche più rientrare in una relazione tecnica che un organo amministrativo, anche se di tutela, dovrebbe fare nell'ambito di un consesso come il nostro.

Siccome l'Amministrazione si compone di vari aspetti, soprattutto per la gestione della cosa pubblica a livello comunale, c'è la gestione propria che viene avviata e portata a termine nelle varie azioni amministrative da parte dei dirigenti sotto l'impulso degli assessori, i quali determinano, poi, gli obiettivi da raggiungere e danno una certa determinazione alle azioni da percorrere; il Consiglio sviluppa un'azione di indirizzo e di controllo. Secondo me la relazione viene in Consiglio comunale soprattutto per questo, affinché il lavoro del difensore civico possa anche avere un riscontro. L'istituzione del difensore civico è nata soprattutto per tutelare il cittadino in maniera gratuita, su abusi, illegittimità che l'organo amministrativo compie nella sua azione, quindi l'applicazione di un regolamento sbagliato, l'interpretazione sbagliata di una norma portano ad un provvedimento che lede un diritto preciso di un cittadino. Io avrei avuto piacere di vedere che il sig. Tal dei Tali, capo ufficio, "non ha ascoltato, in base ad un regolamento, l'istanza del sig. Tal dei Tali ed in base a questo sono battuto affinché fosse fatta chiarezza". Oppure: "Quel rego-

lamento comunale relativo all'edilizia non va interpretato in quel modo, per cui raccolgo l'istanza del cittadino, la porto avanti e chiedo che possa essere modificata questa situazione".

Forse sono un po' disattento, ma in questo consesso non è mai venuta un'istanza che metta in crisi questo tipo di procedura, che dica "il regolamento è sbagliato, quell'azione specifica è stata condotta male" ecc. Non vorrei che dal tono di questa relazione emergesse una situazione indefinita, un j'accuse che non riesco neanche ad individuare bene nello specifico, ad esempio individuandolo in un'azione specifica, in un dirigente specifico o in qualcuno di questi. Io dico che questo è un modo non appropriato di indicare le problematiche. Posso anche capire un'osservazione politica fatta da un gruppo il quale, affrontando un problema lo analizza sotto un aspetto molteplice: c'è una giustizia fatta sugli atti, è una giustizia politica che va intrapresa. Ma il difensore civico ha proprio questo tipo di natura: di andare a cogliere il senso delle norme, per dare, soprattutto sugli atti amministrativi del Comune, un'interpretazione autentica e per dare tutela a coloro che sono stati vessati o che comunque hanno avuto un danno da un'interpretazione di questo genere.

Io vedo una valutazione politica in senso ampio fatta in un certo modo, però non vedo l'individuazione delle problematiche che sono emerse, anzi dei singoli atti che vengono ad essere analizzati dal difensore civico. Così come — e mi sembra una contraddizione — mentre da una parte si accolgono tutta una serie di lagnanze relativamente ad alcune situazioni che vengono sbandierate, in un'azione puntuale, quella del gruppo di minoranza che sviluppa un'attività prevista dalla legge chiedendo l'intervento del difensore civico a tutela, o per lo meno per la verifica della regolarità di un deliberato, è stato risposto "non avevano indicato le normative precise". Allora non capisco. E' solo per chiarezza che chiedo questo, anche per tutelare le persone che svolgono un'attività e che comunque impegnano il loro tempo per la realizzazione di questi fini. Chiedo soltanto di conoscere — e lo ribadisco — se esistono situazioni negative, di vessazione nei confronti dei cittadini, causate dall'Amministrazione,

comunque di cattiva interpretazione di norme, di regolamenti, e bene farebbe il difensore civico ad indicarle in prima persona, riportandole addirittura in Consiglio, affinché noi si possa intervenire sulla Giunta sull'assessore, sul singolo dirigente. Ma se questo non è possibile come faccio a dire che è positivo o non è positivo? Io non sono andato a vedere il "rumore", cioè una serie di informazioni non puntuali che determinano poi una sensazione.

Non mi aspettavo questo dal difensore civico, mi aspettavo una cosa più puntuale, anche se è sempre istruttivo e dà sempre piacere avere anche dei ragguagli circa la natura dell'istituto così come si è evoluto nel tempo, però mi spiace sottolineare questa cosa, soprattutto perché poi lascia un amaro in bocca quando si individua comunque, da parte di dirigenti, o per lo meno da quelli che non hanno collaborato... Chi sono? Non posso andare io alla ricerca di quelli che hanno collaborato o non hanno collaborato, lo devo vedere qui, deve essere intellegibile la situazione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Non ripercorro le preoccupazioni che ha espresso Serafini, che in gran parte sono anche le mie. Voglio soltanto puntualizzare un dettaglio. Il difensore civico cita la legge 7 giugno 2000, n. 150. E' una legge che non obbliga a costituire organi di informazione e soprattutto un team di comunicazione di cui le Amministrazioni comunali potrebbero dotarsi, ma la legge indica di per sé la rilevanza di questo fatto. E' evidente che l'Amministrazione comunale di Urbino può avere difficoltà, da sola, a costituire un team di informazione e di comunicazione per ovvie ragioni di costi, anche se c'è un ufficio stampa al servizio della comunicazione esterna, pur se limitato.

Vista l'occasione, suggerisco in questa sede di percorrere una strada di accordo tra il Comune, l'università, la Asl, l'Ersu, le diverse scuole. Tutti questi enti hanno lo stesso problema. Avendo lo stesso problema possono mettere insieme le stesse risorse e la legge non impedisce che si faccia un team di partecipazione da parte di più enti per lo stesso scopo,

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

perché alla fine, in una realtà soprattutto piccola come quella di Urbino, una comunicazione efficace richiede molte risorse, ma richiede anche una pluralità di angolazioni e soprattutto una risposta a molte esigenze.

E' questa, soprattutto, la proposta: di cominciare a studiare, non con tempi biblici ma con una certa assiduità il problema dell'informazione e della comunicazione. Ma c'è anche un problema di comunicazione interna fra gli uffici, una comunicazione personale, diretta. Il difensore civico parlava di comunicazione verbale, diretta al cittadino, immediatamente: su quello agisce il tema della formazione. Faccio un esempio: i vigili urbani di per sé sono più frequentemente a contatto con il pubblico e magari sfuggono all'osservazione del difensore civico, perché in quel caso i reclami saranno pochissimi o nessuno, ma l'atteggiamento dei vigili urbani, proprio data la mancanza di una formazione adeguata non è equiparato al livello degli utenti. A volte la comunicazione è semplice atteggiamento, semplice comportamento, semplice postura del corpo, direi quasi. E' chiaro che su questo si potrebbe fare un trattato, perché le situazioni sono veramente di degrado in certe circostanze. Quindi c'è un sistema di comunicazione che va rimesso a punto, di cui l'Amministrazione deve farsi carico. E' tanto che lo diciamo. Io sono entrato in questo Consiglio comunale nel 1999, ho sempre predicato questo tema perché lo ritengo importante. La comunicazione in fondo è essere uomini. Questo è il nocciolo della questione: si comunica non solo attraverso la parola ma attraverso diversi modi, quindi farsi carico di questo vuol dire "umanizzare", come tante volte dice il direttore della Asl, ma in maniera formale, i rapporti.

Quindi il richiamo del difensore civico in questo caso mi sembra appropriato, però dobbiamo meditare in questa direzione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Mi trovo pienamente d'accordo con quanto ha sostenuto il consigliere Serafini. Pur apprezzando pienamente l'attività svolta dal difensore civico, ho avuto modo

un'altra volta di richiamare l'attenzione su un aspetto: il difensore civico dovrebbe limitarsi nei suoi interventi a quanto previsto dal regolamento, alle questioni istituzionali riguardanti il rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione, in questo caso il Comune e la Comunità montana per il futuro, perché siamo a livello di difensore civico comunitario. Dico questo anche per non alimentare aspettative tra i cittadini, cioè il ricorso massiccio al difensore civico come la figura che possa risolvere tutti i problemi e accogliere tutte le istanze. Questo per chiarezza del ruolo, riconoscendo comunque al difensore civico la possibilità di accogliere i cittadini che si presentano all'ufficio, però indicando i luoghi dove possono trovare risposte effettive, perché sono estremamente preoccupato in quanto la relazione di quest'anno — che rispecchia quella dell'anno scorso — ci sono 160 interventi del difensore civico, limitatamente al comune di Urbino: l'1% della popolazione avrebbe subito un torto dalla pubblica amministrazione. Mi sembra una esagerazione. Sarebbe opportuno, per correttezza, come diceva il consigliere Serafini, entrare all'interno della singola pratica, pur garantendo la riservatezza che i casi impongono. Leggo qui 16 tipologie di interventi e sono preoccupato perché se le cose stanno così c'è veramente da lavorare per sistemare la situazione e far funzionare gli uffici, dando risposte corrette ai cittadini.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Violini.

LEONARDO VIOLINI OPERONI. Io non ho potuto leggere la relazione, quindi non ho potuto confrontarla con quella dell'anno scorso, ho dato una rapida e superficiale occhiata in questa sede alla relazione stessa. Per ricollegarmi alle argomentazioni che sono già venute, ricordo che nella sua relazione dell'anno precedente c'era stato un giudizio sul tipo di rapporto che l'ufficio da lei presieduto aveva con i vari settori comunali, quindi parlava del grado di collaborazione dei vari settori che compongono la pubblica amministrazione nei confronti delle istanze presentate, attraverso lei, dai cittadini.

Ripeto, ho dato una rapida occhiata a questo e non ho trovato qualcosa di analogo, quindi mi domando: in questo anno che cosa è successo? Abbiamo migliorato. I settori del Comune che l'anno scorso si erano dimostrati più problematici hanno capito qual è la funzione del suo ufficio? Questi 160 interventi sono andati tutti a buon fine?

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, ha la parola, per la replica, il dott. Roberti.

Dott. AROLD ROBERTI, *Difensore civico*. Per quanto riguarda le osservazioni mosse dal consigliere sig.ra Pandolfi che ha rilevato qualche discordanza per quanto riguarda il numero di interventi che hanno riferimento a certi settori comunali, preciso che avevo già detto all'inizio del mio intervento che, poiché il comune ha una dimensione di 227 chilometri quadrati, è evidente che gli interventi che riguardano le strade, l'acquedotto e tutto ciò che ha riferimento alla viabilità, comunque riconducibili a questi settori, sono più numerosi di altri interventi per questo motivo. Ho fatto l'esempio del comune di Chiaravalle, un comune che ha 17 chilometri quadrati, con una popolazione come quella di Urbino. Naturalmente in quel caso il numero di chilometri di strade e di acquedotto, anche di strutture urbanistiche sarà di gran lunga inferiore rispetto al comune di Urbino.

Per quanto riguarda l'intervento sulla deliberazione sollevato dal consigliere Foschi — e in questo modo posso rispondere anche al consigliere Serafini — debbo dire che non mi è stato assolutamente — e sottolineo l'avverbio "assolutamente" — possibile intervenire, perché la legge è chiarissima e recita: "Il difensore civico può intervenire su un ricorso quando siano indicati esattamente gli articoli che si ritengono inosservati". Io non sapevo niente, mi arriva questa comunicazione di intervenire riguardo a questa deliberazione. Per me era generica, non sapevo quale fosse la parte illegittima della deliberazione, perché nella richiesta di intervento non erano indicati gli articoli di legge che non sarebbero stati osservati dal Consiglio comunale o dalla Giunta. Non potevo assolutamente intervenire, proprio perché la

legge me lo avrebbe impedito, avrei compiuto una illegittimità. La legge stessa dice che quando anche io avessi ritenuto illegittimo quell'atto e il Consiglio comunale nella seduta successiva lo avesse riconfermato, l'atto sarebbe stato valido. Io non ho poteri giurisdizionali e, credete, non è che questo faciliti il lavoro del difensore civico, anzi lo peggiora. Noi siamo chiamati "magistrati di persuasione", dobbiamo cercare di persuadere coloro che non collaborano o quelle istituzioni che in qualche modo danneggiano il cittadino.

Per quanto riguarda il consigliere Serafini, è un po' difficile rispondere, perché ho delle limitazioni precise che mi vengono imposte dall'art. 11 e dall'art. 12 del regolamento. L'art. 12 recita: "Il difensore civico esercita la sua attività in piena libertà e indipendenza e non è sottoposto ad alcuna forma di controllo gerarchico o funzionale". Inoltre dice: "La relazione contiene il resoconto delle attività e degli interventi effettuati e/o correlata da osservazioni, suggerimenti o proposte. Non può contenere riferimenti a singole persone, nel rispetto della riservatezza dei soggetti interessati". Non potevo agire diversamente, tanto è vero che ho portato una relazione del coordinatore dei difensori civici delle Marche, la dott.ssa Dragoni del Comune di Ascoli Piceno, la quale, invece, di volta in volta ha indicato l'intervento che ha fatto e alla fine ha detto "questo è stato risolto", "questo è in itinere", oppure "questo non è stato risolto". Per quanto riguarda il numero di questi interventi non potevo fare diversamente, dovevo soltanto riassumerli come ho fatto, oppure indicarli uno ad uno, ma sarebbe stata una cosa inutile, perché accomunandoli per titoli secondo me si ha un'idea più precisa delle eventuali carenze o anche delle eventuali richieste di aiuto che i cittadini rivolgono al difensore civico. Poi, quando si dice, come afferma il consigliere Mechelli, che il difensore civico lavora troppo, non so che risposta dare. Nel regolamento è detto che se qualcuno viene da me io non posso dire "mi dispiace, non sono competente", una indicazione devo darla comunque e fra l'altro il regolamento indica non solo il Comune ma anche tutti quegli altri enti che in un qualche modo possono avere una relazione con il cittadino, quindi l'Inps, il Ministero,

l'Iacp, persino i condomini, se volete. Se qualcuno viene da me e dice "ho una lite condominiale", io non dico "gliela risolvo" ma dico quali sono gli articoli del codice civile cui il cittadino può fare riferimento per risolvere quella questione, non posso mandarlo via. Anzi, più cittadini vengono, più suggerimenti ottengono, più vuol dire che la funzione del difensore civico è svolta bene, per lo meno dà fiducia ai cittadini. Secondo me dovrebbe essere contenta l'organizzazione che ha creato questo istituto.

Per quanto riguarda l'intervento del prof. Colocci condivido pienamente quello che lui ha detto, proprio perché se il Parlamento ha promulgato una legge precisa, tipicamente strutturata e correlata con riguardo alla comunicazione, vuol dire che tutte le "leggi Bassanini" precedenti non potevano avere una pratica attuazione, mancando l'attuazione della comunicazione. E' per questo che quest'anno ho incentrato la relazione sulla comunicazione e, di qui, sugli spetti negativi della burocrazia. Questo vuol dire che se ci fosse una maggiore comunicazione la burocrazia sarebbe molto meno inefficiente, perché la burocrazia è comunque efficace, ma è quasi sempre inefficiente. Se per risolvere un problema ci si impiegano dieci giorni anziché uno, l'efficacia è sempre ottenuta, perché l'efficacia è l'idoneità di un'impresa a risolvere un certo problema, ma l'efficienza è in relazione ai costi sostenuti per risolvere quel problema.

Tutta la mia relazione, incentrata sulla comunicazione quest'anno, è anche un invito, se volete sottinteso, all'Amministrazione a far sì che in un qualche modo incrementi l'attività comunicativa degli uffici.

Una piccola parentesi. I nostri manager, ma quasi tutti i manager degli enti locali italiani non sono nati come tali, ma sono i vecchi capi ufficio che ora sono manager, quindi è evidente che hanno bisogno, in qualche modo, di essere aggiornati su questi aspetti manageriali, perché è diverso fare il manager che il capo ufficio. La "legge Bassanini" ha dato un'importanza rilevantissima ai manager. Non so se conoscete le ultime disposizioni, ma addirittura il manager rappresenta penalmente il Comune di fronte al giudice. Non so se questo possa essere sufficiente a farvi capire l'importanza che ha rag-

giunto il manager di fronte non solo alla popolazione ma alla stessa organizzazione.

Il consigliere Mechelli osserva che avrei dovuto limitare gli interventi a questioni che riguardano il Comune, oppure l'Amministrazione in genere. Se leggiamo gli interventi, vediamo che riguardano: acquedotto, urbanistica, problematiche ambientali, contenziosi vari. Per quanto riguarda i "contenziosi vari" avrei dovuto dire "tre enti", ma è evidente che "contenziosi vari" ha riferimento non solo agli uffici comunali ma anche agli uffici statali. Io ho scritto delle "letteracce" notevoli agli uffici finanziari statali perché agiscono male nei riguardi dei cittadini. Perché non avrei dovuto farlo? Se un cittadino viene e mi dice "io ho questa pendenza con un ufficio statale e non riesco a risolverla", mi impegno e lo faccio. Per esempio ho avuto anche delle osservazioni riguardo a interventi che non avrei dovuto fare, perché avrei dovuto dire al cittadino "vai nell'ufficio comunale". Ma quando il cittadino viene da me è già stato nell'ufficio comunale. Se mai chiedete all'ufficio comunale perché il cittadino è venuto da me. A quel punto io non posso non fare riferimento a quell'ufficio da cui il cittadino non ha avuto soddisfazione. Poi, problematiche scolastiche, consorzio di bonifica. I problemi del consorzio di bonifica sono rilevantissimi e da anni i cittadini si battono per cercare di eliminare questo tributo che è assolutamente illegittimo, perché al contributo non corrisponde un servizio prestato. Se io voglio che il postino mi porti la lettera debbo dargli 800 lire; se do 2.000 lire al consorzio di bonifica, il consorzio di bonifica deve dimostrarmi quali sono gli interventi che ha fatto non dico in mio favore ma in favore di quel territorio presso cui tutti pagano i contributi. La vertenza è in corso, quasi settimanalmente io intervengo presso il consorzio, ho citato delle sentenze della Corte di Cassazione, ho interessato anche gli organi giurisdizionali, però non riesco a capire perché questo ente, che già rientrava fin dagli anni '70 fra quelli cosiddetti "inutili", invece sia ancora funzionante. Comunque io continuo a intervenire perché i cittadini vengono a lamentarsi.

Pratiche immigrazione. Il consigliere Mechelli potrebbe dire "perché ti interessi di

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

questo?”. Sono importantissime. Gli immigrati non sanno dove recarsi e, credetemi, non sono trattati alla pari come i cittadini italiani. Quando vengono nel mio ufficio invece, io li tratto come se fossero cittadini non solo italiani ma urbinati. Ho risolto dei casi difficilissimi a vantaggio di questi immigrati e senza il mio intervento probabilmente a quest’ora non sarebbero più neanche in Italia. Un esempio: un immigrato non riusciva a ottenere l’avvicinamento della famiglia; un altro immigrato doveva pagare non so quanti milioni per luce elettrica che è risultato non aveva consumato e via dicendo. Oppure immigrati che litigano con colui che cede in affitto la casa perché gli affitti sono elevati.

Problematiche scolastiche, ricerca di lavoro, Ici e collegati, nettezza urbana, problematiche assistenziali, Iacp, tributi e imposte, varie: sono 24 voci. Non mi pare che siano eccessive.

Comunque, in base al regolamento non posso assolutamente allontanare il cittadino che viene a chiedermi un aiuto.

Il collegamento con gli uffici. Dalle relazioni degli anni precedenti è vero che risulta che io avevo delle difficoltà, come tutti i difensori civici regionali hanno. Tutti i difensori civici hanno delle grosse difficoltà a collegarsi con gli uffici, perché la richiesta che si fa all’ufficio contiene sempre un ricorso o un reclamo e l’ufficio si ritiene responsabile della carenza nei riguardi del cittadino. A volte si accende un po’ questo dissidio tra il difensore civico e il cittadino. Inizialmente c’era una totale carenza di comunicazione, c’è stato qualche discorso anche di carattere giornalistico negli anni precedenti. Quest’anno, ad onor del vero le cose sono migliorate con alcuni uffici. Ad esempio, con gli uffici finanziari non ho mai avuto alcuna difficoltà, perché c’è una comunicazione fluente, non c’è bisogno di litigare. Le mie lettere sono tutte gentilissime, anche quando, a volte, non dovrei esserlo, perché capisco che questo è il modo di comunicare fra persone civili.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini per una precisazione.

ALCEO SERAFINI. Quando si chiedeva di essere più puntuale non era certamente in riferimento all’individuo, era in relazione alla fattispecie, altrimenti non capiamo come potremmo intervenire per emendare. E’ vero che la relazione soprattutto la fa il Sindaco, il quale ha il potere di intervenire in maniera diretta, però è anche prevista una relazione al Consiglio comunale dove vengono indicate le fattispecie che sono state analizzate, al fine di poterle emendare, anche a livello di organizzazione. Bene ha fatto a sottolineare la carenza di comunicazione o di una insufficiente comunicazione, però se un regolamento non va bene perché viene interpretato male bisogna dire “qui il regolamento non va bene perché viene interpretato male”. Se esiste un abuso di potere nell’applicazione di alcune norme bisogna indicare quali sono le norme.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Non concordo, dott. Roberti. O non ci intendiamo o non sono chiaro. Nessuno vuol condizionare il difensore civico, tutt’altro. Però c’è il regolamento e c’è l’indirizzo del Consiglio comunale per quanto riguarda l’attività del difensore civico. Credo che questo sia consentito nelle funzioni del Consiglio comunale. Ritengo che l’attività del difensore civico debba attenersi a quanto stabilito dal regolamento, proprio per non creare aspettative tra i cittadini. Nessuno suggerisce o chiede di mandar via le persone che si presentano al suo ufficio, però lei mi ha risposto e in parte ha confermato qualcosa che mi preoccupa: “sono intervenuto quando l’ufficio non ha dato risposta”. Allora, le 160 pratiche sono tutte reali e in questo senso i cittadini hanno subito un torto, un ritardo da parte della pubblica amministrazione?

Dott. AROLDI ROBERTI, *Difensore civico*. Molti di più, perché altrettanti casi...

LINO MECHELLI. Allora è necessario un approfondimento, perché dobbiamo risolvere questa questione, non mi sta bene che nel comune di Urbino ci siano 180 pratiche, l’1% dei

cittadini abbia subito un torto o un ritardo da parte della pubblica amministrazione, in particolare il Comune. L'urbanistica, 20 pratiche: ma hanno presentato la richiesta di una concessione edilizia non rilasciata nei tempi? Si sono presentati negli uffici e li hanno cacciati via? Che cosa succede?

Dott. AROLDI ROBERTI, *Difensore civico*. Sono riconducibili a questi uffici, le pratiche. Se vuole le leggo...

LINO MECHELLI. No, io ho solo chiesto di intervenire per precisare...

Dott. AROLDI ROBERTI, *Difensore civico*. Il difensore civico di Ascoli Piceno ha un regolamento uguale al nostro: richiesta parere, verifica disciplina di gara, contributo terremoto, privacy, mancato invio fatture gas metano, pulizia via dell'Aquila, sportello informagiovani, inserimento comizio elettorale, smarrimento raccomandata, manutenzione area, contestazione di una multa, sollecito controllo caldaie di gas, abuso edilizio, pulizia giardini, punteggio graduatorie degli alloggi. Sono oltre 300 pratiche che riguardano l'Amministrazione comunale ed enti ad essa collegati. Alloggio comunale, tariffa piscina comunale, riscatto alloggio, progetto presentato da privato, multe in centro storico. Naturalmente Ascoli Piceno è più grande di Urbino, sono circa 300 casi. Però le pratiche di Ascoli Piceno sono ancora più lontane dei bisogni che hanno indicato gli abitanti di Urbino.

*(Entra il consigliere Rossi:
presenti n. 19)*

LINO MECHELLI. Se il dato reale è quello ed è così in base al regolamento e alle indicazioni del Consiglio comunale, qualche ufficio del Comune va commissariato. Non è possibile che i cittadini abbiano subito 20 torti dall'ufficio urbanistica o dai lavori pubblici, non mi sta bene.

Dott. AROLDI ROBERTI, *Difensore civico*. Quando si dice problematiche stradali e lavori pubblici, ho detto prima: il territorio è di

227 chilometri quadrati. Non so se qualcuno di voi è a conoscenza di quanti chilometri di strade ha il comune di Urbino, strade comunali, vicinali e vicinali ad uso pubblico. Se sono centinaia di chilometri di strade è evidente che lì c'è il buco, che là c'è il fosso, che lì la fogna non funziona, che là c'è la caditoia che non va. Ho portato apposta un esempio eclatante del comune di Chiaravalle con 17 chilometri quadrati e sì e no 30 chilometri di strade. E' evidente a quel punto che le problematiche riguardanti le strade o l'urbanistica di quel comune saranno di gran lunga inferiori, ma Urbino ha addirittura un'isola amministrativa, cioè una frazione addirittura indovata nel territorio di un altro comune. E' il secondo o terzo comune di tutta la regione, come vastità. E' evidente che per quanto riguarda l'urbanistica o le fognature o le problematiche ambientali siano moltissime, perché il territorio è vastissimo. Non sono pratiche di licenza edilizia, hanno riferimento all'edilizia.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Mi pare che si sia chiarito questo aspetto, se volete lo riprendo anch'io, perché con il dott. Roberti su molte questioni si lavora assieme, quindi conosco le cose per essere una delle parti in numerosi casi.

Intanto va premesso che la figura del difensore civico è in parte sperimentale. E' vero che sono due anni e mezzo che abbiamo nominato il difensore civico nel nostro comune, tuttavia rimane una figura per la quale vanno assestate una serie di modalità, una serie di compiti, una serie di collegamenti con gli uffici, con gli organi amministrativi, con gli altri enti, quindi prego i consiglieri comunali e il Consiglio comunale di tenere conto di questo fatto, altrimenti non si capiscono i termini del problema e non si dà più efficienza alla figura del difensore civico e nemmeno alla collaborazione che vi deve essere fra le varie istanze. E' chiaro che è una questione in itinere, per cui si debbono aggiustare i meccanismi il più possibile affinché si arrivi a una efficacia, a una efficienza degli interventi del difensore civico e della collaborazione in questo caso degli

organismi istituzionali del Comune ma non soltanto, perché il difensore civico ha anche altre competenze.

E' un lavoro che si sta costruendo, che deve essere migliorato, aggiustato, devono essere verificate le varie competenze affinché possa essere portato avanti nella maniera migliore possibile.

Mi pare che la preoccupazione fosse: "ci sono 160 interventi in un anno, 300 interventi in due anni e mezzo". Se fossero anche tutte pratiche riferite al Comune, cosa che non è perché in minima parte sono riferite alle competenze del Comune e in altra parte riferite a tutta un'altra serie di argomenti su cui il Comune non c'entra niente, comunque ammesso anche che 50 fossero del Comune, potremmo ritenere che sarebbe negativo se fossero questioni sulle quali il Comune compie abusi, non risponde mentre invece dovrebbe rispondere. Da quello che ha spiegato il dott. Roberti non è così. Le 20 pratiche che il dott. Roberti ha indicato come riferimento all'ufficio urbanistica e le altre 19 che fanno riferimento ai lavori pubblici sono pratiche che l'ufficio ha esaminato, quindi non a priori abusi che l'ufficio urbanistica ha compiuto nei confronti del cittadino. Quelle sono 20 pratiche, tra tutte quelle che in un anno il dott. Roberti ha esaminato, che sono state sottoposte al difensore civico e che nel lavoro che è stato compiuto si sono chiarite, si sono aggiornate, hanno trovato una soluzione. Non c'è scritto da nessuna parte che sono questioni sulle quali il Comune aveva mancato ai suoi compiti. Se le cose stanno così mi pare che la situazione sia un po' diversa.

Dico questo, anche perché conosco, essendo una delle parti, il meccanismo delle pratiche che esamina il difensore civico. In questi giorni dei cittadini hanno scritto al difensore civico per la sistemazione di una strada, il difensore civico ha scritto al Sindaco, il Sindaco ha scritto al difensore civico e ai cittadini dicendo che quella strada si pensa di asfaltarla e di metterla a posto. Questa non è una questione di carenza o di non risposta da parte del Comune. Abbiamo spiegato ai cittadini e al difensore civico che quella strada è dentro i progetti, dentro i finanziamenti, la asfalteremo, la metteremo a posto, quindi non è un problema

di carenza. Quella è una pratica che risulta esaminata dal difensore civico, è una di quelle 19. Così stanno le cose. Ho voluto dirlo per semplificare, perché altrimenti non capiremmo il lavoro che si sta portando avanti.

Lo dico perché credo che il lavoro che si sta portando avanti e che è stato portato avanti in questi mesi è positivo nella istituzione della figura del difensore civico e nella collaborazione che si è instaurata per avere una struttura ulteriore a servizio dei cittadini, affinché ci sia la soluzione dei problemi che i cittadini ritengono di avere, anche nei confronti dell'Amministrazione. Ritengo che il lavoro fatto e che si sta facendo, con tutti gli aggiustamenti necessari, sia in gran parte positivo. Certo che ci sono delle carenze di risposta dell'Amministrazione comunale ai cittadini, perché altrimenti non c'era bisogno della figura del difensore civico o di altre situazioni, che dobbiamo però sempre di più migliorare. L'individuazione del difensore civico serve proprio a dare un altro strumento per poter fare con più efficacia questo.

Ripeto ancora una volta — l'ha riportato di nuovo il dott. Roberti nella sua relazione — che su 250 Comuni nelle Marche, 20 hanno istituito la figura del difensore civico. Questo per far capire la sperimentabilità delle operazioni e per far capire la scelta che abbiamo fatto come Comune, come volontà politica. Nessuno ce lo aveva ordinato, ma vogliamo andare incontro alle esigenze che hanno i cittadini per risolvere sempre e meglio i problemi che eventualmente si dovessero presentare. Abbiamo fatto uno sforzo e siamo andati in questa direzione.

Le pratiche che il difensore civico ha esaminato sono 300 in due anni e mezzo e sono 160 in un anno. Anche se fossero tutte rivolte nei confronti del Comune, sarebbe una pratica ogni tre giorni. Se ci fosse un problema ogni tre giorni sarei molto contento: la questione è che ce ne sono molti di più. Non voglio banalizzare perché anche il difensore dice, nella relazione che ha fatto per la Comunità montana che in due-tre mesi di lavoro ci sono una cinquantina di pratiche esaminate. Il difensore civico domanda, in quel caso: "non c'è nessun problema nella restante parte della Comunità montana o anche non c'è informazione, si deve avere piena consapevolezza che i cittadini si possono

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

rivolgere al difensore civico ecc.?”. Non voglio banalizzare. Anche rispetto alle 300, alle 160, ammesso che tutte fossero nei confronti del Comune vorrebbe dire una pratica ogni tre giorni e sarebbe una cosa molto relativa. Non credo che si possa banalizzare così, credo che dobbiamo ancora di più informare che c'è questo strumento del difensore civico, affinché più cittadini vi si possano rivolgere, perché è una cosa utile se si riesce a migliorare la collaborazione e la funzione del difensore civico e la collaborazione da parte degli organi amministrativi del Comune. Lo dico io che in questo caso sono la controparte.

Perché questo? Perché è chiaro che se c'è una interazione, una collaborazione, una comunicazione tra difensore civico, uffici, struttura comunale, amministratori ecc., si riesce meglio a far funzionare il quadro complessivo. Anche su questo sono abbastanza soddisfatto, perché vedo dei miglioramenti della situazione. Il difensore civico ha parlato di miglioramento nella collaborazione con gli uffici. Sono contento che abbia fatto riferimento ad alcuni dirigenti come persone molto preparate e impegnate a favorire questo tipo di rapporto. Alla fine della relazione il difensore civico scrive: “di tutte queste pratiche un'alta percentuale ha avuto un esito positivo per i cittadini”. Questo era l'obiettivo che abbiamo. Anzi, bisogna fare in modo che sia sempre più così.

Dette queste cose e sottolineato che dobbiamo sempre più lavorare, perché non è un obiettivo raggiunto, è una questione delicata, è un processo che dobbiamo portare avanti, uno strumento che dobbiamo far funzionare sempre meglio, come Sindaco mi sento di ringraziare il dott. Roberti, difensore civico della città di Urbino. Lo faccio anche perché da oggi è difensore civico della Comunità montana, non più soltanto del Comune di Urbino. Nessun problema, perché ritengo che il dott. Roberti, essendo tre giorni in Urbino come avevamo stabilito, potrà continuare a portare avanti la sua opera nei confronti del miglioramento di fronte ai problemi del rapporto fra la città, l'Amministrazione e i cittadini stessi. Per queste ragioni lo ringrazio davvero molto per l'impegno che ha messo nel suo lavoro direttamente come difensore civico del Comune di Urbino e sono

sicuro che la collaborazione continuerà pienamente e riusciremo sempre di più a migliorare questo strumento importante che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Per questo punto non è prevista alcuna votazione. Ringrazio anch'io a nome personale e di tutto il Consiglio comunale il dott. Roberti, augurandogli di continuare il lavoro anche nella sua attività per gli altri Comuni della Comunità montana.

Delega alla Comunità montana per la gestione associata del canile di Ca' Lucio — Approvazione convenzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 3: Delega alla Comunità montana per la gestione associata del canile di Ca' Lucio — Approvazione convenzione.

Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. I consiglieri conoscono le questioni relative al canile comunitario di cui si parla nella delibera, ma presumo conoscano il problema più complessivo della questione che riguarda il canile. Il Comune di Urbino agli inizi degli anni '90 ottenne dalla Regione, per conto dei Comuni dell'area interna — i 29 Comuni che fanno riferimento alla Asl — un finanziamento per costruire la parte sanitaria del canile in località Ca' Lucio, vicino alla discarica delle Comunità montana a Montesoffio, in comune di Urbino. Ottenemmo questo finanziamento, impegnandoci in prima persona come Comune, trainando l'operazione più complessiva fra la Asl, gli altri Comuni e le Comunità montane, ottenemmo questo finanziamento, si iniziò a costruire la parte sanitaria del canile. I lavori del canile — la struttura sanitaria — si ultimarono nel 1995, quindi molto tempo fa. La struttura sanitaria non fu possibile metterla in funzione perché mancava della parte riguardante la struttura ricettiva. Non si poteva mettere in funzione la parte sanitaria finché non c'era anche la struttura ricettiva, in quanto la struttura sanitaria è composta da alcuni laboratori, dalla cucina e da alcuni ambulatori medici oltre che da dieci

posti per ricoverare provvisoriamente dieci anni. Il meccanismo funzionava così: l'accalappiamento dei cani è di competenza della Asl che deve portarlo nella struttura sanitaria dove deve essere visionato, poi per dieci giorni il cagnolino deve stare nella parte ricettiva, dopodiché va ospitato nella parte ricettiva più complessiva, perché lì c'erano solo dieci posti per cani. L'obiettivo era quello di costruire anche la parte ricettiva e qui cominciarono a venir fuori i problemi, perché i soldi della struttura sanitaria riuscimmo ad ottenerli dalla Regione, fatto grandemente positivo, i soldi per la parte ricettiva bisognava tirarli fuori e si cominciò a discutere anche della gestione sanitaria vera e propria, cioè il medico, il veterinario, l'infermiere sono di competenza della Asl, ma la pulizia, i locali, le strutture, le necessità anche di parte sanitaria sono di competenza dei Comuni, non della Asl. Quindi toccava trovare i soldi e definire i meccanismi per la gestione della stessa parte sanitaria del canile, a maggior ragione nel momento in cui si è cominciato a pensare alla parte ricettiva. La parte ricettiva è a totale carico dei Comuni, delle Comunità montane o di chi per loro.

Siccome è una questione che coinvolge un finanziamento di qualche centinaia di milioni, complessivamente, non è stato facile vedere chi si prendeva in carico tutta questa questione, stabilire i meccanismi, le competenze e il necessario impegno finanziario da parte dei tutti i Comuni. Finalmente, con l'impegno prioritario della Comunità montana di Urbina, in accordo con il Comune di Urbino, si è riusciti a sbloccare questo problema e a costruire la parte ricettiva del canile. Sono cominciati i lavori a metà dello scorso anno e adesso, finalmente, questi lavori sono terminati, la parte ricettiva del canile è a posto e ad aprile si può aprire la struttura che sarà senz'altro completamente funzionale. Questo è un fatto molto positivo, perché si avrà la possibilità di ospitare nella parte ricettiva cento cani. La Comunità montana è titolare della gestione di tutta la questione. E' chiaro che ha messo d'accordo le altre Comunità montane e tutti i 29 Comuni della Asl per portare avanti questa operazione. Credo che questo sia un fatto molto importante, che va finalmente a dare risposta complessiva al pro-

blema del canile. Fino adesso avevamo il canile a Mondolce, realizzato dal Comune, gestito con i fondi che mette a disposizione il Comune attraverso una convenzione di Legambiente, cosa anche adeguata. E' importante che ci sia la passione, l'impegno di tanti ragazzi che si sono occupati da questo problema, ma è una cosa inadeguata dal punto di vista della collocazione e strutturale. Quindi riusciamo a superare anche questa cosa che non va bene, non è giusto mantenere in quello stato. Sarà quindi chiuso il canile di Mondolce e funzionerà complessivamente il canile a Ca' Lucio. Quindi riusciamo a dare una risposta complessiva a questo problema che io credo sia anche un fatto di grande civiltà nei confronti degli animali per l'attenzione che dobbiamo avere anche rispetto a questo fatto.

Ci sono stati ritardi dal 1995 ad oggi, ma ho cercato di spiegare le ragioni. Però, di fronte ai ritardi il Comune di Urbino ha anche avuto la capacità di avere i finanziamenti allora, di costruire il canile sanitario, di operare assieme alla Comunità montana per costruire la struttura ricettiva, di mettere d'accordo tutti i Comuni e stabilire le forme di gestione, cosa non semplice, e di dare, fra i primi Comuni nella regione Marche, una risposta adeguata e di civiltà. La convenzione spiega queste cose, stabilisce quali sono i criteri, la Comunità montana è capofila della gestione, al Comune di Urbino, con quelle modalità viene richiesto, da un punto di vista finanziario, un contributo di 2.300 lire per abitante, cioè la Comunità montana di Urbina ha quantificato il costo della gestione complessiva del canile, parte sanitaria e parte ricettiva, in un tot di necessità finanziaria, ha ripartito questa necessità finanziaria fra i vari Comuni stabilendo il criterio del contributo per abitante e viene fuori questo risultato: 2.300 lire.

Credo che vada molto bene, perché ritengo che la Comunità montana abbia fatto i conti bene, ma più avanti si potranno aggiustare le cose. Non è un aggravio chissà di quanto per il Comune di Urbino, perché la gestione attuale del canile di Mondolce, con il contributo che davamo a Legambiente costa press'a poco lo stesso. Nella delibera vedete scritto "5.300 lire", perché si tratta delle 3.000 lire che il Comune dava come contributo ordinario e che

ha sempre dato, più 2.300 lire per la gestione del canile. Siccome nella Conferenza dei capigruppo è stato detto che sembra non essere specificata bene questa cosa, propongo che sia specificata meglio e al punto 3) della delibera, dove si dice “l'importo di £. 5.300 quale contributo annuo per abitante”, propongo di aggiungere “comprensivo del contributo ordinario di £. 3.000 fino ad ora erogato e £. 2.300 in funzione della gestione del canile”.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Lei ha detto “finalmente abbiamo il canile”, però risolverà il problema del randagismo? Perché in certe zone, più nelle frazioni che in città, ci sono molti cani abbandonati. Anche qui bisognerebbe fare il censimento. Inoltre vedo alcune vie di Urbino molto sporche a causa dei cani. I vigili urbani o le guardie sanitarie risolveranno il problema di catturare e portare nel canile questi cani abbandonati e farli tatuare o darli in adozione?

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. A proposito della ricreazione degli animali sarebbe bellissimo ricordare un episodio di Conrad Laurens, un famosissimo studioso del comportamento degli animali, che in sintesi libera gli stessi animali e mette il figlio in gabbia.

Non è in discussione la costruzione del canile, che è opera necessaria, ma ho anche qualche perplessità per la gestione della Comunità montana che personalmente considero un cimitero degli elefanti, in quanto la politica territoriale ormai non si fa più per Comunità montana ma per altre ragioni.

Ma a parte questo, leggo nella proposta di delibera che già per la costruzione del canile è stato concesso in comodato gratuito alla Comunità montana un terreno per la costruzione di un canile, poi sotto si dice che in comodato gratuito sarà concessa alla Comunità montana una superficie complessiva di mq. 21.927. Il problema è che questo territorio appartiene agli ex

Irab. Quindi, se il territorio fosse stato di un privato l'avrebbe ceduto in comodato gratuito? Visto che il Comune di Urbino paga la quota come gli altri Comuni, perché non si è preteso una somma, anche piccolissima, inferiore, che poteva servire per l'assistenza? Se si dà un terreno in comodato gratuito, qual è la ricompensa da parte della Comunità montana? Perché questi terreni Irab sono un pozzo di San Patrizio a cui si attinge in ogni necessità meno quando è necessario.

Faccio i conti. La discarica di Montecalvo è in terreno ex Irab, la discarica Ca' Lucio è in terreno ex Irab, il canile viene costruito in terreno ex Irab, adesso gli si concedono 21.000 metri quadri in terreno ex Irab, si deve costruire il palazzetto dello sport e si alienano beni per 2.750 milioni. Ma questo pozzo di San Patrizio, quando finisce?

Vorrei sentire anche il parere dell'assessore al bilancio, perché so che questo terreno, con sopra la discarica renderà pochissimo. Anche un solo milione poteva essere impegnato per l'assistenza.

Sono questi i dubbi che ho, non per il canile. Salvo che non abbia capito bene la delibera c'è una ricompensa da parte della Comunità montana. In ogni caso chiedo perché in comodato gratuito.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Io ho qualche perplessità sull'articolo 9 della convenzione, perché in questo articolo 9 si legge che noi approviamo un piano finanziario di massima relativo al servizio, poi si dice “Fermo restando la specificazione e il dettaglio delle condizioni integrative da definire previa concertazione e accordo degli enti stessi e comunque con riserva di provvedere alle integrazioni finanziarie richieste a carico dei firmatari”, integrazioni finanziarie per le quali, peraltro, non si fissa nemmeno un tetto, non c'è assolutamente niente. Inoltre, trattandosi di un piano di massima non capisco perché non si poteva eventualmente prevedere la possibilità che questo piano di massima esagerasse nei costi, anziché presentare dei costi in difetto.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

Oggi andiamo ad approvare 2.300 lire per abitante che sembrano poche, ma contestualmente ci impegniamo a integrare questa somma qualora si rendesse necessario, senza che venga limitato in alcun modo l'importo di questa integrazione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Innanzitutto va detto da parte di tutto il gruppo del Polo per Urbino, che era ora che si provvedesse ad affrontare la situazione, quanto meno per risolvere il problema di Mondolce, perché quel canile è vero che è un sollievo per i cani, però per gli abitanti attorno è un problema. A questo proposito vorrei anche ringraziare quelle persone che, anche attraverso il proprio lavoro di volontariato hanno consentito che Mondolce venisse in qualche modo gestito, perché sono tante le persone che hanno lavorato davvero con spirito di puro volontariato, che hanno dedicato ore delle proprie giornate a prendere i cani, a portarli a spasso, quindi sarei contenta che proprio quelle persone che hanno dimostrato non solo tanta capacità ma tanto affetto, venissero ricompensate nel senso che venga loro riconosciuto quanto svolgono che sì, è vero è volontariato, ma se venisse giustamente riconosciuto sarebbe giusto.

Mi hanno preceduto sia il consigliere Ciampi che il consigliere Pandolfi, e il consigliere Pandolfi proprio relativamente al punto 9): mi chiedo cosa sia il piano finanziario di massima, cioè se è solo la quota che dobbiamo dare, ma non penso che quello sia un piano finanziario, non si capisce davvero che cosa sia. Mi ha preceduto anche Lucia Ciampi quando parla di terreno in comodato gratuito. Se il Comune di Urbino dà il terreno, viene quasi automatico pensare "sarebbe forse opportuno che non pagasse la stessa cifra che pagano gli altri Comuni", non perché Urbino sia il privilegiato di turno come spesso qualcuno ci rimprovera, ma perché da parte del Comune viene dato il terreno sul quale il canile è costruito. Secondo me è forse opportuno rivedere la quota che il Comune deve versare.

Poi chiedo al Sindaco una precisazione.

In sede di Conferenza dei capigruppo il Sindaco diceva che questa struttura servirà per tutti i Comuni che sono compresi nel territorio della Asl n. 2 e che sono 29. Leggendo qui sembra che la gestione del canile venga in realtà sostenuta dalla Comunità montana e dai Comuni che fanno parte della stessa Comunità, ovvero nove Comuni. Probabilmente si intende male, ma non vorrei che fossero i Comuni facenti parte della Comunità montana dell'alto e medio Metauro a sostenere i costi per un servizio che in realtà va garantito e assicurato per 29. In sostanza, pagano in 9 per tutti o anche gli altri 29? Non è chiaro, perché se si parla di convenzione per la gestione del canile e si vedono solo i nostri 9 Comuni la questione non è chiarissima e sicuramente non è spiegata abbastanza.

Non ho capito quanti cani, alla fine, riuscirebbe a tenere questo canile.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Marolda.

GERARDO MAROLDA. Vorrei sottolineare un paio di cose. Anch'io ero favorevole a non pagare la quota, non perché non voglia aiutare i cani, ma visto che il Comune di Urbino si impegna a donare il terreno, a prescindere dal fatto che sono dei beni ex Irab forse la quota non andava pagata.

Per quanto riguarda la prevenzione del randagismo si poteva ipotizzare parte del canile non solo per il ricovero dei cani catturati in giro per la città, ma individuare una piccola area come struttura alberghiera per cani, soprattutto nei periodi estivi in cui il fenomeno del randagismo è molto più elevato.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Penso che con la costruzione di questa struttura, come è stato già detto, veniamo ad affrontare in modo più generale la questione del randagismo. Il fatto che in questo momento investiamo delle risorse, per quanto limitate, per fare in modo che si risolva il problema del randagismo da una parte e nello stesso tempo ci si preoccupi anche della gestione del canile, in modo che i cani che vengono a

essere ricoverati in quella struttura abbiano una sistemazione la più decorosa possibile, ci fa dire che è un segno di civiltà che la nostra comunità esprime nei confronti di questo problema.

Sono quindi d'accordo e siamo favorevoli a questa delibera. Anch'io ho delle domande da fare al Sindaco — mi ha preceduto prima il consigliere Foschi — sul coinvolgimento delle Comunità montane, perché qui sono elencati solamente i Comuni della nostra Comunità montana. Vorrei sapere anch'io se è soltanto perché noi stiamo deliberando rispetto alla nostra Comunità montana e poi le altre Comunità montane faranno altrettanto per i loro Comuni, o in questa delibera dovevano essere elencati tutti i Comuni?

L'altro problema che volevo sottolineare riguarda il fatto che giudico positivamente l'intenzione di affidare la gestione alle stesse persone che gestiscono ora il nostro canile. Sono dei volontari che hanno lavorato molto bene, che soprattutto danno la possibilità di avere una continuità, soprattutto nella questione dell'affidamento dei cani, perché il problema di cui dovremmo interessarci non è solamente prendere i cani, sistamarli, ricoverarli, curarli, ma anche trovare le modalità migliori per affidare i cani che per vari motivi vengono ricoverati in quella struttura a famiglie, ragazzi, bambini che li vogliono. Da questo punto di vista c'è bisogno di una serie di persone che non vadano lì solamente per fare un lavoro ma che abbiano anche un certo amore per i cani e si prendano a cuore questo problema dell'affidamento che rimane fondamentale per la funzionalità stessa della struttura, perché se non c'è un ricambio tra i cani che entrano per vari motivi e quelli che escono perché affidati, dopo un po' di tempo arriveremmo all'intasamento della struttura e si creerebbero altri problemi.

L'ultima cosa la diceva Bartolucci nel suo intervento. Il fatto che spesso i proprietari di cani non si attengono alle leggi, per cui in giro per le strade, sui marciapiedi si notano gli escrementi di questi animali. Se possibile, nel prossimo giornalino del Comune, la Giunta dovrebbe fare un richiamo ai possessori di cani facendo riferimento alle leggi e alle sanzioni previste per chi non ottempererà alle modalità. E'

una questione anche di educazione da parte degli stessi proprietari dei cani.

*(Entra il consigliere Balducci:
presenti n. 20)*

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Qualche informazione, anche perché la prossima settimana la Comunità montana approverà la convenzione con i Comuni del suo territorio.

Esprimo un giudizio positivo, anzi soddisfazione: finalmente si arriva alla soluzione di un problema molto sentito nel territorio per quanto riguarda il randagismo. Qualche risposta, qualche utile notizia, chiarimento: i costi del canile sono a carico dei 29 Comuni dell'azienda sanitaria. Il canile prevede sia il sanitario che l'alberghiero. I posti sono 20 per il sanitario e 120 per l'alberghiero, di cui 108 riservati agli enti locali, quindi alle esigenze dei Comuni e 12 posti sono riservati alle esigenze temporanee di tipo alberghiero, ad esempio la famiglia che si allontana dal territorio e affida il proprio cane al servizio del canile consortile.

Per quanto riguarda i costi, sono stati quantificati in 2.300 lire per abitante e si è arrivati a questa quantificazione attraverso un confronto con tutti i sindaci della Asl. Il risultato è stato che i Comuni con 2.300 lire risparmiano, o comunque non spendono di più, però hanno un servizio completo: sia il canile sanitario che quello alberghiero.

Il consigliere Ciampi ha dato un giudizio negativo sulle capacità e sulle opportunità di gestire i servizi in modo associato da parte della Comunità montana. Sarebbe opportuno spiegare anche le ragioni, perché c'è uno sforzo comune per dare risposte e molte volte è possibile solo gestendo alcuni servizi in modo associato. Questo lo dico senza distinzione di schieramento politico, perché è una esigenza condivisa dalla generalità delle Amministrazioni. Il fatto di cedere in comodato o meno il terreno: non è facile, al confronto con gli altri enti comunali avere la moglie ubriaca e la botte piena, cioè il servizio sul territorio con qualche sconto. Credo che Urbino debba svolgere un

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

ruolo non certamente svendendo le proprie risorse, ma deve tener conto di tutti gli aspetti quando i servizi vengono organizzati sul proprio territorio.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. Pare che finalmente i lavori per il canile siano terminati dopo anni di gestazione, di solleciti e anche di lettere sui giornali. Ciò pone fine ad anni di inutili disagi per i cani ospitati nell'attuale canile ed affidati ad alcuni benevoli volontari che non manchiamo di ringraziare. Il cane da sempre è considerato il più fedele amico dell'uomo, ma è anche quello fra i più vituperati e maltrattati. Non dirò che essi sono il dono che agli uomini fecero Apollo ed Artemide, ma desidero ugualmente riaffermare che ad ogni animale è dovuto il rispetto, il soccorso e la pietà. Quindi il canile di Ca' Lucio ha un risvolto civile e colma una lacuna durata anche troppo.

Alcune domande, in particolare in relazione alla gestione e ai costi. In merito alla gestione non ho ben capito il contenuto della convenzione. Si parla di associazioni, di gruppi protezionistici, di un gestore. Non so se ho letto con scarsa attenzione o meno, ma alla fine non ho ben capito questo canile come verrà gestito concretamente.

Così come ritengo che sui costi non ci sia chiarezza per niente. Veniamo a sapere dal consigliere Mechelli che a pagare saranno tutti i 29 Comuni della Asl, il che significa che gli oneri di gestione del canile saranno superiori ai 200 milioni annui, facendo una stima degli abitanti. Si tratta di oneri di gestione rilevanti e credo sarebbe utile che, nella proposta di delibera si chiarissero, indicativamente, quali sono i principali costi di gestione di una struttura di questo genere, perché se non sbaglio, se i cani sono circa 150 — faccio riferimento ai dati: 20+120 — significa che ogni cane costa quasi un milione e mezzo all'anno, una cifra abbastanza rilevante. Visto l'importo della spesa, sarebbe bene un dettaglio più preciso dei costi previsti per questo canile.

Infine faccio anche una proposta. Nella convenzione si fissa una data d'inizio ma non si

fissa una durata specifica, una scadenza, c'è uno spazio lasciato in bianco. Proprio per la necessità di una verifica accurata sul modo di gestire il canile e su altri aspetti quali i costi, ritengo che il protocollo d'intesa entri come previsto il primo aprile di quest'anno, ma abbia una durata che non vada oltre il 31 dicembre 2002. Sedici mesi di validità sono un periodo sufficiente per qualsiasi verifica e per una sua eventuale successiva proroga. Propongo, in sostanza, di stabilire un periodo di verifica anche sul lato dei costi. Anche perché la domanda è: qualora i cani dovessero variare nel loro numero, ciò comporterà anche una modifica della tariffa? O qualche altra situazione che modifichi i costi di gestione del canile. Visto che l'importo è abbastanza rilevante, sarebbe bene che si imponesse un termine di durata più breve, in modo da consentire che questo periodo possa essere di verifica della congruità dell'importo, eventualmente modificato.

Con questo canile sicuramente viene risolto il problema del ricovero dei cani; ci auguriamo che anche per gli anziani il problema della casa di riposo venga finalmente affrontato e risolto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Edera.

GUIDO EDERA. So di dire una cosa ovvia. Le ultime leggi sulla difesa del cane non sono state abbastanza pubblicizzate. Siamo in tanti a non sapere come viene considerato oggi il cane. Un nuovo soggetto di diritti che molti padroni del cane non conoscono. Spesso ci si trova a non sapere cosa bisogna fare quando un cane muore, non si sa cosa bisogna fare a un cane. Spesso e volentieri arriva in famiglia il cucciolino simpatico che poi cresce, non soddisfa le nostre aspettative e spesso e volentieri i malintenzionati lo lasciano in giro. E' quindi necessario fare un'opera di sensibilizzazione verso la gente, perché vedo e sento che ce n'è bisogno.

Prima c'era il tatuaggio, oggi si parla di microchip. Io stesso avevo sentito dire che il microchip era riservato a cani pericolosi, invece vedo l'operatore dalla Asl arrivare davanti al mio portone, chiedere "di chi è questo anima-

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

le?”, riferendosi a un cane grosso come un gatto, e microchip. C'è bisogno di una informazione dettagliata.

Per quanto riguarda la struttura è un'opera che soddisferà senz'altro le esigenze della zona. Ricordiamo che il cane non è semplicemente un animale a quattro zampe, ma interessa il sentimento e gli affetti della gente e spesso volentieri è fonte di infiniti litigi, anche rabbiosi, a suon di denunce tra i cittadini, quindi è chiaro che all'indomani dell'apertura del canile è necessario fare quello che dicevo prima.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Gambini.

MAURIZIO GAMBINI. Le mie domande sono quelle che ha posto anche il consigliere Rossi relativamente a quanto ci verrà a costare questo canile, su chi dovrà servire. Ritengo sia improbabile che questa struttura riesca a far fronte alle esigenze di tutti i comuni. Sulle cifre non so che conti ha fatto il consigliere Rossi, ma mi sembra che si sia tenuto basso nei costi. Non ho capito se come Comune ci costerà 2.300 lire in più rispetto alla gestione precedente, quindi parliamo, solo per la Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro, considerato che siamo 38.000 abitanti, di circa 250 milioni.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Ho già spiegato prima che quella cifra è suddivisa: per il canile, 2.300 lire. L'altra cifra è il contributo ordinario che già il Comune dava alla Comunità montana.

MAURIZIO GAMBINI. Quindi la Comunità montana doveva già assolvere dei compiti. Non credo che questa struttura con 120 posti possa far fronte alle necessità di tutti i comuni. Credo che questo problema ci si riproporrà molto presto.

Debbo ribadire — l'ho detto anche in sede di Consiglio della Comunità montana — che non sono troppo d'accordo sul dare tutte queste deleghe alla Comunità montana, perché già di deleghe ne ha molte e già si sta distogliendo dalle attività per le quali è stata istituita, quindi sviluppo del territorio, promozione del territorio. Si sta orientando su altri servizi che

personalmente non approvo. Molti sono stati assegnati da poco e ancora non si capisce bene quali saranno i risultati, ma mi pare difficile che la Comunità montana riesca con il proprio organico e con le sue strutture a far fronte a tutte le problematiche. Ogni cosa va gestita al meglio. Ad esempio, per quanto riguarda la gestione del demanio, il taglio dei boschi e la gestione del territorio nel suo complesso: non abbiamo migliorato molto, ad oggi. Quindi continuiamo ad assegnare compiti che dubito si riesca ad assolvere.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Serafini.

ALCEO SERAFINI. Chiedo soltanto alcune precisazioni. La prima riguarda l'eventuale confusione che si potrebbe fare tra i sottoscrittori della convenzione, che mi sembra siano soltanto i Comuni aderenti alla Comunità montana Alto e Medio Metauro. Vorrei confutare Mechelli su questo, perché lui dice che i costi sono ripartiti tra i 29 Comuni della Asl; secondo me la convenzione viene invece sottoscritta dalla Comunità montana Alto e Medio Metauro, quindi soltanto dai 9 Comuni, non dai 29. Non si capisce bene questa cosa, quindi sarebbe bene affrontarla in termini più precisi.

Questa convenzione non ha un termine

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Ce l'ha: abbiamo sbagliato.

ALCEO SERAFINI. Vorrei inoltre riprendere un concetto: esistendo già un comodato gratuito da parte del Comune su un'area che non è comunque ristretta — oltre 2 ettari — potevamo anche chiedere l'esenzione parziale da un contributo. Mi riservo di valutare la situazione anche sotto l'aspetto economico e di gestione, perché come diceva il consigliere Gambini, bisognerebbe precisare meglio le parti economiche per vedere qual è il piano generale.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco per la risposta.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Cerco di

rispondere andando per ordine rispetto agli interventi.

Il consigliere Bartolucci poneva la questione del randagismo intesa in senso più generale. Fino a pochi anni fa c'era una confusione estrema nell'ambito delle leggi sul randagismo — cani, gatti ecc. — per cui a un certo punto, per anni non si sapeva più chi doveva avere la responsabilità dell'accalappiamento dei cani ecc. La nuova legge ha messo ordine in queste normative, ha stabilito che competono alla Asl l'accalappiamento dei cani, la gestione sanitaria della struttura sanitaria e il controllo sul tatuaggio dei cani. La gestione dei luoghi di ospitalità dei cani compete ai Comuni o alle Comunità montane. Con questi elementi combinati finalmente si può dare una risposta efficace al problema del randagismo, perché l'accalappiamento è di competenza della Asl, nei prossimi giorni faremo una lettera alla Asl affinché si esercitino maggiori controlli per quanto riguarda i tatuaggi, in maniera che si svolga efficacemente quell'azione, adesso abbiamo il luogo dove ospitare i cani. C'era Mondolce, ma fino a due anni fa non c'era neanche Mondolce ed era un problema anche dove portare il cane una volta che l'avevi accalappiato. Essendoci questi elementi ora, credo che una risposta al randagismo consistente possa finalmente essere data.

La signora Ciampi poneva il problema del comodato gratuito per il canile. Il Comune aveva due possibilità: o vendere il terreno oppure darlo in comodato gratuito, non poteva affittarlo, perché la Regione prima e la Comunità montana poi, per costruire la parte sanitaria del canile e ora la parte ricettiva dovevano avere la titolarità, o attraverso la proprietà — quindi bisognava vendergliela — oppure attraverso il comodato gratuito. Abbiamo scelto la strada del comodato gratuito perché abbiamo ritenuto che di fronte a un possibile affitto, esiguo, il comodato gratuito preserva le aree alla disponibilità del Comune di Urbino. E' un elemento che più avanti si potrà verificare. Nel momento in cui si decidesse di vendere, credo che la Comunità montana potrebbe essere disposta ad acquistare ed eventualmente, in quel caso, gli introiti sarebbero contabilizzati in funzione della destinazione.

Seconda questione: abbiamo ritenuto di farlo perché ci criticano tanto — Comunità montana, altri Comuni — dicendo che il Comune di Urbino non collabora mai: in questo modo dimostriamo che invece diamo una collaborazione a risolvere un problema serio. L'importo dell'eventuale affitto, nel caso in cui si fosse dovuto affittare sarebbe stato comunque esiguo. Si è concordato con la Comunità montana questa forma per andare incontro ulteriormente al ragionamento territoriale a supporto degli altri Comuni. Pregherei i consiglieri della Comunità montana di far valere questo aspetto, poiché qualche volta qualche problema, nei confronti dell'azione del Comune di Urbino c'è stato. Qui è evidente che abbiamo fatto un'azione per favorire il complesso del territorio e risolvere una questione.

Sui temi dell'Irab discuteremo a suo tempo, io sono per farlo anche specificamente. La discarica di Ca' Lucio non è di proprietà del Comune di Urbino ma della Comunità montana, quindi non rientra negli esempi che la signora Ciampi ha fatto.

Il consigliere Pandolfi poneva la questione dell'articolo 9. Eventuali integrazioni agli impegni finanziari di gestione potranno essere modificati previa concertazione e accordo con gli enti stessi, come scritto. Quindi, questa è una delibera di convenzione quadro ed è anche una fase sperimentale perché si inizia adesso questa operazione. Nel momento in cui da un punto di vista finanziario ci sarà da modificare eventuali impegni, si farà. I cani sono di più, diceva Rossi. C'è la possibilità di ampliare il canile, eventualmente, anche perché potrebbe entrare la Comunità montana di Novafeltria. In quel caso si amplierebbe il canile e quindi si dovrebbero modificare le condizioni di gestione anche dal punto di vista degli oneri che spettano ai Comuni. Questo si farà previa concertazione e accordo con gli enti. Mi pare una garanzia questo fatto. Non è stabilito un tetto, perché nel piano finanziario sono quei 200 milioni previsti e coperti con le 2.300 lire del contributo che viene richiesto ai Comuni, però è un piano finanziario di larga massima e se c'è bisogno di variarlo si farà attraverso un accordo con i Comuni stessi.

Il capogruppo Foschi e il consigliere Rossi

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

dicono “era ora”. Anch’io ringrazio i volontari. Le cose, fino adesso sono andate avanti soprattutto per il loro apporto. Questo apporto c’è stato, perché oltre alle persone che hanno lavorato specificamente per quanto riguarda il canile di Mondolce, ci sono state altre persone che hanno dato spontaneamente il loro contributo a livello volontario. Era ora, perché i problemi prima si risolvono e meglio è. Una volta tanto vorrei anche dire “era ora”, ma non c’è da nessuna parte una struttura del genere, quindi è vero che era ora, ma si è realizzata una cosa nel comune di Urbino che c’è da poche parti o da nessuna parte. Credo che questo sia un fatto positivo.

Del numero dei cani ho detto: 120 nella struttura ricettiva e 25 nella parte sanitaria, quindi circa 150 cani.

E’ possibile prevedere un allargamento della struttura, in futuro? Sarà possibile ampliare il canile, anche per l’eventuale ingresso di Novafeltria: eventualmente i costi saranno diversamente ripartiti.

Il consigliere Rossi poneva la questione della gestione. Noi non siamo entrati nel merito, questa è una convenzione per delegare la Comunità montana a portare avanti l’operazione della gestione. Io farò qualche passo per chiedere alla Comunità montana che tenga in forte conto la possibilità che a gestire la struttura siano associazioni e non cooperative, privati o altro. Se è possibile, in prima istanza dovrebbero essere associazioni, perché ritengo che la struttura è anche delicata da certi punti di vista: il trattamento degli animali, l’affidamento ecc., per cui bisogna essere molto motivati su un piano di sensibilità verso gli animali stessi. Mi pare che le associazioni, anche per le cose che avete detto voi prima, abbiano dimostrato questa sensibilità ampiamente, quindi pensavo di fare un passo nei confronti della Comunità montana, dicendo “riterrai opportuno che la gestione del canile fosse affidata in primo luogo ad associazioni”, perché penso che darebbero questo tipo di garanzie, magari le associazioni che hanno già gestito nel comune di Urbino. Rispetto al complesso del territorio qui c’è già un’esperienza che si è dimostrata valida, quindi nei termini dovuti questa cosa cercherò di sottolinearla. Mi pare che darebbe garanzie. An-

che perché abbiamo parlato della parte sanitaria, del canile-ricovero e di come è la procedura, non abbiamo parlato di un aspetto che è molto interessante e che richiede soprattutto un lavoro specifico, una altrettanto forte sensibilità: l’affidamento del cane. Questi poveri cagnolini stanno per tutta la vita nel canile ricettivo? Speriamo di no. Per questo c’è il meccanismo dell’affido che funziona fortemente. Al canile di Mondolce, pur essendo una struttura meno organizzata c’è una rotazione norme, perché i ragazzi, motivati da spirito di volontariato e di sensibilità hanno trovato il sistema di affidare continuamente i cani che vengono ricoverati nel canile di Mondolce. Spero molto che possa essere fatto anche là, e questa è una questione di grande qualità di funzionamento della struttura. Così come, per rispondere al consigliere Marolda, il funzionamento del canile in particolari fasi come struttura alberghiera non è contemplato dalla convenzione, ma può essere una delle modalità di funzionamento del canile. Si è discusso in questo senso da parte della Conferenza dei sindaci e credo che la Comunità montana sia senz’altro d’accordo.

Gli oneri, 200 milioni. Non è molto per 150 cani e per il complesso dei 29 Comuni. A noi risulta che sia molto maggiore la spesa che viene impegnata da altre parti dove il costo medio di ospitalità del cane è di 5-7 mila lire al giorno. Qui la cifra è inferiore.

Per quanto riguarda la convenzione, c’è il solito problema che una volta che deve essere approvata da tanti Comuni non si possono fare tante modifiche, altrimenti bisogna ricominciare a farla approvare da tutti i Comuni. Però un elemento è possibile inserirlo, perché mancava erroneamente dalla bozza: la durata. La durata è di tre anni, quindi all’art. 8 va aggiunto “fino all’1.4.2004”.

Naturalmente ci impegniamo, in relazione all’articolo 9, a comunicare al Consiglio le eventuali variazioni nel caso in cui ci siano costi maggiori, di cui ci accorgeremo, perché se vi saranno variazioni bisognerà modificare il bilancio, fare variazioni di bilancio ecc.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

(Escono i consiglieri Gambini e Serafini;
presenti n. 18)

LUCIA CIAMPI. Il terreno dove sorge la discarica di Ca' Lucio è della Comunità montana, ma era ex Irab, venduto alla Comunità montana. Questo per chiarezza, per dire come sono stati usati i beni ex Irab.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. La struttura del canile prevede anche un ostello per i gatti.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. E' prevista una struttura accorpata al canile per una minima ospitalità dei gatti, anche se la questione dei gattili è necessariamente organizzata diversamente, perché ci sono le comunità. Il gatto non si può prendere da un posto e portarlo a Ca' Lucio, quindi anche lì sono questioni temporanee legate alla funzione della struttura sanitaria, non si può fare un ricovero per gatti, perché c'è un problema di localizzazione delle comunità dei gatti. Qui ringrazio molto il volontariato che ha operato nei confronti delle colonie di gatti. Potrei citare la sig.ra Vaccarello in primo luogo, una grande appassionata che dà una mano grandissima a Legambiente e all'Amministrazione comunale. Attraverso Legambiente e il volontariato stiamo dietro questo problema. Per esempio, una piccola struttura ricettiva c'è a Varrea: il Comune l'ha predisposta ma deve essere ampliata.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Il gruppo del Polo si astiene per le considerazioni che adesso farò. Innanzitutto perché il piano finanziario di cui parlava anche il consigliere Pandolfi a nostro avviso non è stato presentato bene. A noi interessava conoscere quanto potrebbe più o meno costare la nutrizione dei cani, la pulizia della struttura, insomma un piano di massima come si deve, che qui non c'è. Altra cosa la proponeva il consigliere Rossi: secondo noi è opportuno prevedere un periodo di prova, quindi stabi-

lire una riduzione della durata della convenzione rispetto a quanto qui si dice, non per mancata fiducia in chicchessia ma solo perché ci sembra serio dire "proviamo per tot mesi, se va bene nulla osta a prolungare la convenzione". Poi ci sembra che ci potessero essere le condizioni per rivedere la tariffa, proprio per la questione della cessione in comodato gratuito del terreno. Infine vorrei precisare una cosa. Il Sindaco in premessa proponeva di cambiare il punto 3 del deliberato specificando che 3.000 lire sono per la gestione e 2.300 per il canile. Secondo noi crea tantissima confusione l'introduzione in questa delibera delle 3.000 lire che già il Comune versa. Questa è la delibera di gestione associata del canile di Ca' Lucio, quindi le 3.000 lire che noi versiamo sono una cosa sicuramente stabilita in altra delibera, in altro atto approvato dal Comune e non vanno per il canile. Quindi non c'è nessun motivo di introdurle qui. Ritengo che sia fuorviante e non serva a niente, perché noi paghiamo già 3.000 lire per altre cose e quelle le abbiamo già indicate in qualche atto. Per il canile paghiamo 2.300 lire. Vorrei poi capire se è possibile indicare il capitolo di spesa esatto in cui finirà questo contributo, per ritrovarlo quando andremo a fare i consuntivi.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Propongo di accogliere questa questione di 3.000 lire. E' vero che non c'entra niente, quindi 2.300 lire per abitante per la gestione del canile, indipendentemente dal voto del Polo, che però è curioso, è strano, perché si fanno grandi applausi al canile, dopo tanto tempo. Il periodo sperimentale invece di tre anni può essere due, ma cosa cambia? Vi inviterei a riflettere. Per sperimentare le cose un po' di tempo ci vuole. Comunque, mi va bene togliere questa cosa, così è più chiara e non ci sono ambiguità.

Non ho risposto, rispetto alla convenzione, se è fra Comuni o Comunità montane. La convenzione per la gestione complessiva del canile è fra le tre Comunità montane che si sono convenzionate fra di loro, si sono messe d'accordo sul fatto che la Comunità montana d'Urbania è capofila delle tre Comunità montane per la gestione del canile dei 29 Comuni. Le altre due Comunità montane al loro interno si sono organizzate diversamente. Credo che il

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

contributo sia lo stesso, ma siccome c'erano più problemi per mettere d'accordo i piccoli Comuni, per far pagare ecc., credo che paghino un po' di più le Comunità montane direttamente. Le altre due Comunità montane si sono messe d'accordo al loro interno in modo diverso. Per quanto riguarda la nostra Comunità montana, questa è la convenzione che riguarda la nostra Comunità montana. Noi facciamo la convenzione con la nostra Comunità montana e la nostra Comunità montana, riconosciuta capofila, fa la convenzione con le altre due Comunità montane.

ELISABETTA FOSCHI. Proprio in considerazione del fatto che il Polo riconosce la validità di quanto si sta facendo, sottolineando che non è chiaro il tipo di piano finanziario — e non sono briciole — se ci sono i tempi è possibile rinviare il punto al prossimo Consiglio e nel frattempo valutare meglio?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Direi di no. Faccio una controproposta: forniamo domani il piano finanziario a tutti i consiglieri a casa. Se ci sono enormità, porremo il problema di riaprire una discussione politica. Guardate, 200 milioni in un canile di 150 cani prevederà il cibo per i cani, il compenso alla associazione, ma lì è finita la gestione. Poi ci siete voi, in Comunità montana... Non c'è nessun problema.

ELISABETTA FOSCHI. Se il Sindaco mantiene questo impegno di inviare il piano finanziario il Polo vota a favore, però permettetemi di dire che questo indica che se le delibere si studiano un po' meglio, si arriva a fare un lavoro più utile in Consiglio.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. E' possibile fornire altri dati richiesti dai consiglieri dell'opposizione. Si è arrivati a una proposta di convenzione, ma prima di questo c'è stata una concertazione, un confronto serrato con tutte le Amministrazioni, con 29 Comuni e tra le Comunità montane e i Comuni, quindi si è arrivati

alla conclusione che 2.300 lire era il costo equo per tre anni e non aumenterà. (*Interruzione*). Nei canili privati il costo va dalle 4 alle 7 mila lire al giorno. Se facciamo il conto della Comunità montana credo che il costo sia sulle 4 mila lire. I Comuni hanno riconosciuto che il costo di gestione del canile di Ca' Lucio è molto inferiore agli attuali costi. Credo che questa sia una garanzia. I Comuni sono 29 e non sono tutti di centro-sinistra, ma hanno convenuto tutti. La convenzione ormai è stata approfondita, se la modifichiamo credo che una parte di Comuni della Comunità montana dovrà nuovamente approvare la convenzione. La durata è quindi tre anni, i costi si intendono fermi per tre anni. Credo che un piano finanziario al dettaglio non sia nemmeno possibile.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Non al dettaglio, di massima.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 3 dell'ordine del giorno, con la modifica alla tariffa, che è di 2.300 lire.

Il Consiglio approva all'unanimità

Pongo in votazione l'immediata eseguibilità.

Il Consiglio approva all'unanimità

**Zona artigianale Schieti — Ditta TOMA snc
— Proroga termini per lavori ampliamento opificio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 4: Zona artigianale Schieti — Ditta TOMA snc — Proroga termini per lavori ampliamento opificio.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. La proposta di delibera che viene sottoposta al Consiglio comunale riguarda la concessione di una proroga alla ditta Toma snc per l'ampliamento di un opificio industriale nella zona artigianale di Schieti. In premessa alla proposta del dispositivo del

deliberato vengono ripercorse tutte le tappe relative alle vicende legate all'assegnazione di questo lotto di terreno alla ditta Toma. La ditta Toma aveva realizzato già un opificio e nel lontano 1989 il Consiglio comunale deliberò di cedere alla stessa ditta una ulteriore area di circa 1.600 metri quadri per un ampliamento dell'opificio già esistente della stessa ditta.

Non sto a ripercorrere le cose nel dettaglio, ma vorrei far comprendere la sostanza del problema. Si potrà entrare nel dettaglio a seguito di richieste di chiarimento da parte dei consiglieri.

In base alla convenzione stipulata con l'Amministrazione comunale la ditta doveva realizzare l'ampliamento entro quindici mesi dalla data di stipula della convenzione, scadenza 5 marzo 1991, quindi la ditta è stata inadempiente e la cosa è andata avanti per un periodo di tempo abbastanza lungo. La questione è tornata d'attualità nel momento in cui la ditta ha richiesto che venisse rilasciata una concessione edilizia per l'ampliamento di questo opificio. La cosa non è stata possibile da parte dell'ufficio urbanistica, quindi la pratica di concessione è stata sospesa in quanto risultava che i termini della convenzione erano scaduti.

La ditta Toma si trova nelle condizioni di avere una richiesta in atto di una concessione edilizia attualmente sospesa per questo motivo. Solo se il Consiglio comunale deciderà di prorogare i termini stabiliti dalla convenzione si potrà dar corso al rilascio di questa concessione.

Che cosa diciamo a sostegno di questa proposta di concessione dei nuovi termini? Intanto la convenzione originaria offre la possibilità, in termini anche legali, di concedere queste proroghe, ovviamente con una delibera di Consiglio se la ditta che fa richiesta di questa proroga dimostri che è stata impedita dal rispettare la convenzione per fatti esterni alla propria volontà. La ditta Toma sostiene che non ha potuto dar corso ai termini previsti dalla convenzione in quanto si è trovata in una situazione di difficoltà economica legata anche a un periodo di particolare difficoltà del settore nel quale opera, che è quello della lavorazione dei mobili. Questo è un elemento.

Un altro elemento che riteniamo possa

essere valutato con attenzione è dato dal fatto che il terreno successivamente ceduto alla ditta Toma in realtà consta di una superficie limitata che non consentirebbe, anche nel caso in cui il Comune tornasse in possesso di questa superficie, di realizzare un nuovo opificio per una nuova ditta, perché si trova proprio a ridosso del lotto che già la ditta in precedenza aveva avuto e sul quale aveva realizzato l'opificio.

Non concedere la proroga innescherebbe un contenzioso per il quale sicuramente ci potrebbero essere tempi lunghi e sul quale non c'è a priori la certezza del risultato. Siccome credo che sia interesse dell'Amministrazione comunale cercare di incentivare la possibilità di ampliare l'attività delle imprese esistenti o di crearne delle nuove, per tutti i problemi connessi alla possibilità di lavoro, alla crescita economica ecc., riteniamo che anche questo sia un elemento che possa supportare la richiesta.

C'è un ulteriore elemento che credo vada valutato con attenzione, dato da un precedente già verificatosi nella stessa realtà di Schieti per un'altra ditta. Nel 1995 il Consiglio comunale deliberò la proroga per quanto riguardava i termini di una convenzione alla ditta La Moderna, sempre nell'area di Schieti.

Ho fatto anche una verifica sulla proroga a questa ditta e ho potuto constatare che in realtà questa ditta ha poi realizzato l'opificio a seguito di quella proroga, quindi nell'unico caso precedente che abbiamo nella stessa realtà, la scelta è stata utile, perché poi la soluzione è stata positiva perché quella ditta che ha avuto la proroga ha effettivamente, successivamente, realizzato l'opificio.

Questo è il quadro a grandi linee. Per questi elementi, come Amministrazione riteniamo che possa essere accolta questa istanza, fatto salvo che il Consiglio è libero di valutare e decidere nel merito.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Premesso che il Polo per Urbino esprimerà parere favorevole a questa delibera, mi piacerebbe che l'assessore ci spiegasse una cosa in particolare e mi piacerebbe anche avere il parere del Segretario. Il dub-

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

bio che mi è sorto leggendo la delibera è questo: si chiede al Consiglio comunale di valutare sostanzialmente la sussistenza della causa di forza maggiore. Qui mi piacerebbe sentire il parere del Segretario: è il Consiglio comunale che deve valutare la sussistenza o meno della causa di forza maggiore? Perché la legge prefigura ipotesi ben specifiche alle quali far corrispondere la causa di forza maggiore. Questo dubbio, tra l'altro, è aumentato, perché neanche chi ha steso la delibera sembrava avere le idee chiarissime, dal momento che a pag. 2, al punto 5) si dice: "Il Consiglio comunale, ai sensi dell'ultimo comma... dovrà valutare se nel caso specifico sussistono tutti i requisiti oggettivi di forza maggiore". In questo caso sembrerebbe che la risposta alla mia domanda sia "sì, il Consiglio comunale deve valutare la causa di forza maggiore". Immediatamente più sotto si dà per scontato che esista una causa di forza maggiore, perché si dice "la ditta Toma si è trovata di fronte a una causa di forza maggiore". Ancora più sotto: "se questo Consiglio ritiene di poter considerare forza maggiore...", quindi si torna a domandare al Consiglio se per davvero esiste questa causa di forza maggiore oppure no. Tra l'altro faccio notare che si invoca la crisi del settore del mobile tra gli elementi che determinerebbero la causa di forza maggiore, quando probabilmente a tutti i consiglieri è arrivato il Bollettino dell'Assindustria e lì, proprio con specifico riferimento al settore del mobile fornivano un dato assolutamente in controtendenza a quello che viene espresso in queste pagine.

Quindi, chiedo: siamo al riparo da eventuali questioni di illegittimità su questa delibera?

Un'ultima cosa sento di dover ribadire come Polo per Urbino, perché l'avevo sottolineata anche in un'altra occasione: secondo noi si avverte sempre più chiaramente l'esigenza di alleggerire queste convenzioni, perché non è la prima volta che ci troviamo di fronte a casi di inadempienze o comunque casi assimilabili ad inadempienze. Ripeto, l'avevamo già fatto presente in altre occasioni: secondo noi sarebbe opportuno, nel breve termine, affrontare in Consiglio comunale la questione delle convenzioni. A noi pare più opportuno, soprattutto per

considerare una sterzata politica nel senso dell'alleggerimento di queste convenzioni, in un'ottica di favoreggiamento del privato, per evitare di trovarci in altre situazioni di questo genere. Ricordo il caso della Profilglas, ma non è stato l'unico, precedente a questo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Le ragioni addotte dall'assessore mi sembrano convincenti, salvo poi che sia legittimo, come dice il consigliere Gabriele Fattori, che sta laureandosi in legge con molto impegno.

Vorrei chiedere all'assessore, aderendo alla delibera quali garanzie si possano avere che non si cada poi nello stesso peccato. Non mi pare che qui sia allegato il piano finanziario della ditta Toma che dovrebbe fare questa operazione, non c'è nulla, salvo la volontà espressa abbastanza rozzamente nella delibera, di voler accedere a quest'area per l'ampliamento dell'azienda. Non vedo nessun'altra possibile garanzia che, una volta concessa questa proroga, si possa realmente essere sicuri che l'operazione venga portata a termine.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Voglio solo ripetere quello che avevo già detto nella Conferenza dei capigruppo. A pag. 3, riga 3 mi sembra assolutamente fuori luogo inserire in una delibera tutto quel discorso sui possibili ritardi. Noi stiamo votando una cosa che riteniamo giusta o sbagliata. Se la riteniamo giusta la votiamo. Non è il fatto di perdere tempo o di fare delle cause lunghe che ci deve motivare nella nostra decisione. Va bene che l'assessore lo abbia diretto qui, ci ha dato forse un elemento in più, però, secondo me, in una delibera non va assolutamente inserito.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Si tratta di un pezzo di terreno fra due capannoni. O si dà la

proroga a questa ditta, oppure lì non può edificare nessuno, quindi è inutile che stiamo a discutere la delibera. E' quindi meglio approvarla: anche se si tarderà di 15-20 mesi è la stessa cosa.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Vorrei partire dall'ultima cosa detta dal consigliere Pandolfi in merito all'opportunità di inserire nella delibera quelle quattro righe. In realtà fanno parte anche quelle quattro righe di una premessa che fa la cronistoria e cerca di dare degli elementi ai consiglieri comunali. Il dispositivo della delibera riguarda i due punti dopo "delibera". Ripeto, è fatto soltanto per dare degli elementi. Il contratto può essere risolto unilateralmente soltanto attraverso una causa. Se il Comune vuol tornare in possesso dell'area perché la ditta è stata inadempiente rispetto alla convenzione stipulata, se non c'è un consenso bilaterale deve comunque instaurare un contenzioso. Quindi è bene che i consiglieri abbiano presente anche questo atto. Non è che unilateralmente l'Amministrazione comunale torna in possesso dell'area: se è d'accordo anche la ditta il Comune torna in possesso, retrocedendo alla ditta i 28 milioni che aveva pagato e si chiude. Ma se la ditta non è d'accordo, il Comune per tornare in possesso nell'area, che risulta trascritta al catasto, deve aprire un contenzioso. Quindi è bene che i consiglieri sappiano che si va comunque incontro a tempi che sono lunghi, a costi. L'esito può essere anche favorevole, ma in ogni caso ci sono tempi lunghi, ci sono soldi da anticipare e da spendere. Credo sia corretto che i consiglieri questo lo sappiano, non voleva essere una forzatura ma solo un elemento in più per spiegare la questione.

Il consigliere Fattori ha posto una questione circa la legittimità dei motivi di forza maggiore che vengono indicati. La convenzione stabilisce che l'unico motivo per il quale comunque il Consiglio comunale può dare una proroga rispetto ai tempi che la convenzione prevede, è di causa maggiore, non dipendente dalla ditta. E' evidente che se la ditta ha intenzione di continuare a tenere quel terreno, in

qualche modo cerca di dimostrare che i motivi per i quali non è intervenuta sono indipendenti dalla propria volontà, altrimenti se dicesse "dipendono dalla mia volontà" il problema non si porrebbe. La ditta sostiene che i motivi sono dipesi dal fatto che per una congiuntura economica non ha potuto in quegli anni di fare investimenti. Il Consiglio deve tener presenti tutti questi elementi e valutare, alla fine.

Io ritengo che sia per questo aspetto, sia per tutti gli altri aspetti indicati e che ho cercato di indicare, vi possano essere elementi a favore di questo accoglimento.

Le garanzie alle quali fa riferimento il consigliere Colocci. Non è possibile avere garanzie ulteriori e tra l'altro le convenzioni nel corso degli anni si sono affinate. In generale si è andati nella direzione opposta a quella che poneva il consigliere Fattori, perché una ditta non può prendersi un terreno dall'Amministrazione e tenerlo bloccato per dieci anni, perché questo va a danneggiare un'altra ditta che avrebbe potuto insediarsi. Quindi, quando parliamo di aree che il Comune assegna credo che sia corretto porre qualche paletto, altrimenti tenuto conto che queste aree hanno dei costi molto bassi... (*Interruzione*). Non ai tempi ma ad altri meccanismi. Per esempio, in queste convenzioni non c'erano clausole relative a eventuali penali da pagare. In alcune altre situazioni, come il Pip di Canavaccio, ci sono delle penali previste nella convenzione, per fare in modo che nel momento in cui una ditta chiede che le venga assegnato un terreno, trattandosi di terreni di proprietà dell'Amministrazione o che comunque l'Amministrazione ha conseguito attraverso strumenti pubblici quali i Pip qualche garanzia ci deve essere, altrimenti ci muoviamo in una situazione difficile.

In questo caso, l'unica cosa prevista nella convenzione era il recupero del terreno con la restituzione dell'importo pagato, quindi non era prevista neanche una penale. Ma, ripeto, hanno già presentato una concessione che abbiamo fermato perché non c'erano più i termini della convenzione, quindi credo che andranno avanti.

Un caso statisticamente non fa testo, però quel caso è andato a buon fine: mi auguro che anche questo caso vada a buon fine.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

PRESIDENTE. Ha la parola il Segretario per rispondere al quesito posto dal consigliere Fattori.

Dott. ENNIO BRACCIONI, *Segretario generale*. Per quanto riguarda la competenza, mi sembra abbastanza facile rispondere che è del Consiglio comunale per due ordini di motivi. Il primo più formale: il contratto che il Comune ha con la ditta prevede espressamente una deliberazione del Consiglio comunale per l'eventuale proroga, come clausola contrattuale che, tra le parti, ha valore di legge. Ma soprattutto, questo terreno era stato assegnato alla ditta Toma con delibera del Consiglio comunale n. 107 del maggio 1989 cui ha fatto seguito il contratto. Siamo quindi in presenza di una alienazione immobiliare e andare a modificare, sotto il profilo della proroga, una delle clausole dell'alienazione immobiliare a suo tempo disposta dal Consiglio rientra sicuramente nella previsione dell'art. 32 della 142, oggi riportato nel testo unico, per cui rientrano nella competenza del Consiglio comunale le alienazioni immobiliari. Qui si tratta di andare a modificare una clausola, non secondaria, di una alienazione immobiliare.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Nella delibera formale, va tutto il testo della bozza di delibera che noi abbiamo qui, Segretario?

Dott. ENNIO BRACCIONI, *Segretario generale*. Sì, perché quella è la relazione dell'ufficio.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Allora, propongo di togliere il punto 6), almeno da "affinché" in poi. Alcuni consiglieri fanno osservare che per il modo come è scritto questo punto 6) che cerca di far capire perché è meglio andare a una soluzione bonaria, si potrebbe aprire un conflitto di incerto esito. Quindi, propongo di togliere da "affinché" fino alla fine.

Dott. ENNIO BRACCIONI, *Segretario generale*. Sarebbe meglio da "infatti".

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Va bene, si lasciano solo le prime tre righe, così non vi sono problemi.

Dott. ENNIO BRACCIONI, *Segretario generale*. Per poterlo fare, per motivi squisitamente tecnici, tutta la proposta così come la vedete scritta va cambiata togliendo anche la prima riga. Non si può più, a questo punto dire "vista la relazione del settore urbanistica", perché il Consiglio comunale non può modificare una relazione dell'ufficio urbanistica. A questo punto, la modifica di cui parla lei è sicuramente fattibile, ma non è più "vista la relazione dell'ufficio urbanistica", ma è il Consiglio comunale che fa tutte queste considerazioni senza quel punto 6) che adotta la delibera. Tutte queste considerazioni non vengono più riportate come relazione dell'ufficio ma come valutazioni del Consiglio comunale. (*Interruzione*). Il problema è molto semplice: la relazione di un ufficio è un atto formale che non può essere modificato dal Consiglio.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Se siete d'accordo, togliamo "vista la relazione del settore urbanistica". Va risistemato il testo in italiano se vi sono riferimenti che non sono più adeguati e vanno lasciate, del punto 6), solo le prime tre righe, togliendo da "infatti" fino al punto 7).

PRESIDENTE. Pongo in votazione, con queste modifiche, il punto 4 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva all'unanimità

Se non vi sono obiezioni, sospendiamo la seduta per un quarto d'ora.

**La seduta, sospesa alle 20,45,
riprende alle 21,15**

**Adozione variante alle N.T.A. del P.R.G. —
Integrazione parte seconda: "Parametri edilizi e urbanistici, distanze, requisiti edifici" — Art. 8**

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 5: Adozione variante alle N.T.A. del P.R.G. — Integrazione parte seconda: "Parametri edilizi e urbanistici, distanze, requisiti edifici" — Art. 8.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. La proposta di delibera riguarda una modifica, che in realtà è una integrazione delle norme tecniche attuative del piano regolatore per rendere in qualche modo omogeneo e coerente il piano regolatore con il regolamento edilizio che noi abbiamo modificato introducendo una serie di elementi che riguardano la collocazione degli impianti di telefonia mobile e di impianti per ripetitori televisivi nel territorio del nostro comune.

Lo scopo di questa modifica dell'art. 8 delle Nta del Prg è quella da un lato di uniformare lo strumento urbanistico alle norme del regolamento edilizio e anche far sì che con questa modifica, se il Consiglio la voterà, queste norme andranno in salvaguardia, quindi da subito questa modifica delle norme del Prg renderà operative quelle regole che noi già abbiamo discusso e inserito nel regolamento edilizio che attualmente è in approvazione alla Provincia. La Provincia ha 180 giorni per l'approvazione della modifica al regolamento edilizio, quindi fino a quando la Provincia non avrà approvato il regolamento edilizio, da un punto di vista pratico quello strumento risulta inefficace, nel senso che se domani un operatore, una società di gestione di telefonia mobile chiedesse di posizionare un apparato per telefonia mobile nel nostro territorio comunale, non sarebbe comunque vincolata a quanto noi abbiamo inserito nel regolamento edilizio, perché questo ancora non è stato approvato. Se invece queste modifiche vengono apportate anche allo strumento urbanistico, queste, anche prima dell'approvazione da parte della Provincia vanno in salvaguardia, per cui hanno una efficacia da subito. Le modifiche proposte sono le stesse che abbiamo già discusso in sede di modifica di regolamento edilizio, quindi non sto a soffermarmi su quegli aspetti tecnici, perché sono gli stessi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Era opportuno questo atto da parte della Giunta e da parte del Consiglio, dato che, come diceva l'assessore, ci vogliono 180 giorni perché la Provincia discuta il regolamento di cui ci siamo dotati. Questo per fare in modo che tutte quelle regole, quei limiti che avevamo messo nel regolamento, quelle modifiche diventino attuativi da subito. Lo spirito della delibera è soprattutto questo: aspettando che il regolamento torni approvato dalla Provincia ci salvaguardiamo. Sarebbe opportuno che il Consiglio comunale votasse all'unanimità, dato che abbiamo concordato tutti sul regolamento che ritengo sia stato un atto importante e positivo fatto da questo Consiglio comunale, perché anche se in assenza di riferimenti legislativi nazionali e regionali che potevano in un certo qual modo regolare l'installazione delle antenne per la telefonia mobile, senza aspettare la legge nazionale che è stata fatta un mese fa ci siamo dotati di questo regolamento.

Penso che tutti, come gruppi politici, dovremmo da qui in avanti premere sul Consiglio regionale perché vada a varare in tempi brevissimi una legge sull'installazione delle antenne, perché sapete che la legge nazionale che è stata approvata delega quasi tutto alle Regioni in materia di siti, distanze, sanzioni e così via. Penso che il nostro compito dovrebbe essere quello di fare in modo che la Regione metta fuori un regolamento che poi sia di aiuto ai Comuni nel momento in cui questi dovessero andare ad affrontare la questione di nuove installazioni. Soprattutto lavorare perché nella legge regionale sia specificato in modo chiaro come affrontare la questione delle antenne già esistenti, perché anche la legge nazionale ultima non dice molto su questa questione, se è possibile rimuoverle, se bisogna aspettare e così via. Il lavoro che noi possiamo fare come forze politiche è fare in modo che ciascun gruppo, nel momento in cui nelle varie Commissioni va a discutere questa legge regionale, possa chiarire tutti questi punti che diventano elementi importanti per risolvere anche le situazioni pregresse. Nella nostra situazione sono quelle più rilevanti, le problematiche più scottanti da affrontare e risolvere.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Nel Consiglio comunale precedente a questo, quando si discusse dell'allegato E io espressi parere favorevole, perché ritenevo che quegli indirizzi fossero positivi. Non ho cambiato parere, ritengo che quell'allegato tuteli sufficientemente i cittadini, resta però che il mio parere favorevole di oggi è condizionato all'espunzione dal testo della bozza di tre righe, a pag. 3 laddove si dice "Per quanto riguarda gli impianti esistenti all'interno dei centri abitati lo stato delle leggi attuali non consente il loro immediato trasferimento. Il criterio urbanistico assunto è quello di avviare un processo di abbandono, impedendo che quegli impianti possano essere modificati o potenziati". Ribadisco che ritengo quell'allegato e i disposti contenuti in quell'allegato un buon allegato; ritengo però, parallelamente, che il vero "scandalo" sia costituito dalla non retroattività di quel regolamento. Da una parte il legislatore, da questo momento in poi si preoccupa di tutelare la salute dei cittadini, non riconosce la retroattività di questo regolamento, quindi di fatto garantendo lo status quo che si è consolidato prima di questo regolamento e prima della legge che l'ha richiesto. Personalmente ritengo che si potrebbe fare qualcosa di più, ad esempio credo che potrebbe essere prefigurata anche una situazione di incostituzionalità per quanto riguarda l'irretroattività di questa legge in rapporto con l'art. 32 della Costituzione. Comunque credo che se si avesse modo di recuperare qualche sentenza della Corte di cassazione avremmo anche un panorama normativo più ampio che potrebbe fornirci dei materiali sui quali lavorare per proporre un'azione politica più consistente in questa direzione, proprio perché non credo che sia opportuno mantenere queste tre righe, dal momento che indicano una chiara intenzione politica della Giunta: quella di non fare nulla e semplicemente aspettare che il tempo rimedi alle cose. Si dice appunto "processo di abbandono, impedendo che questi impianti possano essere modificati e potenziati". Questo lo dico anche a fronte delle polemiche

che recentissime di cui noi tutti siamo a conoscenza.

Per quel che mi riguarda non discuto il regolamento così come non l'avevo fatto in precedenza, discuto queste tre righe. Se si tolgono queste tre righe voto a favore, altrimenti mi astengo.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. Vorrei rispondere indirettamente al consigliere Torelli. Non credo di essere fuori tema con il mio intervento, anche perché, nell'approvare questa modifica non possiamo non pensare a tutto ciò che sta avvenendo per l'antenna di Piansevero. Mi meraviglio molto delle posizioni di alcune parti politiche quando i loro rappresentanti hanno determinato questa situazione — mi riferisco a Ds e Popolari — anche nei giorni scorsi, e io che avevo votato contro l'antenna di Piansevero non ho fatto niente. Comunque, non serve dire "ve l'avevo detto", ma speriamo che quello che vado dicendo possa servire nel futuro.

Il 28 settembre 1999 in Commissione edilizia viene la richiesta dell'Omnitel per l'antenna. La Commissione edilizia dice "favorevole condizionato per acquisizione parere Ausl, in quanto dovrà tenere conto, facendone esplicito riferimento, della presenza dell'ospedale, della scuola elementare e dell'albergo nei pressi del luogo di installazione dell'antenna". Siamo al 29 settembre. Arriviamo al 7 dicembre. La Commissione sospende e dice: "La Commissione, ritenendo giusta la proposta dell'Amministrazione comunale di valutare la possibilità della installazione dei ripetitori antenne di telefonia cellulare o similari possibilmente lontani dalle abitazioni e luoghi pubblici, sospende ogni decisione in merito alla pratica in questione". Arriviamo al 4 aprile. Secondo me, questo è un parere sconcertante, perché praticamente dice: visto che l'Amministrazione comunale non ha preparato il regolamento, noi non possiamo dire di no. Comunque, leggo: "Preso atto che al momento non si sono ancora concretizzati accordi o regolamenti relativi all'installazione delle stazioni radio che avevano giustificato il proprio precedente parere, a mag-

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

gioranza esprime parere favorevole al rilascio della concessione edilizia". Votano contro Lucia Ciampi e Alessandro Gambarari.

E' chiaro che la normativa dà torto, ma mi chiedo: se c'era una via possibile — che era l'unica possibile — perché l'Amministrazione non ha preparato un regolamento prima dell'installazione?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Lei non ha raccontato la parte in mezzo, in cui noi abbiamo sospeso e negato la concessione, abbiamo fatto ricorso al Tar...

LUCIA CIAMPI. Sindaco, l'ho letto che era l'Amministrazione comunale.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Noi abbiamo sospeso apposta. Loro hanno fatto ricorso al Tar e chiamavano l'Amministrazione a pagare miliardi di danni. La racconti giusta, in modo che il Consiglio possa valutare.

LUCIA CIAMPI. La mia è una domanda: perché l'Amministrazione in questo frattempo non ha preparato un regolamento, che invece ha fatto dopo il 4 aprile quando è nata la storia di Mazzaferro? E' una domanda che faccio. A dicembre si dice "...di valutare..." ecc. Arriviamo al 4 aprile e si dice che "non si sono concretizzati..." ecc. Perché l'Amministrazione non ha preparato un regolamento, che era forse l'unico appiglio per impedire l'installazione?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Non l'aveva preparato nessuno, che ragionamento è? Quanti Comuni degli 8.000 in Italia avevano fatto, a quella data, il regolamento? Nessuno in tutta Italia, perché noi siamo stati uno dei primi.

LUCIA CIAMPI. Ma quanti Comuni d'Italia avevano la richiesta di un'antenna vicino a una scuola o a un ospedale?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Dappertutto. A Pesaro, sopra l'ufficio del Comune.

LUCIA CIAMPI. E allora, com'è che le parti politiche, adesso, fanno anch'esse le do-

mande, le richieste per sapere come è stato possibile?

PRESIDENTE. L'interrogazione è diversa: ce l'ho qui.

LUCIA CIAMPI. Domani vi porto la rassegna stampa dei giorni scorsi, e valuterete voi. Io ho la rassegna stampa dove si parla delle azioni dei Ds, dei Popolari, con nome e cognome. La manderò a tutti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Sono d'accordo con Fattori per quello che riguarda la parte inerente agli impianti attuali. Del resto ci troviamo di fronte a una situazione che è più o meno come la delibera precedente: abbiamo una relazione allegata all'atto che credo possa essere modificata. L'atto in sé va benissimo; questa ulteriore specificazione non mi sembra nemmeno che abbia molto a che vedere con l'oggetto stesso della delibera, quindi non capisco bene nemmeno le motivazioni per cui sia stata o debba essere inserita.

PRESIDENTE. Risponde l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Vorrei fare alcune osservazioni, perché capisco che siamo in campagna elettorale, che la demagogia vola alta, tutte queste cose. Però non sono d'accordo. Arrivare adesso a dire dell'antenna di Piansevero, della retroattività... E allora l'antenna delle Logge? L'antenna nel monte? Le antenne di Mazzaferro? Quelle non toccano? A seconda di come i cittadini si muovono o vengono mossi le antenne fanno male?

Signora Ciampi, lei è in Commissione edilizia, lì si parla di regolamento. Non ricordo che il Polo abbia mai proposto di partire, di fare un regolamento sulle antenne. E' venuto fuori dall'assessorato all'ambiente insieme all'urbanistica che hanno fatto questa proposta, ci hanno lavorato sopra in una situazione in cui le antenne ancora erano un problema molto limitato. Facemmo quel famoso convegno di marzo

a cui nessuno del Polo era presente, e si votava contro perché si sapeva che doveva votarsi contro. Questa mi sembra una cosa non corretta. Vi siete astenuti sul regolamento che abbiamo presentato, mi si viene a dire che la legge 36 è incostituzionale perché non è retroattiva. Noi abbiamo detto che la legge 36 è una legge importante perché demanda alle Regioni il compito di fare una legge regionale. Le proposte che vi sono in Regione sulle antenne, quella del Polo e quella del consigliere dei Verdi D'Angelo sono leggi che della retroattività non parlano affatto. Bisogna allora dire alla Regione: "siccome la 36 ti permette di fare una legge, devi chiarire che per quanto riguarda i siti sensibili ci sia una distanza..." ecc. Se permettete, il regolamento che ha fatto il Comune di Urbino quattro mesi prima che uscisse la legge 36, ha messo in campo il discorso della precauzione verso i cittadini che ha permesso questo. Se poi è retroattiva, è retroattiva per tutte le antenne, non solo per Piansevero. Perché non deve essere retroattiva anche per Mazzaferro? Si parla solo di Piansevero, accusando l'Amministrazione di aver fatto il regolamento dopo aver messo l'antenna. Non è così. Questo regolamento l'abbiamo fatto perché altrimenti a Piansevero fra quindici giorni ci saranno dieci antenne. Si è bloccata la situazione e si è enunciato, prima della legge 36, il diritto della precauzione. Allora, spingiamo la Regione per dire "fate una legge che preveda per i siti sensibili l'allontanamento delle antenne". Nella legge 36 questo non è stato messo. La situazione di Urbino è tollerabile, ma in situazioni come Roma, Milano, Bologna significa non mettere più su le antenne. Quando abbiamo fatto il regolamento ci siamo mossi chiedendo anche a livello di Parlamento, con Giovannelli e con altre situazioni, e questo è venuto fuori.

La Regione ha in mano adesso uno strumento importante, che poi demanderà alle Province. Un'altra cosa che qui si dimentica, è che le antenne esistenti, secondo le leggi sono in regola. Dopodiché ognuno di noi può pensare che l'elettromagnetismo fa male. Noi abbiamo detto "precauzione", perché non sappiamo se fa male o meno, comunque ci premuniamo. Anche per l'amianto si diceva che non faceva male, poi si è scoperto che faceva male.

Dire che l'Amministrazione comunale ha fatto il regolamento a dicembre e non ha tenuto conto di questo è sbagliato. Signora Ciampi, lei era nella Commissione edilizia e le sono passate tutte le antenne possibili e immaginabili: perché non ha mai chiesto di fare un regolamento? Non mi sta bene questo ragionamento, perché si è lavorato per fare il regolamento, con l'astensione del Polo, e se vogliamo andare avanti a colpi di demagogia mi sta bene, però non è corretto. Sulla salute dei cittadini non si scherza. A me sembra che il comportamento di questa Amministrazione sia stato corretto, perché è stato uno dei primi Comuni della regione a fare un regolamento che ha previsto non soltanto la possibilità di salvaguardare i siti sensibili — scuole, parchi, case per anziani, ospedali e quant'altro — ma addirittura ha fatto un discorso di protezione di tutti i cittadini, perché ho detto che tantissimi regolamenti hanno previsto 150 metri dalle scuole e poi il bambino, quando torna a casa ce l'ha di fronte alla finestra, e nessuno può dire niente. Noi siamo stati uno dei primi Comuni a livello regionale che ha portato avanti il discorso delle distanze dal centro abitato, tutelando tutti i cittadini, non soltanto i siti sensibili, ed è un grosso passo avanti. La Regione può fare i piani di bonifica che vanno ben chiariti. Nella proposta regionale che ha fatto il Polo per le antenne, addirittura non si parla nemmeno di sanzioni se le antenne superano i 6 volt/metro ma solo di adeguamento. Siccome la Regione Marche ancora non ha fatto la legge per aspettare la 36 e siccome la 36 dà degli indirizzi abbastanza precisi su questo, si spera che la Regione vada in questa direzione e preveda queste cose.

Ricordate che l'antenna di Piansevero ha il punto più alto di emissione, che è 1,5, ben al di sotto dei parametri dell'obiettivo di qualità. La scuola di Piansevero non è rilevabile; l'incrocio di via Salvemini non è rilevabile. Rilevazioni costanti sono state fatte negli ultimi sei mesi.

Noi abbiamo fatto un confronto con il comitato delle zone del monte, dove c'è una situazione più pesante, perché ci sono dei casi di tumori. C'è una famiglia che dice "io ho avuto dei problemi", e dispiace. Andiamo a fare il rilevamento fuori casa e dentro casa ed è risul-

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

tata una non rilevabilità. Abbiamo chiesto alla Tim e all'Omnitel di spostare le antenne: la Tim non ci ha risposto e la Omnitel viene la prossima settimana. Abbiamo detto "valutiamo quali sono tutti i siti possibili alternativi a quelli del centro storico".

La Tim ha risposto informalmente, per telefono, dicendo "se noi dobbiamo spostare quella del monte, dovremmo spostare tutte quelle d'Italia, perché siamo in regola, le leggi vigenti ci dicono che siamo in regola". In un Paese dove Radio Vaticana può "sparare" a 38 volt/metro, ammazzando i bambini che ci sono a Formello, capisco che la demagogia vola alta, perché questo è. A me dispiace, perché i casi più preoccupanti non sono quelli delle antenne dei telefonini ma quelli delle radio, degli elettrodotti e delle televisioni, perché hanno necessità di "sparare" fortissimo in quanto devono arrivare il più lontano possibile. Quello del telefonini è invece un discorso completamente diverso.

Però, almeno ci vorrebbe correttezza su queste questioni. Ripeto, la scelta del regolamento è stata una scelta corretta, secondo me intelligente di questa Amministrazione, che ha precorso i tempi, e andare a dire oggi che allora non abbiamo previsto la retroattività è una cosa sbagliata. C'è una legge in Italia che prevede la retroattività? Mi sembra difficile. Se c'è benissimo, ben venga la proposta. Però, nella discussione del regolamento e in altre discussioni in Consiglio comunale nessuno ha parlato di retroattività e dirlo oggi, a un mese e mezzo dalle elezioni è una questione demagogica, che personalmente non accetto.

LUCIA CIAMPI. Intanto lei mi dica il nome di una persona di Piansevero con cui io ho parlato dell'antenna. Io sono completamente estranea. Lei mi porti qui una sola persona con cui io ho parlato, non dico suggerito ma anche solo parlato, e io mi dimetto da consigliere. L'assessore ha imparato una poesia a memoria e la recita sempre. Io ho fatto una domanda. Qui si dice: "La Commissione, ritenendo giusta la proposta dell'Amministrazione comunale di valutare la possibilità dell'installazione dei ripetitori..." ecc. Io ho chiesto: come mai siete arrivati ad aprile e non l'avete fatto?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Perché non era possibile, non c'erano le normative.

LUCIA CIAMPI. Bastava che mi si rispondesse così ed era chiuso.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Lei fa sempre queste domande.... Gliel'ho detto un'altra volta, e lei si è arrabbiata. (*Interruzione dell'assessore Ubaldi*)

LUCIA CIAMPI. A questo punto lei sta ammettendo che è incapace di amministrare: devo farlo io il regolamento? E voi cosa ci state a fare?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. ...non si può sempre criticare. Questi sono temi delicati che riguardano anche i problemi della salute! Strumentalizzare sempre tutto per accusare, non va bene.

LUCIA CIAMPI. Scusi Sindaco, io mi sono astenuta rispetto agli appartamenti, sostenendo che non c'erano le fogne e mi è stato detto che dovevo aspettare...

GIORGIO UBALDI. Ma è un'altra cosa...

LUCIA CIAMPI. L'opposizione può proporre, ma più che votare contro cosa devo fare?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Deve fare le proposte.

LUCIA CIAMPI. E l'assessore cosa fa? Comunque, ne terrò conto, così mi sostituirò agli assessori.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori. La invito...

GABRIELE FATTORI. A non essere polemico e a essere breve. Non ci sono problemi.

Il mio appello era a moderare i toni. Si è chiesto di fare proposte. La mia proposta non è gran che, è piccola, però è una proposta. Ripeto, io ritengo che l'unico problema, ora come ora, sia l'irretroattività di quella legge che avete preceduto con questo regolamento, e non è

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

un'idea campata per aria. Non è una mia convinzione personale che mi sono sognato questa notte, un po' da tutte le parti d'Italia si è detto: ammesso e non concesso che queste antenne facciano male, comunque il legislatore nazionale decide di tutelare la salute dei cittadini imponendo alle Amministrazioni di dotarsi di regolamenti che determinano le distanze ecc., dall'altra parte si tollerano situazioni che in base a questi regolamenti che entrano in vigore adesso sono a dir poco scandalose, perché non si tratta di piccole contraddizioni. Il problema attuale per me è solo questo: in base a parecchie sentenze della Corte di cassazione che il Sindaco tanti mesi fa ha già avuto da Elisabetta Foschi e da Lorenzo Rossi, è possibile per tutte le Amministrazioni lasciarsi uno spiraglio aperto, quello di rimediare, in certi limiti, a situazioni effettivamente allarmanti. Se deliberando che "il criterio urbanistico assunto è quello di avviare un processo di abbandono, impedendo che questi impianti possano essere modificati o potenziati" ci tagliamo le gambe da soli, direi che non facciamo cosa buona e giusta. Non ricordo se l'assessore Ubaldi o l'assessore Guidi dicessero "è possibile ipotizzare che Regione, Provincia e Comuni associati possano muovere una qualche obiezione su queste cose con un'azione comune". A questo punto, tutte quelle società di telecomunicazioni che hanno installato le loro antenne qui potrebbero impugnare questa bozza e dire "per tutte le altre parti, nel caso in cui queste obiezioni fossero ritenute favorevoli, siamo disposte ad allontanare queste antenne, a rimediare alle situazioni obiettivamente più drammatiche, ma per quanto riguarda il Comune di Urbino no, perché esso ha esplicitamente detto che il criterio sarà quello di un progressivo processo di abbandono, impedendo..." ecc. Non dico che questa cosa succederà senz'altro, non dico che quella legge è anticostituzionale, dico che è un'ipotesi che è stata sollevata da più parti e questo lo sapete anche voi, e dico che ci sono delle sentenze della Corte di cassazione armoniche a questa idea. Direi di non chiuderci questa porta, omettendo queste tre righe.

Tra l'altro sono d'accordo con il consigliere Pandolfi quando diceva che non riguardano neanche strettamente l'oggetto.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. E' vero che quando è stato approvato il regolamento nessuno ha fatto il discorso sulla retroattività, però — parlo anche per Serafini che è assente — sia io che Serafini stesso avevamo sollevato il problema del contrasto che questo regolamento veniva a creare con le stazioni già esistenti, quindi in qualche modo ci eravamo posto il problema della possibile retroattività. E Alceo Serafini faceva anche riferimento alle modifiche possibili della legge che avrebbero potuto favorire la rimozione di questi impianti.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Noi non contestiamo questo. Se c'è la normativa, se è possibile, sia pure retroattivo. Il problema è che non c'è la norma che ce lo permette.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Penso che quello che si sosteneva da parte dell'opposizione e si contrastava, soprattutto da parte del consigliere Fattori era il fatto che si dicesse con una certa chiarezza, nero su bianco, che siccome allo stato attuale le norme non consentono i trasferimenti, noi non trasferiamo niente, non rimuoviamo niente. A me dispiace assessore Ubaldi l'uscita che lei ha fatto prima, perché Lucia Ciampi ha votato no prima che gli abitanti di Piansevero uscissero, gridassero e facessero comunicati. Non ha strumentalizzato come dite voi. Lo diciamo qui dentro, non lo si dice fuori. (*Interruzione dell'assessore Ubaldi*). Ho precisato alcune cose, non mi sembra che si sia strumentalizzato. La prossima volta strumentalizzeremo davvero, assessore.

Si contestava il tono di rassegnazione che si legge, enorme: "consentono questo, noi non possiamo fare altro". Chiedo al Segretario se era possibile modificare la relazione e giustamente lui ha risposto quello che ha detto anche prima: "è la relazione dell'ufficio tecnico, non è corretto cambiare le parole di chi ce le trasmette", ed è vero, lo riconosco. Chiedo allora un altro tipo di modifica. Nel testo che andiamo

a votare così come ci viene proposto, prima dell'art. 9 si dice "non sono consentite modifiche di alcun tipo", cioè si spiega il criterio urbanistico che Giovannini accennava nella relazione. Non si potrebbe dire "in assenza di riferimenti normativi che consentano la rimozione degli impianti già installati che risultino in contrasto con i limiti di cui sopra, non sono consentite modifiche di alcun tipo"? Questo solo per dire che l'Amministrazione uno sforzo lo fa, anzi sono sicura che se ci saranno i riferimenti normativi, delle condizioni o dei metodi per rimuovere... (*Interruzione*). Penso di aver colto la logica. Dico solo: in aggiunta a quanto si dice adesso, se si premette "in assenza di riferimenti normativi che consentano la rimozione di quegli impianti", penso si dia l'immagine — che fra l'altro penso sia quella corretta — di un'Amministrazione che si impegna, si dà da fare, piuttosto che dire "la legge non lo consente". Non penso che le costi così tanto.

Il Polo l'ultima volta aveva assunto una votazione differente, perché in particolare io e Lucia Ciampi non eravamo convinte della validità delle distanze deliberate, per cui penso di per parlare per tutto il Polo, tranne che per il consigliere Fattori, dicendo che ci asterremo anche su questo, perché le distanze sono le stesse introdotte nel regolamento. Però vi chiedo di accogliere quella modifica che secondo me è vantaggiosa per l'Amministrazione, perché dà il segnale di un Comune che accoglie, recepisce le preoccupazioni della gente, non le proteste demagogiche, e si sforza per trovare una soluzione.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Il problema, al di là della maggioranza e dell'opposizione sta a cuore a tutti. Qui non c'è chi vuol tutelare la salute dei cittadini e chi li vuole uccidere, non credo che il problema possa essere impostato così. Noi abbiamo fatto, in questi mesi, tutti gli sforzi possibili per cercare comunque di tutelare i cittadini, facendo anche alcune forzature rispetto alle normative esistenti.

Da dove partiamo? Partiamo dal fatto che

tutte le autorizzazioni rilasciate per quanto riguarda queste antenne sono autorizzazioni in regola con le normative vigenti. Non parliamo di cose che sono fuori legge, perché se ci sono cose fuori legge ovviamente ci sono gli strumenti normativi per intervenire. Parliamo di cose che sono nella legge.

Il problema si pone in maniera più forte, perché era cresciuta anche la sensibilità dell'opinione pubblica intorno a questi temi, quando viene chiesta l'installazione dell'antenna sul Piero della Francesca, per esempio. Noi li abbiamo fatto una forzatura, perché io chiedo avevo chiesto di rinviare quella cosa lì, per cercare di forzare la mano con la società che voleva installare quell'antenna, però lei sa benissimo che noi abbiamo delle regole. La Commissione edilizia deve comunque rispondere all'istanza di una concessione edilizia o di autorizzazione edilizia entro 60 giorni. Dal momento in cui la domanda è stata presentata al momento in cui l'abbiamo sospesa eravamo già fuori. Abbiamo forzato la mano per cercare di trovare una soluzione, perché nella relazione che veniva allegata loro avevano tutti i pareri in regola rispetto alle normative esistenti.

La società che ha fatto quella richiesta ha fatto ricorso al Tar. Noi ci siamo informati, non abbiamo preso delle decisioni a caso: se non rilasciavamo l'autorizzazione ci avrebbero chiesto alcuni miliardi di danni e avremmo perso la causa, dopodiché non so chi andava a spiegare ai cittadini che l'Amministrazione comunale doveva pagare qualche miliardo di lire di danni perché non aveva rilasciato un'autorizzazione. Quindi mettiamo tutte le cose come sono, perché quando un'amministra le cose vanno viste sotto vari profili e credo che questo non fosse un profilo trascurabile.

Ci siamo comunque mossi per cercare di trovare i modi per regolamentare le cose, che non erano così scontate, perché fino a pochissimo tempo fa anche molte sentenze che ci sono state su regolamenti precedenti al nostro hanno visto i Comuni soccombere, quindi non è vero che la cosa era così semplice nel fare un regolamento che vietasse qualcosa che la legge consentiva, perché il regolamento è una normativa subordinata rispetto a una legge nazionale. Ripeto, noi ci siamo comunque mossi nella

linea della tutela e della precauzione percorrendo tutte le strade possibili, cercando di avere anche dei supporti legislativi, perché le cose non si possono inventare, e abbiamo messo a punto un regolamento che oggi ci dà la possibilità di avere uno strumento. La modifica delle norme tecniche del piano regolatore ci consente di rafforzare ulteriormente questo aspetto, perché se le approviamo vanno in salvaguardia e da subito queste norme si applicano. Quindi diventa un elemento di ulteriore forza per l'Amministrazione comunale. Se domani qualcuno ci presenta la richiesta per un'antenna, siccome il regolamento non è stato ancora approvato dalla Provincia non possiamo dire "non vi approviamo l'antenna". Questo va ulteriormente nella direzione di rafforzare il nostro "potere" a tutela dei cittadini nei confronti di queste installazioni.

L'ultimo punto della modifica dell'art. 8. Perché è stata inserita anche quella parte? Anche quella parte è stata inserita per avere un'ulteriore forza. Noi diciamo che gli apparati attualmente esistenti sono, secondo le normative in regola, non ci sono norme che ci consentono di rimuoverli. Cosa possiamo fare per rendere ulteriormente stringente nei confronti delle società che gestiscono questi impianti gli impianti stessi? Porre un vincolo per cui qualsiasi modifica, addirittura dell'angolo di emissione dell'antenna o qualsiasi modifica dell'apparato di emissione dell'antenna comporta comunque il rilascio di una nuova concessione, il che sta a significare che il rilascio di una nuova concessione a quel punto non è più conforme alla normativa e quindi se uno fa anche una modifica minima si deve spostare. Il senso non è quello di offrire una possibilità a chi ce l'ha, ma addirittura di avere una maggiore possibilità noi, perché sappiamo — l'abbiamo ormai verificato nell'esperienza di questi anni in cui gli apparati si sono diffusi — che in maniera molto rapida la tecnologia corre e le società che gestiscono questi impianti adeguano rapidamente le apparecchiature. Se noi diciamo "basta che voi modificate anche una cosa minima dell'apparato che avete è richiesta una nuova concessione", questo consente, anche stando così le normative, anche se non si modificassero le normative e la legge regionale non prevedesse

nient'altro, di farle togliere. Questo è un elemento che dobbiamo prendere con attenzione, non ritenerlo un elemento di debolezza. A mio modo di vedere questo diventa un elemento di grande forza, di ulteriore forza, perché obbliga chi ha questi apparati a non modificare nulla, cosa che non è possibile perché la tecnologia è in rapida evoluzione e qualsiasi modifica, anche minima, richiede una nuova concessione. Siamo passati al riconoscimento del fatto che ci vogliono concessioni edilizie per questi impianti, mentre prima non era addirittura previsto, perché si doveva rilasciare con autorizzazione. Quindi, a mio modo di vedere è un elemento di forza che abbiamo voluto inserire e non di debolezza. Se ci sono dei modi per renderlo ancora più stringente discutiamone, sono aperto a discuterne, però bisogna trovare la forma adeguata.

La parte della premessa indicata dal consigliere Fattori "per quanto riguarda gli impianti esistenti..." ecc., la possiamo anche eliminare se volete, non ci sono problemi. Ragioneremo come abbiamo ragionato prima. Accolgo la proposta di eliminazione di quel capoverso.

PRESIDENTE. Dobbiamo fare lo stesso discorso di prima: chiederemo all'ufficio urbanistica di togliere quella parte.

Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Il voto è favorevole al provvedimento. Chiedo comunque di valutare quelle indicazioni e sollecitazioni che sono pervenute dai consiglieri di opposizione, perché credo che sia intenzione e volontà di tutti trovare strumenti il più possibile atti a salvaguardare la salute dei cittadini. I provvedimenti fin qui adottati dall'Amministrazione sono a mio parere validi, ma da non considerare esaustivi e l'interrogazione che il Ppi ha presentato questa mattina alla Giunta va in quella direzione, perché l'allarme, le preoccupazioni della popolazione sono evidenti e bisogna tenerne conto. Occorre attivare un tavolo di confronto con i cittadini, perché a differenza del consigliere Ciampi che non ha parlato con nessuno di Piansevero, io ho parlato con decine di cittadini e parecchi mi hanno anche telefonato, compresi quelli del comitato che si è costi-

tuito. Quindi, prendo atto di questa preoccupazione dei cittadini e invito l'Amministrazione ad attivare un tavolo di confronto con i cittadini e a istituire un tavolo tecnico con esperti, per trovare soluzioni, norme che vadano a rimuovere anche gli impianti che si ritengono dannosi, quindi una vera e propria bonifica della situazione attuale.

La scelta di approvare un regolamento non retroattivo che comunque sarebbe stato illegittimo, è stata una scelta strategica, per non dare la possibilità ai gestori di ricorrere al Comitato di controllo o al Tar per l'annullamento del provvedimento. Ripeto, sollecito l'assessore e la Giunta a valutare le richieste di integrazione dell'opposizione, per trovare il testo più idoneo possibile.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Per quanto riguarda la delibera, possiamo non solo accogliere quell'istanza di eliminare la parte indicata, ma direi che addirittura tutta la parte di descrizione può essere tolta. Lasciamo nella delibera la premessa e il dispositivo della delibera con l'allegato che fa riferimento solo alla modifica dell'art. 8.

PRESIDENTE. Con queste precisazioni, pongo in votazione il punto 5 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 15 voti favorevoli e 3 astenuti (Foschi, Rossi e Ciampi)

Centro parrocchiale Ca' Staccolo. Modifica convenzione rep. 2500 del 24.8.1998

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 6: Centro parrocchiale Ca' Staccolo. Modifica convenzione rep. 2500 del 24.8.1998. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. La proposta di delibera che viene sottoposta al Consiglio riguarda la modifica dell'art. 9 della convenzione stipulata tra il Comune di Urbino e la Fondazione Opera

del Sacro Cuore di Gesù per la realizzazione del centro parrocchiale di Ca' Staccolo. L'art. 9 della convenzione così recita: "Resta stabilito che il Comune non rilascerà alcuna autorizzazione di abitabilità o agibilità se non quando dalla Fondazione o chi per lei sia stato adempiuto agli obblighi inerenti alla realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione e sistemazione esterna previste nella fase 1". La fase 1 riguarda la realizzazione della chiesa, della casa parrocchiale con la sottostante sala polivalente, le opere di urbanizzazione e sistemazione esterna complessiva. La fase 2 riguarda la realizzazione della casa dell'accoglienza a completamento dei servizi parrocchiali. Si dice inoltre nella convenzione che la concessione edilizia per le opere di cui alla fase 2 potrà essere richiesta solo se saranno ultimate tutte le opere relative alla fase 1.

Qual è la situazione attuale? E' stata rilasciata la concessione relativa a tutto l'intervento; la Fondazione deve realizzare la prima fase, che è quella della chiesa della casa parrocchiale e di tutte le opere di urbanizzazione. Ha attualmente realizzato la casa parrocchiale con la sottostante sala polivalente e relativa cappellina e una parte delle opere di urbanizzazione.

Stando a quanto scritto nella convenzione, l'Amministrazione non può rilasciare l'abitabilità dell'edificio già realizzato e non può realizzare la seconda fase dei servizi se non dopo aver realizzato tutte le opere della prima fase che comprendono anche la chiesa.

Rispetto alla relazione che vi è stata consegnata, per rafforzare anche il fatto che la chiesa, comunque, è stata sempre, anche nei dibattiti in Consiglio comunale, quando abbiamo discusso e approvato il progetto di Ca' Staccolo, il perno di questo intervento, riterrei, nella seconda pagina della proposta di delibera, sempre nell'ambito della parte descrittiva, ove si dice "tale richiesta è motivata dal fatto che gli abitanti del quartiere La Piantata sono tuttora senza un locale per i servizi religiosi e la piccola cappella sita all'interno della casa parrocchiale una volta agibile", di togliere quello che rimane fino al punto, e aggiungere: "potrebbe temporaneamente soddisfare tale esigenza in attesa della costruzione della chiesa, che resta co-

munque l'edificio più importante dell'intero progetto del centro parrocchiale di Ca' Staccolo che la Fondazione Opera del Sacro Cuore di Gesù si è impegnata a realizzare, così come si evince anche dall'art. 1 della convenzione 2005 del 24.8.1998. La realizzazione della chiesa, in particolare corrisponde alla volontà dell'Amministrazione e del Consiglio comunale, che attraverso i diversi atti richiamati ha voluto accogliere una richiesta avanzata dalla Curia arcivescovile di Urbino". Il resto prosegue identico.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. Ho tentato di mettere insieme alcune riflessioni non lunghissime ma articolate, perché l'argomento è di estrema importanza, anche se appare semplicemente come una modifica.

Sono pochissimi i consiglieri di questa tornata elettorale che conoscono bene la vicenda lunga e complicata dell'insediamento del servizio religioso sulla collina di Ca' Staccolo. Eppure è dal lontano 1957 che a Urbino non si tentava di costruire un edificio di culto. Purtroppo in quegli anni fu demolita l'antica chiesa dell'Annunziata che risaliva al 1389 per insediare l'attuale volume progettato da un certo ingegner Fernando Magnani di Pesaro il quale ha dimostrato bene la sua totale incompetenza se è vero il fatto che, fino a qualche anno fa, prevalevano le richieste di demolizione dell'edificio.

Nonostante la rilevanza del problema e nonostante si chiedesse l'impegno di un'area assai delicata non solo per ragioni urbanistiche e paesaggistiche ma anche perché l'insediamento è prossimo alla villa cinquecentesca degli Staccoli, una famiglia che risale, per quel che si sa, attorno al 1200 e che si estingue nel 1700, la decisione di costruire il servizio religioso non ha avuto che una marginale partecipazione cittadina, segno della pessima qualità della comunicazione non solo da parte dell'Amministrazione ma anche da parte degli Enti direttamente promotori.

La sorda ostilità iniziale dell'area laico-comunista e diessina, non ha contribuito ad un

chiarimento aperto sotto il profilo culturale e con gli strumenti appropriati. Non si trattava infatti solo di argomentazioni esclusivamente urbanistiche che erano e sono relevantissime ma si trattava di garantire anche una qualità architettonica all'edificio che rappresentava una sfida immane, sul piano sociale e culturale, in quanto la città di Urbino era ed è ferma, per i linguaggi dell'architettura destinata al culto, ai modelli che, al massimo, e di poco, valicano il secolo XVIII.

Per l'edificio nuovo collocato definitivamente sul crinale di Ca' Staccolo, si poneva, inevitabilmente il dialogo con il passato della città murata e, ad est, con la straordinaria testimonianza martiniana del monumento funerario dei Montefeltro. Data per scontata la legittimità di un servizio religioso catalogato burocraticamente come opera di urbanizzazione secondaria per il nucleo di nuovo insediamento della Piantata, si poneva dunque il problema del modo di realizzazione. Questo problema è segnalato puntualmente dall'arch. Giancarlo De Carlo che, mentre riconosce l'attinenza della domanda di un servizio religioso con la stessa stesura del Prg/94, dall'altra sottolinea come la collocazione emergente sul crinale di Ca' Staccolo, ponga un problema di vulnerabilità ambientale "*a meno che - scrive testualmente - non ci si trovi di fronte ad un capolavoro dell'architettura*". Ecco ciò che allora, ed anche in seguito, è stato sottovalutato.

Il dibattito in positivo sarebbe servito ad evitare ciò che oggi, di più, tutti temiamo: cioè che su quella splendida collina, benché già violata da altri recenti insediamenti di bassa qualità ugualmente autorizzati dalle precedenti Amministrazioni, resti il segno di un edificio già compiuto come casa di un ipotetico parroco senza parrocchia e che la chiesa non venga mai costruita.

Oggi, in questo Consiglio comunale ci viene richiesto di approvare una modifica all'art. 9 della convenzione stipulata il 24 agosto 1998 tra il Comune e la Fondazione, un ente costituito appositamente con obiettivi statuari rivolti alla realizzazione dell'opera che, nel progetto di massima approvato dal Consiglio comunale del 16 febbraio 1996, si chiama Centro parrocchiale Ca' Staccolo.

La modifica della convenzione riguarda le opere di urbanizzazione e delle sistemazioni esterne relative al lotto già edificato. Dico subito che è ragionevole, dato lo stato delle cose, rendere funzionale ed agibile l'edificio costruito che consta di due alloggi e di una sala polivalente. Questa in particolare verrà destinata provvisoriamente per le celebrazioni liturgiche prevalentemente al servizio degli abitanti della Piantata. Per questo, accogliendo anche l'esplicita e legittima domanda dell'Arcivescovo Mons. Francesco Marinelli, dichiaro fin d'ora di votare a favore della modifica della convenzione.

Sgombrato il campo dagli equivoci non mi posso esimere dal notare, con rammarico, l'immotivata resistenza dell'assessore all'urbanistica alla domanda di ricercare, sebbene ormai tardivamente, alcune stringenti occasioni di sollecitazione sulla Fondazione perché completi quella fase 1 dei lavori che prevede la realizzazione della chiesa. Ricordo infatti che il progetto del Centro parrocchiale di Ca' Stacolo è stato approvato in variante al Prg allora vigente ed a quello, all'epoca, in via di approvazione in quanto sono state invocate le previsioni dell'art. 1 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978, grazie al fatto che si trattava di una chiesa e cioè di un edificio di culto con annessi servizi parrocchiali. L'opera così veniva considerata "di pubblica utilità e la sua realizzazione urgente ed indifferibile".

Invito dunque l'assessore a considerare cosa possa, non solo moralmente, significare la definizione di *realizzazione urgente ed indifferibile* ove questo assunto venisse, nei termini previsti, smentito dai fatti oggettivi e indipendentemente dai pretesti che potessero essere adottati. L'assessore, la Giunta, il Sindaco non hanno mai chiesto un piano finanziario e, a tutt'oggi, non è disponibile neppure un progetto definitivo e di cantiere per la chiesa. Ritorna allora minacciosamente grave e greve la responsabilità di aver consentito l'occupazione e la devastazione di un crinale delicato e speciale per i rapporti visivi con le architetture storiche della città e con il monumento funerario dei Montefeltro senza alcuna assicurazione che l'obiettivo "urgente ed indifferibile" potesse essere conseguito così come la legge impone

ove se ne vogliano i benefici. Si può cavillare, e non mancheranno torme di legulei pronti a giustificare, se la scommessa sarà perduta, ma sarà anche ben difficile scrollarsi di dosso la responsabilità di aver già nella convenzione del 24 agosto 1998 spento ogni possibilità di controllo sull'obiettivo primario che, anche per l'Arcivescovo, giustamente, è la chiesa.

Infatti all'art. 3 sarebbe bastata la fedeltà alla richiesta che allora fece il Partito popolare con l'intervento del consigliere Bruna Cleri in Consiglio comunale il 2 agosto 1996, per ottenere la massima garanzia possibile (ripeto, possibile ma non assoluta) per la edificazione della chiesa. In quell'intervento che è leggibile nella deliberazione del Consiglio comunale codice 41067, si chiedeva che la convenzione sancisse questo ordine: 1. presentazione dell'intero progetto esecutivo e il consigliere Bruna Cleri precisava - progetto esecutivo di cantiere che invece ancora non è disponibile; 2. realizzazione della chiesa; 3. realizzazione dei servizi.

La convenzione invece è impostata fingendo che i problemi insorti dopo la prima approvazione del progetto di massima il 16 febbraio 1996, non siano mai esistiti ma soprattutto fingendo che bastasse la dicitura "*Fase I. realizzazione chiesa, casa parrocchiale con sottostante sala polivalente*", per salvare l'anima. Non è così e lo si vede scopertamente. Oggi l'Amministrazione che ha resistito correttamente alle megalomanie del presunto ed improbabile santuario, di fronte al progetto misurato sulla dimensione parrocchiale, non si è data alcuna garanzia perché l'opera sia realizzata come da progetto di massima, approvato in quel lontano 16 febbraio 1996.

Per quel che ne so, il progetto non è, forse, come giustamente chiedeva l'arch. Giancarlo De Carlo, *un capolavoro di architettura* ma almeno ha preso forma e temperamento nelle mani dell'artista Walter Valentini il quale, pur non essendo un architetto né un esperto di edilizia sacra, ha messo a disposizione la sua esperienza pittorico-grafica e la sensibilità di rappresentazione collegandosi alla imponente tradizione dell'architettura cristiana occidentale dalle cappelle funerarie paleocristiane fino al gusto neo classico ed al linguaggio contemporaneo.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

Così Walter Valentini, chiamato a svolgere un ruolo insolito ed immane dal momento che, con l'architettura della chiesa a Urbino, avrebbe dovuto tentare un dialogo con tutta la vastissima testimonianza di cultura e di pensiero espressa nel e dal territorio ex ducale, non si è mai piegato alle semplificazioni talvolta brutalizzanti di chi poco amava rispondere con il dovuto rispetto all'impegno e soprattutto al contesto storico ed ambientale prescelto. Di questo sono testimone e, avendone l'occasione, ne do atto indipendentemente dal risultato progettuale finale che non conosco. Spicca di contro la politica debole dell'Amministrazione comunale che non si è resa sufficientemente conto dei valori ambientali, urbanistici ed architettonici in gioco non tanto per dirimere poveri e logori cavilli di chi tenta di forzare le indicazioni del Prg che, nel caso di Urbino, contiene regole di civiltà, ma per assicurarsi che l'intento per cui, con la legge 1/78, si metteva a disposizione una porzione di territorio assolutamente delicata, potesse essere davvero pienamente raggiunto.

Non si tratta di un interesse esclusivamente ecclesiale nel senso della comunità che si riconosce nella Chiesa che è a Urbino guidata dall'Arcivescovo Mons. Francesco Marinelli, ma anche di un interesse intensamente civile legato alle singolari armonie che gli spessori spaziali intercorrenti tra la città murata e lo skyline percepibile, tendono a mantenere. Tutto questo è parte della nostra stessa identità urbana stampata in questo straordinario ambiente che non abbiamo alcun diritto di mortificare ma semmai il dovere di esaltare con presenze di prestigio e di alta impronta immateriale per il valore aggiunto dell'intervento creativo e per la destinazione misteriosa evocata dalla liturgia.

Da ultimo non voglio trascurare un concetto fondamentale. Di recente il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricordato alle forze politiche ferme all'orologio delle rivendicazioni risorgimentali, l'art. 7 della Costituzione e l'articolo 1 del Concordato 1984 che definiscono lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Dunque si tratta di una distinzione ma non di una separazione. Ed anzi l'art. 1 del Concordato pone l'impegno della recipro-

ca collaborazione per la promozione dell'uomo e del bene del Paese.

Nel nostro caso non si presenta alcun conflitto e neppure alcun dubbio in merito alla vicenda che è oggetto della discussione. Pare però talvolta di percepire atteggiamenti che sono riconducibili a quello che Italo Mancini definiva il pasticcio di una teologia politicizzata e già si mostrava generoso nella valutazione di tale fenomeno che più spesso è semplice calcolo di convenienza elettorale.

Vorrei chiarire che l'equilibrio, non sempre facile per noi che abbiamo scelto di appartenere alla Chiesa, sta nella duplice fedeltà - ed ancora una volta cito Mancini - duplice fedeltà alla Città di Dio ed alla città degli uomini o, secondo un'altra espressione pregnante e lapidaria, sta nel "*far professione dei due contrari*".

Da ultimo, aggiungo con molta amarezza, pochi, pochissimi, sono quelli che hanno percepito finora la dimensione del problema del completamento dell'insediamento avviato e che s'incetra nella qualità della chiesa. Da ogni parte si è fatto di tutto per non parlarne, come se si trattasse del disbrigo di un affare privato o che al massimo potesse interessare solo l'Arcivescovo e la comunità ecclesiale. E' segno di una arretratezza che trascura il contesto e la necessità di un coinvolgimento corretto della collettività. Si affievoliscono le speranze che rafforzi la spina dorsale chi ha il compito dell'iniziativa piuttosto che lasciarsi trascinare dagli eventi fino addirittura di non saper o non voler cogliere gli stimoli che derivano dalle vere preoccupazioni manifestate in diverse sedi anche autorevoli.

PRESIDENTE. Consigliere, visto che gli interventi li prepara, non potrebbe rimanere nei tempi? Ha impiegato venti minuti.

FRANCESCO COLOCCI. L'argomento era di altissima rilevanza.

PRESIDENTE. Tutti gli argomenti sono di altissima rilevanza. E' un invito per tutti, anche perché lei sa che dopo un po' di tempo, l'attenzione tende a scemare.

Ha la parola il consigliere Violini.

LEONARDO VIOLINI OPERONI. Sono disposto a recuperare i tempi che il consigliere Colocci ha utilizzato.

Mi sembra chiara l'intenzione, dalla illustrazione dell'assessore, di garantire a un quartiere grande e importante come quello della Piantata, la possibilità di avere a disposizione un ambiente o ambienti dove poter esercitare il culto religioso e le celebrazioni liturgiche. Sono ovviamente d'accordo.

Nella convenzione si diceva che il rilascio delle autorizzazioni di agibilità e di abitabilità sarebbe stato subordinato alla realizzazione completa della fase 1, quindi chiedo soltanto se ci sono e quali sono...

MASSIMO GUIDI. Non "alla realizzazione completa della fase 1", ma "alla realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione e sistemazione esterna".

LEONARDO VIOLINI OPERONI. Vado allora a ridimensionare il mio intervento, perché stavo non capendo che cosa avrebbe portato a far scrivere che la Fondazione, al momento attuale non può adempiere agli obblighi relativi agli edifici ancora da costruire. Comunque, si parla soltanto di sistemazione esterna e non di completamento di tutta la fase 1.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Io avrei qualcosa da dire, ma siccome l'argomento è elevato, come dice il consigliere Colocci, ci vorrebbe un po' di tempo. E' senz'altro un argomento impegnativo, una questione importante che il Consiglio comunale ha esaminato in questi anni e che è poi andata avanti al punto in cui siamo. Non so se è questa la sede per riprendere la storia di un intervento come quello che discutiamo, che sono sicuro essere una questione di grande rilievo per più aspetti.

Certo è che il consigliere Colocci ha affermato cose, ha introdotto situazioni che sarebbe opportuno sapere se sono opinioni dello stesso consigliere Colocci, come membro di questo Consiglio o sono condivise più complessivamente dal gruppo di cui fa parte. Non è indifferente la cosa, perché questa questione è

stata portata avanti nella precedente legislatura quando il consigliere non era presente in Consiglio e non è stato diretto protagonista delle scelte che il Consiglio comunale ha fatto. Un gruppo che rappresenta una forza politica ha un altro peso, bisogna capire se condivide certe scelte o meno, perché non è indifferente la questione.

Non so se è il caso di capirlo adesso o nel prosieguo, ma visto che questa è una questione rilevante, ci dovrebbe essere chiarezza sugli intenti politici, affinché si capisca se si vuole andare avanti. Gli strumenti per avere le garanzie che lei dice in parte ci sono, perché noi potremmo dire "non apportiamo la modifica alla convenzione e finché non saranno state fatte le opere di urbanizzazione di tutta l'area non si dà nessuna agibilità", quindi almeno garantiremmo le opere di urbanizzazione di tutta l'area. E' vero che non vi è lo strumento per porre la questione della realizzazione della chiesa, però alcuni minimi strumenti comunque li avremmo se non altro per sensibilizzare, per premere, per chiedere. Per questo bisogna capire se vogliamo andare avanti oppure no. Bisogna intenderci e vedere come si risponde alle questioni, se si vuole procedere.

Dico queste cose, perché su questa questione mi sento coinvolto. Condivido pochissime delle cose che il consigliere Colocci ha esternato nel suo intervento; mi sento coinvolto e conosco molto bene tutta la questione relativa alla realizzazione di questa struttura religiosa. Dall'inizio conosco tutte le vicende, conosco i passaggi e conosco anche l'impegno importante che l'Amministrazione comunale ha messo in campo per valutare la situazione, ritengo nel migliore dei modi. A posteriori vi possono poi essere tante questioni che si può pensare si potevano svolgere anche in modo migliore, ma l'Amministrazione comunale ha cercato di valutare seriamente e con spirito di collaborazione la proposta che veniva avanzata. Tengo a dire questo perché, ripeto, pur essendo un laico ateo e potrei sentirmi relativamente dentro una questione del genere, credo che l'Amministrazione comunale in tutta una fase, per lo meno da quando ho operato io su questa questione, abbia fatto ogni sforzo possibile e immaginabile per arrivare a delle soluzioni condivise dalla città,

facendo riferimento in primo luogo a quello che è il sentimento religioso della città, tenendo in grande considerazione le espressioni degli organi istituzionali rappresentativi del sentimento religioso di questa città, in modo molto serio, sensibile, adeguato rispetto alle questioni che si ponevano sul tappeto. Questo ci tengo a dirlo, altrimenti non capiremmo. Pur potendo avere io o l'Amministrazione che ho rappresentato in questi anni qualche opinione differente rispetto a iniziative, pressioni, questioni, essere adesso indicati come coloro che con faciloneria hanno permesso di fare tutto senza una benché minima garanzia, ce ne corre, e comunque non va bene, bisogna che vi siano elementi di chiarezza.

Per quanto mi riguarda, ripeto, essendo stato coinvolto su questa questione, rivendico all'Amministrazione un'azione attenta, sensibile, coerente, che ha cercato di guardare alla tolleranza e allo spirito di risposta verso una esigenza che si riteneva fosse importante. Questo lo voglio dire, altrimenti, ripeto, non ci si capirebbe.

PRESIDENTE. Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Una cosa avevo detto al consigliere Violini mentre interveniva, per chiarezza, perché credo che questo sia un elemento da non sottovalutare: la lettura attenta della convenzione fa capire che in ogni caso l'agibilità degli eventuali edifici realizzati nell'ambito della prima fase era legata alla sistemazione e realizzazione di tutte le opere di urbanizzazione esterne.

Riteniamo che la richiesta di abitabilità dell'edificio già realizzato nell'ambito della prima fase possa essere accolta, modificando l'art. 9 della convenzione, cioè limitando la realizzazione delle opere di realizzazione e sistemazione soltanto all'ambito che riguarda quell'edificio.

Sulle considerazioni fatte dal consigliere Colocci credo di non essere d'accordo su molte cose, anche perché la volontà complessiva di questa Amministrazione, ma anche dell'Amministrazione precedente di cui facevo parte, è

sempre stata quella di una grande attenzione rispetto a questo problema sotto tutti i punti di vista.

Non esistono, da un punto di vista normativo, possibilità che vincolino in modo così perentorio la realizzazione di un qualsiasi tipo di edificio che un privato o un ente con funzione pubblica chieda all'Amministrazione comunale. A meno che non si pensi di chiedere a chi intende realizzare queste opere, delle polizze fidejussorie pari al valore dell'edificio da costruire, cosa anche difficilmente praticabile, perché in ogni caso non credo che l'Amministrazione potrebbe sostituirsi a realizzare una cosa che qualcun altro eventualmente non ha realizzato. Mentre questo è fattibile e normalmente viene praticato per quanto riguarda gli impegni che vengono sottoscritti relativamente alla realizzazione delle opere di urbanizzazione, che vanno a servire la collettività... E su queste si chiedono sempre polizze fidejussorie, anche nel caso in questione, perché qui c'è una polizza fidejussoria su tutte le opere di urbanizzazione, pari al costo delle opere stesse di circa un miliardo, il che significherebbe che in ogni caso la garanzia che le sistemazioni verranno realizzate ce l'avremo comunque. Ecco perché dico che la modifica che viene proposta in questi termini che abbiamo presentato è una modifica accoglibile: perché nella sostanza dei fatti non va ad alterare in maniera significativa quello che già nella convenzione c'è. Credo che vada ridimensionata anche la valutazione del consigliere Colocci rispetto a questa questione.

Ribadisco la posizione che già ho espresso in precedenza. Ritengo che una garanzia significativa sia data dal fatto che è un'opera che è stata chiesta dalla Curia arcivescovile, un'opera per la quale anche il nuovo Arcivescovo è particolarmente attento ed impegnato. Credo che anche questi siano aspetti di cui si debba tenere conto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 6 dell'ordine del giorno con la modifica proposta dall'assessore.

Il Consiglio approva all'unanimità

Gestione in forma associata dello sportello unico per le attività produttive. Approvazione convenzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 7: Gestione in forma associata dello sportello unico per le attività produttive. Approvazione convenzione.

Ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. La proposta di delibera riguarda la convenzione con la quale l'Amministrazione comunale delega la Comunità montana alla messa a punto e gestione dello sportello unico per le imprese. Si tratta di uno strumento nuovo, innovativo, introdotto con il D. Lgs. 112 del 1998 e con il successivo decreto attuativo dell'ottobre 1998, il 112. Questa normativa si colloca nell'ambito più complessivo del trasferimento di una serie di competenze agli enti locali per la semplificazione del processo amministrativo.

La proposta che viene formulata è quella di stipulare questa convenzione in forma associata da parte di tutti i Comuni della Comunità montana, perché si tratta di gestioni di attività impegnative, soprattutto per Comuni di dimensioni contenute, quindi anche quei Comuni che sono più avanti nell'attuazione dei decreti che ho richiamato si stanno orientando verso delle forme associate, o attraverso le Comunità montane o altre forme di associazione tra Comuni.

Ho avuto modo di parlare di questa questione anche in un recentissimo incontro nell'ambito dell'Anci regionale e mi sono anche reso conto che in realtà noi siamo molto avanti rispetto alla maggior parte dei Comuni della regione che ancora stanno mettendo mano all'organizzazione di questa cosa.

Nella proposta di delibera trovate la convenzione. Vorrei fare alcune precisazioni di carattere tecnico. Nella premessa del deliberato trovate citato, a metà circa della prima pagina, l'art. 3 del Dpr 447/98 e nella convenzione si cita invece l'art. 24 riferito al decreto 112. In realtà, sia il decreto 112 che il decreto attuativo 447 riportano la possibilità di poter istituire questo sportello unico delle imprese in forma associata. Lo volevo chiarire, perché qui sono citati prima uno e poi l'altro e si potrebbe fare

confusione. In realtà, richiamano entrambi la stessa cosa.

All'art. 4 trovate che la sede centrale dello sportello unico è stabilita "nel comune di...". Si tratta di Urbania, presso la Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro. Negli altri articoli va ovviamente cancellata la parte ove si parla di sindaco e rimane la Comunità montana capofila.

All'art. 6, quando si parla della durata si dice "la presente convenzione scade il...". Non è una mancanza, ma un fatto voluto, nel senso che la data che verrà lì indicata dipenderà dal momento in cui si stipulerà la convenzione, perché la durata è triennale.

All'art. 9, "Modulo organizzativo", si dice che lo sportello unico è composto da un responsabile nella figura dell'ing. Giovannini, dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune di Urbino. Perché è stata fatta questa scelta? Perché a livello dei Comuni della Comunità montana l'ing. Giovannini è il dirigente nel settore, che in maniera più forte è coinvolto in questi processi, perché in gran parte lo sportello unico per le imprese dovrà fare in modo di coordinare tutti i pareri degli enti per il rilascio delle concessioni edilizie, poi ci sono anche altre attività che lo sportello unico svolge, ma questo è uno degli elementi fondamentali, cioè mettere a sistema tutti gli enti che sono chiamati a esprimere pareri, quindi definire un responsabile unico del procedimento il quale tiene le fila di tutti i pareri che gli altri enti devono fornire. L'ing. Giovannini è il dirigente che nell'ambito del territorio della Comunità montana ha esperienza in questo settore. L'ing. Giovannini ha una convenzione per questo tipo di attività, di 300 ore annue, al di fuori della propria attività lavorativa presso l'Amministrazione del Comune di Urbino. Poi c'è la dott.ssa Laradini come operatore, ad incarico.

Quando all'art. 12 si parla delle fasi di attivazione dello sportello unico, l'obiettivo prioritario è quello della prima fase, anche perché la Provincia ha messo in moto un meccanismo di coinvolgimento dei Comuni e di formazione anche degli operatori, dei tecnici che operano nei Comuni proprio per questo sportello unico. Ci sono dei finanziamenti della Provincia, che possono essere attivati se questo

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

sportello unico parte entro giugno. Quindi la scadenza per quanto riguarda l'attivazione dello sportello unico nella nostra Comunità montana, è quella dell'attivazione entro giugno, anche perché è legata a questa attività della Provincia.

Per quanto riguarda le fasi successive vedete che qui non sono indicati i tempi, perché questi verranno successivamente decisi dalla Conferenza dei sindaci e dal gruppo tecnico operativo, sulla base anche delle esigenze che nell'ambito del territorio, in questo caso comunitario, emergeranno, quindi si definiranno i percorsi successivi.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Anzitutto vorrei sapere quali sono i Comuni che hanno aderito, perché dalla lettura della convenzione non si capisce.

MASSIMO GUIDI. Tutti i Comuni della Comunità montana. Hanno già deliberato due Comuni sicuramente: Petriano e Montecalvo in Foglia.

CLAUDIA PANDOLFI. Per quanto riguarda il punto 5): "attivare forme di consultazione, di verifica e controllo di gestione dell'attività dello sportello unico, tra cui una conferenza permanente dei sindaci o dei loro delegati". Sono andata a leggere l'art. 8 per vedere quali erano queste forme di consultazione, verifica e controllo e in realtà l'unico organismo di controllo è la conferenza permanente dei sindaci, perché le altre organizzazioni potranno partecipare previo invito e senza nessun diritto di voto.

Inoltre, "prevedere le modalità di costituzione e composizione del comitato di monitoraggio costituito da...", e si dice "un rappresentante per ogni Comune che aderisce allo sportello unico associato". Questo rappresentante per ogni Comune non ho trovato da nessuna parte da chi deve essere nominato, come, se a titolo gratuito, oppure pagato e pagato come. Qui mi collego al discorso dei costi, perché all'art. 14 leggo: "Si rimanda a successive intese con i Comuni la partecipazio-

ne degli stessi alle spese di gestione del servizio ad avvenuta operatività dello sportello".

Poi: "Gli eventuali contributi regionali non saranno ripartiti". Avevamo già notato che al punto 8) c'è un errore, perché si dice "non saranno soggetti a ripartizione fra gli altri Comuni convenzionati". E' stato corretto? Va bene.

Per quello che riguarda l'art. 12, va bene che i tempi saranno decisi poi, ma spero prima del triennio di scadenza. Poteva essere indicato che le tre fasi diventeranno operative nei tre anni. Oppure no?

MASSIMO GUIDI. Non è detto.

CLAUDIA PANDOLFI. Poi, non riesco a capire molto bene perché la terza fase è finita al terzo posto, visto che è attivazione dell'azione formativo-promozionale, finalizzata ad accogliere e assistere l'utenza. A me sembrava prioritaria rispetto alle altre due.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

LUIGI TORELLI. Come è stato ricordato lo sportello unico è la conseguenza della "riforma Bassanini" che ha introdotto questo ufficio per favorire la nascita di nuove attività produttive, incentivando lo sviluppo e l'occupazione. Sappiamo che gli elementi che determinano un ritardo nello sviluppo o che frenano chi vuole intraprendere un'attività produttiva dipendono soprattutto dalla burocrazia. L'istituzione di questo sportello unico viene a superare questo ostacolo, favorendo la crescita dell'economia e quindi la possibilità di poter avere finanziamenti, di poter avere investitori che vogliono aprire un'attività nel territorio.

Il compito dello sportello unico è quello di essere punto di riferimento unico per l'imprenditore, per superare tutte queste pratiche di carattere burocratico. L'importante è che l'istituzione di questo ufficio funzioni, per cui sono d'accordo sull'istituzione di questo sportello a livello comunitario, anche perché penso che lo sportello comunitario ha senso se pensiamo che ormai si programma o si pensa allo sviluppo non più circoscritto al territorio comunale ma

allo sviluppo del proprio territorio inserito in situazioni molto più ampie, come può essere quella della Comunità montana. Quindi il senso dello sportello unico a livello di Comunità montana lo vedo in questo modo e penso che sia alla base di questo atto che andiamo a fare. Sono quindi d'accordo, perché in questo modo si riesce a mettere insieme necessità, esigenze, sinergie territoriali che possono aiutare a determinare le condizioni per uno sviluppo molto più veloce di quanto sia quello attuale.

Chiedo all'assessore se, comunque, al di là dell'istituzione dello sportello a livello di Comunità montana, c'è poi la possibilità di aprire degli sportelli anche a livello locale, quindi se c'è incompatibilità da un punto di vista logistico, se l'ufficio capofila rimane quello della Comunità montana di Urbania. Se la funzione è quella di evitare tempi morti per l'imprenditore, se invece di andare al Comune deve andare a Urbania... Nella delibera non ho visto accenni alla possibilità di vari Comuni, almeno di quelli più grandi, come Urbino, di poter aprire uno sportello, pur dipendente da quello della Comunità montana.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. Non è facile parlare a quest'ora di un argomento abbastanza complesso, comunque farò del mio meglio per essere chiaro ed anche sintetico.

Innanzitutto il mio intervento prevede un paio di domande e tre considerazioni. Le domande attengono essenzialmente i provvedimenti che verranno affidati alla struttura dello sportello unico delle imprese o delle attività produttive. All'art. 12 si parla di prima, seconda e terza fase. Nella prima fase si dice che l'ambito operativo riguarderà i procedimenti ritenuti più rilevanti — non si sa da chi — per il territorio, ossia quei provvedimenti che interessano contemporaneamente gli enti che costituiscono la rete dello sportello unico e che hanno un elevato impatto dal punto di vista dell'iter procedurale. Nella seconda fase si dice che ci si occuperà dei provvedimenti che coinvolgono solo una parte degli enti che fanno parte della rete dello sportello unico.

Vorrei capire bene, da questo punto di vista, quali sono questi provvedimenti che dovrebbero essere attivati nella prima parte e nella seconda.

La seconda domanda attiene le risorse, l'organico, le competenze tecniche e professionali che faranno parte di questo sportello unico.

Per quanto riguarda le considerazioni, sono tre. La prima riguarda l'ambito di applicazione. Il progetto previsto in questa delibera è datato, perché non tiene conto del Dpr 440 del 2000 che non viene in effetti neanche citato nella proposta di delibera. Il Dpr 440 del 2000 estende il campo di applicazione delle funzioni e dei poteri dello sportello unico. Mentre nella convenzione si fa riferimento a quelle funzioni amministrative concernenti la realizzazione, l'ampliamento, la cessazione, la riattivazione e la localizzazione di impianti produttivi, nonché l'esecuzione di opere interne ai fabbricati, riprendendo di pari passo il contenuto del Dpr 447 del 1998, il Dpr 440 del 2000 estende il campo di applicazione agli impianti relativi a tutte le attività di produzione di beni e servizi, ivi incluse le attività agricole, commerciali, artigiane, le attività turistiche e alberghiere, i servizi resi dalle banche e dagli intermediari finanziari, i servizi di telecomunicazione. Praticamente sono pochissime le attività escluse dall'ambito di applicazione dello sportello unico delle imprese. Di tutto questo la convenzione non fa riferimento alcuno. Da qui l'osservazione che il progetto nasce datato, già vecchio per certi versi.

Secondo aspetto, obbligatorietà e titolarità unica del procedimento unico. Quando si parla di sportello unico non si fa riferimento tanto alla struttura fisica, si fa riferimento al procedimento che viene unificato, è questo l'aspetto più rilevante, tanto è vero che si articola, fisicamente, in più sportelli, ma l'elemento innovativo è l'unificazione del procedimento e l'affidare la titolarità di questo procedimento ad un unico responsabile. A me sembra che, prevedendo queste fasi nelle quali via via gli ambiti applicativi crescono col tempo è una contraddizione in termini, perché mi sembra che se il procedimento deve essere unico, magari si avvale di strutture che non sono specificatamente quelle dello sportello unico,

perché lo sportello non ha ancora quelle risorse, quelle competenze, quelle professionalità che gli consentono di svolgere direttamente l'attività, quindi può delegare ancora le strutture agli enti amministrativi diversi dalla struttura stessa, ma la titolarità deve sempre essere unica. Invece con questa convinzione mi sembra che di fatto si crei per il momento un ufficio in più, nel senso che per determinati provvedimenti, vedi le concessioni edilizie, si va lì, mentre per altri aspetti si andrà presso gli altri enti che hanno il compito di istituire le fasi istruttorie e l'iter autorizzativo dei procedimenti.

Ultima considerazione, forse la più importante. A nostro avviso — è una interpretazione: mi auguro di sbagliare — delegare alla Comunità montana la costituzione dello sportello unico è contemporaneamente un errore e un'ammissione di limite. Un errore, perché significa di fatto delegare quello che in prospettiva sarà un organismo che terrà il 99% dei contatti con le imprese ad una struttura esterna. Credo che questo politicamente sia un errore da parte di un Comune che è capoluogo di provincia. E' giusto, comprensibile che piccoli Comuni si associno per costituire uno sportello unico delle imprese, perché non hanno al loro interno delle strutture che siano in grado di supportare la costituzione di uno sportello unico, ma un Comune capoluogo di provincia come Urbino non deve abdicare a questo ruolo e deve tenere esso stesso il contatto, il rapporto con le imprese, con le categorie, con le associazioni, con i rappresentanti delle categorie imprenditoriali, produttive, artigianali, agricole e così via. Inoltre, un'ammissione di limite, perché lo sportello non è tanto un luogo fisico quanto una unificazione del procedimento, quindi in realtà è un'occasione per il Comune di riorganizzazione interna degli uffici. Delegando a una struttura esterna quale la Comunità montana la costituzione e la gestione dello sportello unico, evidentemente si impedisce, di fatto, che questa funzione importantissima venga immessa all'interno dell'attività del Comune di Urbino. Difatti, l'attivazione di uno sportello unico costringe il Comune a non lavorare più semplicemente per attività ma per progetto, quindi è effettivamente una leva importantissima per riorganizzare le attività, i compiti e

anche le responsabilità degli uffici comunali. E' per questo che noi crediamo che in questo modo si perde un'occasione importantissima.

Per questi motivi anticipo che il gruppo consiliare Polo per Urbino si asterrà, proprio perché considera non adeguato il progetto, sia da un punto di vista formale e giuridico sia da un punto di vista politico.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Devo non difendere ma ringraziare l'assessore alla Comunità montana, l'amico Galli, per l'impegno usato per fare tutto il lavoro preparatorio. Ha ragione il consigliere Rossi: si tratta di unificare il procedimento. Io difendo la scelta, la proposta, l'offerta fatta dalla Comunità montana, perché ha lavorato già da tempo. Per esempio ha informatizzato tutti i piani regolatori dei nove Comuni della Comunità montana. I piani regolatori sono un elemento essenziale per l'attivazione dello sportello unico per le imprese ed è un servizio che si irradia sul territorio. Stare da soli non è sicuramente un vantaggio, e lo dico con orgoglio, perché proprio oggi c'è stata la Conferenza delle Comunità montane ad Ancona e la Comunità montana di Urbania è stata citata più volte per queste iniziative, in particolare per essersi attivata per mettere in piedi lo sportello unico per le imprese.

Credo sia un'impresa difficile, tanto è vero che prevede delle fasi. Quando si dice di unificare il procedimento, non si prevede solo la convenzione tra il Comune di Urbino, gli altri Comuni e la Comunità montana; la Comunità montana deve fare una serie di protocolli d'intesa e di convenzioni con la Camera di commercio, con l'azienda sanitaria, con i vigili del fuoco, con la prefettura. Laddove erano necessarie 42 autorizzazioni, oggi lo sportello si impegna e dà la risposta diretta all'imprenditore, all'operatore. Oltre a tutta un'assistenza per quanto riguarda le imprese di nuova costituzione. Quindi il Consiglio comunale non ha nessun dubbio ad aderire con convinzione allo sportello unico da gestire attraverso la Comunità montana per le ragioni che ho detto: ha una banca dati che fa invidia, quindi sono le basi, gli

elementi essenziali per avviare lo sportello unico. Poi, quanti sono i Comuni che hanno attivato lo sportello unico? Rarissimi, una percentuale bassissima. Fra l'altro sono arrivati i relativi finanziamenti e pertanto vi sono le risorse per lavorare. Invito quindi il Consiglio comunale a sostenere questa proposta e ad approvare la convenzione. Il Comune di Urbino è il quinto ad aderire, però stanno deliberando tutti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Colocci.

FRANCESCO COLOCCI. A parte le considerazioni che ha fatto Lino Mechelli e che condivido, mi piace sottolineare il fatto che il collegamento di Urbino con la Comunità montana per lo sportello unico delle imprese è significativo di una disponibilità dello stesso Comune di Urbino che, per esempio, fornisce l'esperienza di un funzionario qualificatissimo come Carlo Giovannini. Questo è importante ed è un servizio che si partecipa al territorio. Fra l'altro, fuori dell'orario di ufficio, quindi senza sottrarre nulla al servizio che rende al Comune di Urbino.

Vorrei però sollecitare l'assessore a vedere se, avendo costituito lo sportello unico, si possa anche arrivare al consulente unico per l'urbanistica territoriale. Immaginate cosa potrebbe succedere di positivo se, invece di operare solamente a Urbino, l'arch. De Carlo avesse potuto essere l'urbanista di tutto il territorio della Comunità montana, indipendentemente dalla valutazione che a volte superficialmente si dà, della presenza dell'architetto, che comunque è un grande personaggio, un esperto di primo livello e che avrebbe potuto coordinare, sotto il profilo urbanistico e paesaggistico, questo territorio privilegiato che va verso una valorizzazione proprio della sua identità, come adesso diciamo un po' tutti, determinata proprio dalla qualità del luogo e quindi anche dall'edilizia che viene immessa nel territorio a servizio delle popolazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri interventi, ha la parola l'assessore Guidi.

MASSIMO GUIDI. Credo che sia doveroso ripetere che lo sportello unico non è qualche cosa che si può pensare dalla mattina alla sera. E' un processo anche complesso, perché mette in discussione in maniera anche forte, per certi aspetti, i modi di operare che tutti gli enti, le amministrazioni hanno avuto fino ad oggi, quindi non è un processo semplice.

Condivido per lo meno la prima parte delle cose che diceva il consigliere Rossi, che ha fatto bene a richiamare il Dpr 440/2000: in effetti le cose sono così come il consigliere Rossi diceva. C'è un elemento che prima non ho citato e che davvo per scontato: si arriva a semplificare a tal punto il procedimento, per cui il responsabile dello sportello unico può anche convocare la conferenza di servizio degli enti che sono chiamati ad esprimersi su alcuni temi. Pensiamo al rilascio di una concessione edilizia: ci sono tutta una serie di enti che devono dare il parere. E' addirittura possibile arrivare a una semplificazione tale per cui si convocano tutti gli enti e la conferenza di servizio immediatamente prende una decisione. Anche questo è richiamato al Dpr 440 al quale faceva riferimento Rossi. E' corretto anche il fatto che lo sportello unico in realtà non è uno sportello unico fisicamente, ma si fa riferimento a un responsabile unico del procedimento, questo è il concetto di fondo. Che poi fisicamente ci sia uno sportello in un luogo o in un altro è un fatto di organizzazione, ma il concetto è "il responsabile unico di un procedimento".

Perché si è indicato questo percorso per fasi? Proprio per la complessità di tutti gli aspetti che le normative richiamate prevedono rispetto a questo tema.

Una delle cose più importanti che devono essere attivate con maggiore rapidità è proprio quella che riguarda la semplificazione dei pareri dei diversi enti coinvolti. Bisogna creare questa rete di rapporti tra gli enti che è prevista. Questa rete ha comunque un coordinatore che è il responsabile unico del procedimento che tiene le fila. Questo è l'aspetto al quale, soprattutto in questa prima fase, si deve pensare.

Poi ci sono gli altri aspetti indicati nelle altre fasi, compresa la terza che è pure importante e che richiamava il consigliere Pandolfi,

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

la fase delle opportunità, cioè mettere a disposizione di tutte le imprese le opportunità. E' certamente importante, ma tutte le cose non si possono fare contestualmente, perché la questione è abbastanza articolata e complessa. L'attività in pratica è già iniziata anche con i corsi attivati dalla Provincia, quindi il meccanismo si è già messo in moto. Gli enti, gli operatori che hanno volontà possono partecipare a questi corsi e quindi si sta crescendo in quest'ottica.

Il consigliere Rossi diceva di non condividere il fatto che Urbino avesse scelto la strada di delegare alla Comunità montana e non avesse invece perseguito la strada di attivarsi come Comune, da solo, in merito a questo tema. Io non condivido questa posizione, nel senso che ritengo che in questa fase sia anche importante che ci sia il coinvolgimento più ampio. Tra l'altro, il fatto che un nostro dirigente in questa fase sia il responsabile di questo procedimento ha un qualche significato da questo punto di vista. La convenzione che si va a deliberare non è una convenzione che ci vincola all'infinito, è una convenzione che ha una sua durata, tre anni, ma i Comuni potrebbero addirittura uscire da questa convenzione anche prima della scadenza dei tre anni. C'è quindi anche una flessibilità che viene in qualche modo fuori da questa proposta di convenzione e che lascia aperte anche delle strade per il futuro, se si manifestano esigenze o si vede che i meccanismi di funzionamento nell'ambito comunitario non dovessero rispondere appieno alle esigenze, essendo comunque cresciuti in un'ottica già più ampia.

Credo quindi che la proposta sia corretta, pur rimarcando che è un percorso non semplice. In questa prima fase si dice anche che non ci sono costi a carico dei Comuni, perché il costo viene assorbito dalla Comunità montana, così come gli eventuali finanziamenti vengono incassati dalla Comunità montana. Ripeto, il percorso è in itinere, quindi successivamente si potranno anche modificare le cose o fare scelte diverse. In questa fase riteniamo che questa strada sia corretta.

La struttura in questo momento è organizzata così: c'è un responsabile del procedimento che è indicato nell'ing. Giovannini e c'è

un altro operatore indicato nella convenzione. Non sono a tempo indeterminato, perché l'ing. Giovannini ha un incarico di 300 ore annue al di fuori dell'attività che svolge presso l'Amministrazione comunale e l'altro è un incaricato ugualmente, quindi non sono figure in organico alla Comunità montana stabilmente, proprio perché, soprattutto in questa fase occorre avere una flessibilità e non vincolarsi in maniera pesante. Si tratta di mettere a punto il sistema di rete con tutti gli enti. In realtà sono i vari enti coinvolti nel procedimento che dovranno fare ciascuno la loro parte, non c'è una struttura che sostituisce tutti gli enti. La struttura di coordinamento coordina tutti gli enti, che comunque rimangono, non vengono sostituiti.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Sono convinta che la gestione in forma associata dello sportello unico sia una cosa positiva, ma sulla convenzione proposta nutro troppe perplessità per votare a favore sulle forme di consultazione, vigilanza, il comitato di monitoraggio, l'operatività delle tre fasi, i rapporti finanziari poco chiariti. Quindi mi astengo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il punto 7 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva con 12 voti favorevoli e 6 astenuti (Foschi, Rossi, Fattori, Ciampi, Bastianelli e Pandolfi)

Trasformazione del Consorzio MEGAS in società per azioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 8: Trasformazione del Consorzio MEGAS in società per azioni.

Ha la parola l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Si tratta di una delibera di trasformazione del consorzio Megas in

società per azioni. Come sapete il consorzio Megas si è costituito anni fa, è un consorzio con capitale interamente pubblico, del quale fanno parte 52 Comuni della provincia di Pesaro e Urbino, una struttura nata per la gestione del gas e poi si è via via trasformata in azienda, precorrendo le esigenze dei Comuni di una gestione diversa di alcuni servizi come l'acqua in primo luogo. Nasce adesso l'esigenza di trasformare questa azienda in spa, pur mantenendo quelle caratteristiche di economicità, sforzandosi di dare il massimo servizio a costi il più possibile contenuti, nello stesso tempo essendo più snella e agile per rispondere alle esigenze del servizio che comporta una continua richiesta da parte dei cittadini. I Comuni hanno ormai intrapreso la strada della gestione a terzi di molti servizi e il Megas, che è un consorzio a capitale interamente pubblico, garantisce l'utenza.

Si chiede di trasformare questo consorzio, in base alla "legge Bassanini" e al testo unico sugli enti locali, in spa.

I dati che vedete sono riferiti al bilancio 1998, perché questa proposta a livello di consorzio è nata nel 1999 e noi siamo l'ultimo Comune che aderisce alla trasformazione. Riteniamo comunque di aderire alla bozza di statuto allegata alla delibera.

Naturalmente tutti i susseguenti conferimenti comporteranno un aumento di capitale.

La determinazione del capitale sociale viene stimata in 55.103 milioni. La bozza di statuto ripercorre gli statuti delle spa e le quote del Comune di Urbino sono 6.478 azioni con l'11,735% che avevamo come consorzio. E' un'ultima trasformazione che si fa di questa società che serve soprattutto a rendere più snella l'azienda, con parametri diversi per affrontare il mercato, pur mantenendo la tutela e la salvaguardia dell'utenza e dei cittadini in generale.

PRESIDENTE. Se non vi sono interventi, pongo in votazione il punto 8 dell'ordine del giorno.

Il Consiglio approva all'unanimità

Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 9: Comunicazioni, interrogazioni, interpellanze e mozioni.

C'è una brevissima comunicazione del consigliere Fattori, prima di passare alle interrogazioni.

GABRIELE FATTORI. Riconosco che questa comunicazione c'entra poco con i lavori di pura amministrazione, però potrebbe interessarvi. Domani mattina all'aula Amaranto della nuova facoltà di economia e commercio ci sarà un convegno sui movimenti dell'estrema destra in Germania, il pericolo che rappresentano ecc. Il relatore è un ricercatore dell'università di Berlino. Saranno presenti il prof. Maggioni di sociologia e il prof. Alfieri. Il convegno è organizzato dall'università, inizierà alle 9,30 e penso che sarà una buonissima cosa.

PRESIDENTE. Grazie di questa importante comunicazione.

La prima e la seconda interrogazione sono presentate dal consigliere Marolda. La prima riguarda l'area al monumento Raffaello.

Ne do lettura: "Considerato il perdurare dello stato di degrado in cui versa il complesso denominato "Monumento Raffaello" dovuto ad agenti atmosferici, ad una carenza di tutela e anche ad atti vandalici, chiedo all'Amministrazione se la medesima è intenzionata ad assumere provvedimenti volti al recupero dell'opera o nel caso si fosse già attivata, sapere in che modo e con quale modalità.

Chiedo se si possa estendere tale intervento anche ai giardini che circondano tale monumento, giardini che un tempo erano più curati ed offrivano ai noi cittadini ed ai turisti uno spazio verde piacevole e accogliente".

Risponde il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, Sindaco. Il consigliere Marolda chiede se ci sono provvedimenti per sistemare il monumento di Raffaello e, se possibile, anche l'area circostante. Ritengo che sia un lavoro che si deve fare. L'Amministrazione comunale intanto ha fatto alcune opera-

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

zioni, nel senso di miglioramento della situazione dei giardini. Alcuni anni fa era stata sistemata la balaustra e ricordo che erano stati spesi 36 milioni. Qui c'è il problema di una non sempre adeguata "civiltà" degli utenti e dei cittadini, perché dopo poco tempo si è cominciata a rovinare di nuovo la balaustra. Sono stati l'anno scorso sistemati dei nuovi giochi per i bambini, sono state rinnovate tutte le panchine dei giardini e si spendono saltuariamente alcuni fondi, un po' di soldi in collaborazione con associazioni, in particolare con l'Accademia Raffaello per completare la sistemazione dei busti di personaggi celebri, come è stato fatto anche negli ultimi anni a spese del Comune.

E' chiaro che da una parte serve una maggiore cura per quanto riguarda la manutenzione, la pulizia, il verde. Crediamo di poterlo fare con più efficacia del passato per i ragionamenti che qualche volta abbiamo fatto anche qui in Consiglio. Essendoci liberati di alcune incombenze — nettezza urbana e adesso l'acquedotto — abbiamo sempre detto che uno degli impegni principali era la cura del verde, anche con i nostri operai, con le forze interne dell'Amministrazione comunale. Piazzale Roma è una delle zone che devono avere maggiore attenzione. Abbiamo chiesto all'Ami, a livello di pulizia e raccolta dei rifiuti di avere una maggiore attenzione in questa direzione. Con il bilancio abbiamo approvato un impegno di spesa per attivare un progetto con i degenti della casa di Varrea, a cui dovrebbero essere date in affidamento alcune aree prospicienti la città, soprattutto aree verdi. Crediamo che i giardini di piazzale Roma possano essere una di queste aree su cui attivare la convenzione con la struttura di Varrea. Quindi, una serie di accorgimenti e meccanismi che a livello di manutenzione dovrebbero aiutare a fare più attenzione rispetto a questa area.

Alcune cose le abbiamo quindi fatte, però necessita l'intervento più consistente, che è quello di ripulitura e restauro del monumento di Raffaello. C'è l'idea di riportare la balaustra attorno al monumento com'era originariamente, in piazza Duca Federico e sistemare diversamente il versante dove attualmente è collocata la balaustra, perché questo impedirebbe che la balaustra sia continuamente rotta e protegge-

rebbe maggiormente il monumento di Raffaello. Si tratterebbe però di sistemare in modo migliore le siepi, i cordoli, gli altri busti ecc. E' stato chiesto per questo un preventivo ad alcune ditte. L'intervento complessivo è abbastanza consistente, circa 200 milioni. Io sono per fare questo lavoro. Nel bilancio triennale degli investimenti ci sono 170 milioni indicati come viale Buozzi, via don Minzoni. Si può intendere sia questo intervento che il proseguimento dei lavori di viale Buozzi. Propenderei per utilizzare i fondi che sono stati indicati nel bilancio triennale per sistemare una volta per tutte i giardini del monte, mi sembrerebbe una scelta più appropriata, poi vedremo con quale risorse si riuscirà a continuare il lavoro di sistemazione di viale Buozzi a valle verso la pineta.

Quindi penso di poter dire, in risposta, queste cose: maggiore cura attraverso le indicazioni che ho dato, alcune cose le avevamo fatte, abbiamo chiesto i preventivi, ci vogliono quei soldi, le opere da fare potrebbero essere quelle che ho detto, a dire la verità ci sarebbero anche 170 milioni nel piano triennale che potremmo pensare di utilizzare in quella direzione.

PRESIDENTE. La seconda interrogazione è sempre presentata dal consigliere Marolda ed è relativa all'area campo da tennis sotto le mura.

Ne do lettura: "Tutta l'area che costeggia le mura a ridosso della facoltà di Giurisprudenza e che corre lungo la Strada Nazionale 73 bis compresa tra i due torrioni è affetta da un grave stato di degrado ormai da diversi anni. Il giardino prima destinato al ritrovo degli anziani è ormai un'area non più utilizzabile perché la noncuranza e la trascuratezza protrattesi nel tempo hanno fatto sì che l'erba, i rami degli alberi le aiuole, siano diventati così alti e fitti da impedire l'accesso al giardino.

L'area adiacente ai giardini, poi, è luogo di ricovero di mezzi da diversi anni, rottami di ferro ed altro ormai da diversi anni. A tal riguardo vorrei sapere: 1) di chi sono i mezzi che sostano; 2) qual è il fondamento che legittimi tale occupazione; 3) sapere fino a quando permarranno e se vi è ancora una giustificazione della loro presenza; 4) in ultimo sapere

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

quando è possibile ripristinare e curare come una volta le aiuole che costeggiano le mura ed estendere tale tappeto verde anche a quello spazio che un tempo era adibito a campo da tennis”.

Risponde il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Per quanto riguarda questa interrogazione il consigliere Marolda chiede di sistemare in qualche modo la parte a giardino vicino all'ex tennis, sotto le mura.

A dire la verità, l'erba, alcune sistemazioni sono state portate avanti ugualmente in questi anni e d'estate gli anziani utilizzano questo spazio. E' vero che gli accessi sono difficoltosi, perché c'è un solo accesso e ci sono sempre alcuni impedimenti, quindi fino a che non si sistema tutta l'area compreso il tennis, è difficile sistemare adeguatamente e permettere che si utilizzi l'area a verde, anche se, ripeto, l'erba viene tagliata, si potrebbero mettere alcune panchine ecc., cosa che penso si debba fare.

Per quanto riguarda l'area ex tennis, il tennis è stato utilizzato come area per la sistemazione del cantiere nel momento in cui crollarono le mura e si intervenne per la loro sistemazione, con i lavori che cominciarono nel 1996, quindi è vero che sono un po' di anni. Fu una esigenza a cui si dovette far fronte, anche perché non ci sono altri luoghi attorno alle mura per poter permettere l'installazione di un cantiere del genere, quindi, siccome i lavori erano consistenti, si dovette fare questa scelta per forza.

Quell'area è in parte di proprietà dell'Anas e in parte di proprietà del Comune. Credo sia possibile attivarsi per chiedere alla ditta di smantellare il cantiere e di risistemare quell'area a verde. Mi pare che il consigliere Marolda intendesse questo e sono d'accordo con lui: non pensare a parcheggi o altre situazioni, ma uniformare l'area con l'altra più a monte, sistemandola a verde, per renderla fruibile dai cittadini.

PRESIDENTE. L'interrogazione successiva è presentata dal consigliere Lucia Ciampi ed è relativa al parcheggio S. Lucia.

La leggo: “La sottoscritta Lucia Ciampi, consigliere del Polo per Urbino, considerato che la Giunta regionale delle Marche con deliberazione n. 726 del 6.3.1995 ha definito il programma di intervento per la realizzazione di parcheggi nei comuni marchigiani, disponendo altresì con successive deliberazioni l'inclusione del comune di Urbino per la realizzazione del parcheggio denominato “Via Gramsci-Porta S. Lucia”; considerato che in data 13.9.1999 l'Amministrazione ha chiesto alla Giunta regionale — Servizio trasporti la proroga per non perdere i finanziamenti della Legge 122/89, meglio conosciuta come “Legge Tognoli”, adducendo come motivazione la verifica della compatibilità del parcheggio dal punto di vista ambientale affidando l'incarico al Centro per le valutazioni ambientali dell'università degli studi di Urbino, coordinato dal prof. Gaetano Cecchetti e che lo stesso, nel commento generale sul progetto, tra le altre cose, afferma “il progetto è tecnicamente valido e si presta ad essere attuato senza inconvenienti ambientali”; considerato che il progetto definitivo per la realizzazione dell'intervento è stato approvato con deliberazione della Giunta comunale n. 70 del 23.4.2000, termine ultimo per non uscire dal programma di intervento per la realizzazione di parcheggi di cui alla Legge 122/89 con conseguente revoca del contributo; considerato che con deliberazione del Consiglio comunale del 27.4.2000 è stato affidato alla società Ami Spa — azienda per la mobilità integrata e trasporti la concessione per la realizzazione e gestione del parcheggio via Gramsci-S. Lucia; considerato che il termine ultimo per l'acquisizione del trasferimento è l'anno 2001, si chiede di conoscere se l'inizio dei lavori avverrà in data aprile 2001 come l'Amministrazione ha dichiarato nel piano triennale degli investimenti 2001-2003 scongiurando il rischio di decadere dall'assegnazione dei fondi con grave danno per la città”.

Risponde l'assessore Ubaldi.

GIORGIO UBALDI. Premetto che dal 1995 il Consiglio comunale ha individuato l'area Santa Lucia come area per realizzare un parcheggio multipiano. Dalle delibere fatte sono scaturite una serie di situazioni. Su questo par-

cheggio insisteva un finanziamento della “legge Tognoli” di circa 6 miliardi. Su questo parcheggio abbiamo approntato tutta una serie di progetti che nell’arco di questi anni hanno avuto alcune modifiche, alcuni cambiamenti. Essendo la struttura in zona vincolata dalla 1497 abbiamo chiesto a suo tempo una verifica d’impatto ambientale all’università di Urbino, facoltà di scienze ambientali. Come riconosce la signora Ciampi nella sua interpellanza il progetto è tecnicamente valido e si presta ad essere attuato senza inconvenienti ambientali, però la relazione riconosce che questa struttura è sovradimensionata: si parlava allora di più di 700 posti. L’Amministrazione comunale ha quindi chiesto al progettista di abbassare il numero di posti, perché 700 posti significava concentrare un alto numero di macchine, quindi creare anche situazioni disagiate sia dal punto di vista del traffico che dell’impatto ambientale. L’Amministrazione comunale ha riconsiderato il progetto e il progetto definitivo lo ha approvato nella delibera di Giunta dell’aprile 2000 e nel contempo ha affidato la costruzione-gestione del parcheggio all’Ami, con la formula che entro il 2001 iniziassero i lavori. Noi abbiamo rifatto il progetto, questo progetto è stato presentato alla soprintendenza ai beni culturali, in questi ultimi due anni sono stati tre i sovrintendenti che si sono succeduti, Mancini, Guglielmo e Soragni. Noi siamo partiti da un progetto di questo tipo che vi mostro, che era stato approvato dal primo sovrintendente Mancini, non messo in discussione dal sovrintendente Guglielmo, mentre invece l’ultimo sovrintendente Soragni ha contestato alcune situazioni architettoniche.

Noi ci siamo mossi nella direzione chiesta dal sovrintendente e siamo arrivati a un progetto su cui abbiamo avuto l’okay dalla soprintendenza. Come vedete ci sono modifiche strutturali rispetto al primo progetto. Come vedete, da questo profilo dove si vedevano le travi ecc., si è passati a una struttura con un impatto completamente diverso. Anche la soprintendenza ha ritenuto una soluzione ottimale il posto ove è situato questo parcheggio, perché viene visto da pochissime parti dalla città.

Questo progetto, che è una bozza che in questi giorni stiamo completando, è quello che

il sovrintendente attuale ha trovato opportuno e consono all’impatto ambientale.

Siamo arrivati a realizzare questo progetto, dovremmo essere ad posto con la soprintendenza, l’attuale sovrintendente si è impegnato comunque a darci un parere in merito a questa struttura, come ufficio stiamo lavorando per l’inizio degli espropri che dovrebbero avvenire in tempi stretti, c’è già il definitivo pronto. Quindi, per il mese di aprile dovremmo avere in mano quegli elementi che giustificano l’inizio lavori, perché abbiamo concrete situazioni per cui la Regione ci ha chiesto di avere dei dati ben precisi, concreti: l’approvazione della soprintendenza, il progetto definitivo, l’inizio degli espropri che possono prevedere l’Ami che costruisce e gestisce l’impianto, quindi riteniamo di essere in regola con le richieste della Regione per quanto riguarda l’inizio lavori.

Il definitivo, gli espropri, l’affidamento ecc., sono per noi elementi che possono far sì che la Regione possa riconoscere che siamo in regola con quello che è stato richiesto nel deliberato dell’anno scorso.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Ciampi.

LUCIA CIAMPI. A parte il comportamento della soprintendenza che va, viene, si cambia idea, non può essere una giustificazione, perché bisogna trovare anche il mezzo per identificare le responsabilità di ognuno. Il sovrintendente andrà via tra un mese, ha promesso che questo progetto sarà approvato, cioè avrà il suo consenso, però non può avvenire come è già avvenuto in passato, ad esempio per il cimitero, che chi lo sostituisce cambia idea. Vorrei una risposta chiara: i lavori si faranno senza perdere i finanziamenti o no? La mia domanda sostanziale è questa. Dai 500 ai 700 posti è stato un discorso lungo da fare: avete richiesto l’impatto ambientale per 500 posti, quindi mi sono detta “perché è stato portato a 700 posti?”. La prima delibera era per 500 posti, poi è stato fatto un progetto di 700 posti, poi l’Amministrazione ha chiesto la valutazione d’impatto ambientale all’università la quale ha detto che effettivamente 700 sono troppi, riportandoli quindi a 500. Perché li abbiamo portati a 700

visto che il primo progetto era per 500 e quindi abbiamo perso altro tempo per riportarli poi a 500 come previsto inizialmente? Sappiamo che un soprintendente dà un parere, poi va via e quello che viene dopo lo cambia. Però l'Amministrazione si deve anche guardare alle spalle, non può accettare pugnalate metaforiche. L'Amministrazione ha progettato il parcheggio, il parcheggio è appoggiato da tutti, serve, lo deve portare avanti.

In conclusione, lei se la sente di promettere che i finanziamenti non saranno perduti? Il termine ultimo mi pare il 30 aprile. Poi, potrebbe venir fuori che l'Ami non comincia i lavori, ma a noi non possono interessare tutte queste cose. Io chiedo se i lavori si cominceranno entro il 30 aprile, termine ultimo, oppure si perderanno i finanziamenti.

GIORGIO UBALDI. Per rispondere alla sua domanda bisogna ragionare con il soprintendente, altrimenti ci manca un elemento importante. Non è colpa dell'Amministrazione comunale se in due anni abbiamo dovuto confrontarci con tre soprintendenti, che hanno naturalmente una visione estetica diversa l'uno dall'altro. Lei dice che la cosa non le interessa, ma noi dobbiamo comunque confrontarci con questa realtà, perché essendo un parere vincolato dalla 1497, noi dobbiamo averlo.

L'arch. Tammino aveva fatto una proposta di 740 posti nella possibilità di recuperare, nello sviluppo del suo progetto, da un preliminare presentato nella delibera iniziale, arrivando a quel tipo di struttura. Poteva anche essere una cosa interessante. La richiesta della VIA non dovuta ma da noi richiesta per premunirci di fronte un eventuale nulla osta della soprintendenza ha comportato questo abbassamento del tipo di intervento, riportandolo a 500 posti, per motivi ambientali.

Stando così le cose, un definitivo approvato dal soprintendente attualmente in carica, con gli espropri che noi andremo a fare, altre valutazioni ecc., ci permette di dire che noi ci riteniamo in regola sulla richiesta fatta dalla Regione Marche di far partire i lavori entro aprile 2001, perché riteniamo che queste condizioni consentano un avvio dei lavori.

PRESIDENTE. E' stata presentata una mozione dal consigliere Bartolucci che non è stata consegnata ai consiglieri. E' relativa all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. La Giunta ha chiesto di rispondere al prossimo Consiglio, per un approfondimento.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Posso dire alcune cose su questa mozione, perché ne abbiamo già discusso nella Conferenza dei capigruppo e non vorrei dare l'impressione che la Giunta sottovaluti una questione che può essere interessante.

Il consigliere Bartolucci ha sollevato la questione delle possibili modifiche del regolamento regionale anche in altri momenti, purtroppo credo che la questione sia interessante, ma va approfondita e verificata nel merito. Noi abbiamo guardato anche la normativa di legge. In relazione a come è stata presentata la mozione va meglio verificato quali sono gli ambiti di intervento rispetto alla questione della riserva degli alloggi, perché la stessa legge è relativamente chiara e probabilmente faremo qualche incontro con l'Iacp, con la Regione per capire meglio il meccanismo.

Per queste ragioni e per dare modo al Consiglio comunale di discuterne con maggiori elementi e con più attenzione chiediamo un momento di approfondimento che può essere fatto anche dalla Commissione urbanistica al proprio interno. Dopodiché verremo in Consiglio e ragioneremo più nel merito della questione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Forse voi non avete capito bene quello che voglio dire. Questo 25% lo chiedo per le persone che hanno già fatto la domanda, non per quelli al di fuori della graduatoria. Ci sono 71 domande e fra queste ci sono giovani coppie e donne con figli a carico. Si chiede di riservare questa quota del 25% a queste persone. L'attuale regolamento dà un solo punto a una donna con figli a carico, quindi questa non avrà mai un alloggio e ne ha bisogno, perché si pagano affitti per 800.000 lire al

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

mese. Chiedo di riservare fra chi ha fatto la domanda, il 25% a persone che pagano affitti alti e che non sono in grado di pagarli, cioè i nostri "poveri". Aiutiamo anche i nostri poveri di Urbino.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Vi leggo l'articolo 26 della legge regionale, comma 1: "La Giunta regionale, anche su proposta degli enti competenti per l'assegnazione o la gestione può riservare una quota non superiore al 25% degli alloggi da assegnare annualmente per ciascun ambito territoriale, per far fronte a specifiche, documentate situazioni di emergenza abitativa. La costituzione della riserva viene resa nota al pubblico mediante bando speciale". Quindi va fatto un bando sulla base di questa riserva. "Le relative graduatorie sono compilate in conformità alle norme di cui al presente titolo", cioè le norme devono essere quelle per le quali si compila la graduatoria delle case popolari.

Dal ragionamento su questa cosa non sembra che si possa fare una graduatoria di quelli che già sono in lista all'interno delle case popolari con gli stessi criteri per i quali è stata fatta la graduatoria delle case popolari. Il comma 3 recita: "Le relative graduatorie sono compilate in conformità alle norme di cui al presente titolo", quindi le norme e i criteri sono quelli della graduatoria delle case popolari. Sarebbe voler dire un'altra cosa: la graduatoria dura quattro anni, dopo un anno c'è una situazione d'emergenza che viene riconosciuta, io riservo il 25% e faccio un altro bando indipendentemente da quello, ma non per quelli che hanno già aderito a quel bando, rispetto alla situazione d'emergenza che si è creata.

Dico queste cose perché la questione mi pare complessa. Da qui non si evince quello che diceva il consigliere Bartolucci. Probabilmente c'è bisogno di un approfondimento.

PRESIDENTE. Ma abbiamo detto che approfondiremo la prossima volta. Se si toglie la parola è poco delicato, ma del resto mi si accusa di far durare troppo i Consigli. La prossima volta approfondiremo la questione, altrimenti la discutiamo questa sera.

Sempre nella Conferenza dei capigruppo

erano state portate due interrogazioni che non sono state consegnate, una del consigliere Foschi relativa al depuratore e alle fognature. Anche per questa è stato detto di approfondire la questione e di portarla la prossima volta. L'altra era stata presentata dal consigliere Torelli, e siccome si tratta di un argomento piuttosto rilevante, si era detto anche per questa di fare un Consiglio monotematico.

LUIGI TORELLI. L'interrogazione è stata presentata, sollecitato anche dagli articoli che sono usciti sui giornali relativamente alla questione della viabilità, dato che sembra che non ci capiamo su questo problema, nel senso che voi dite che noi non abbiamo un'idea della viabilità. Chiedo quindi alla Giunta e al Sindaco di fare in tempi brevi un Consiglio comunale monotematico sulla questione della viabilità, in modo che ci confrontiamo e definiamo esattamente quali sono i nostri programmi rispetto alla viabilità e ai vostri.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Si accoglie questa proposta. Non so se sarà un Consiglio monotematico, probabilmente metteremo dentro qualcos'altro, comunque si potrà discutere di viabilità.

Ha la parola il consigliere Foschi.

ELISABETTA FOSCHI. Chiedo chiarimenti relativamente ai tempi del Consiglio.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Per quanto ci riguarda si può fare fra 10-15 giorni.

PRESIDENTE. Bisogna ricordarsi che il 15 è Pasqua, quindi prima o dopo Pasqua.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Per noi va bene, poi vedrà il Presidente.

PRESIDENTE. Se ce la facciamo, potremmo farlo prima di Pasqua. Comunque, terremo conto che ci sono le feste di Pasqua per tutti.

Ha la parola il consigliere Fattori.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

GABRIELE FATTORI. Dal momento che di questo Consiglio monotematico sulla viabilità ne avevate discusso anche nella Conferenza dei capigruppo, noi abbiamo già steso una proposta che ci sembra condivisibile. Inviteremo il segretario dei Ds a prenderne visione, non vogliamo appropriarci di una cosa non nostra, sarebbe anche stupido. Se a voi va bene, potremmo orientarci su questa proposta che ora vi farò vedere. Vorremmo comunque sottoporre alla vostra attenzione questo documento che abbiamo predisposto.

PRESIDENTE. C'è ora una mozione presentata dal consigliere Lucia Ciampi, di cui do lettura: "La sottoscritta Lucia Ciampi, consigliere del Polo per Urbino, considerato che presso la casa albergo è installato un ascensore che, nonostante sia stato sottoposto a collaudo nel mese di marzo 2000, ha già richiesto interventi costosi: sostituzione della porta per la somma di alcuni milioni ed altri interventi non specificati per la somma di £. 6.600.000; considerato che il suddetto ascensore continua a manifestare problemi di funzionamento creando disagi agli anziani e al personale; considerato che i tempi di riparazione richiesti sono sempre eccessivamente lunghi, contrariamente a quanto avviene solitamente per altre strutture sia pubbliche che private, si impegna la Giunta ad attivarsi presso l'Asl 2 di Urbino affinché, attraverso il personale preposto, effettui una verifica straordinaria dell'ascensore matricola CTR 74 ubicato presso la casa albergo anziani per individuare le cause e le responsabilità del cattivo funzionamento dell'ascensore, ponendo fine al disservizio e ai disagi".

Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. E' stata presentata questa mozione sui problemi di funzionamento relativi agli ascensori della casa albergo per anziani. Ci sono stati anche alcuni articoli di giornale. A dire la verità mi sembra una cosa un po' particolare, anche perché so che la questione è stata discussa nell'incontro che è stato fatto con l'assessore alla casa albergo degli anziani, a cui erano presenti alcuni consiglieri comunali. Guarda caso, viene fuori prima un articolo sul giornale in data 18.3

mentre la mozione è pervenuta il 19.3.

Ho fatto riferimento all'articolo di giornale, perché se si vogliono discutere i problemi seriamente, come si è cercato di fare per la casa albergo, con le Commissioni, con le riunioni che si fanno alla casa albergo aperte a tutti i consiglieri affinché vi sia il contributo di tutti... Non credo che la Giunta possa essere imputata, in questo caso, di tenere riservate le questioni, credo che sia palese la volontà di affrontare serenamente i problemi, per cercare di risolverli con il contributo di tutti. Bisogna allora che ci intendiamo. Non ci può essere uno stillicidio, per cui a volte pare che la volontà non sia quella di risolvere i problemi ma di strumentalizzare le questioni per scrivere articoli sul giornale e per portare avanti certe posizioni.

Non si fa una buona cosa comunque, anche rispetto al lavoro, allo sforzo che si cerca di fare. Possiamo avere opinioni non uguali sulla efficienza o non efficienza o sulla qualità della vita all'interno della casa albergo, ma credo che non si possa sottacere lo sforzo che l'Amministrazione ha fatto e sta facendo per migliorare le condizioni di vita, per rispondere ai problemi che ci sono e per risolvere le questioni.

L'articolo di giornale titola "Anziani terrorizzati nell'ascensore bloccato". Sembra una cosa non da Terzo Mondo ma da film dell'orrore, dove succedono cose di tutti i colori. Le questioni non possono essere affrontate così, credo che debbano essere affrontate seriamente. Prima abbiamo parlato delle antenne e l'assessore Ubaldi si è un po' arrabbiato perché ha detto che era una questione seria relativa alla salute dei cittadini, quindi bisognerebbe trovare il sistema di non strumentalizzare ma di affrontare i problemi adeguatamente e seriamente. Qui, altrettanto. La questione della casa albergo mi fa arrabbiare parecchio, così come le politiche per gli anziani e le proposte su cui l'Amministrazione lavora per le nuove strutture per gli anziani, insieme. Ci teniamo molto e da oggi in avanti su questo saremo più chiari che in passato: se si vuole discutere in modo costruttivo bene, altrimenti su questo si può andare anche a qualche scontro in più, anche se spero di no. Se è questo che si chiede, si può fare anche così.

Ragioni del cattivo funzionamento dell'ascensore. Si fa riferimento all'ascensore che è stato collocato ultimamente, si chiede la ragione per la quale è stata sostituita una porta e sono stati spesi alcuni milioni per sistemare alcune cose. E' vero, è stata sostituita una porta all'ascensore che era stato collocato non tantissimo tempo fa: la porta non è stata sostituita in quanto non a norma per errori o altro, ma solo per ulteriori precauzioni rispetto alle modalità particolari e alla condizione particolare delle persone che si trovano all'interno della casa albergo, perché la porta è a norma, funzionava regolarmente ecc. Sono stati assunti alcuni accorgimenti ulteriori rispetto alla situazione preesistente.

Sugli altri lavori che hanno comportato una spesa di 6,6 milioni c'è un contenzioso aperto con la ditta, si verificherà la questione, se questi soldi sono dovuti rispetto a lavori che non competevano alla ditta e che sono venuti fuori successivamente saranno dati alla ditta, altrimenti non saranno dati.

Gli ascensori della casa albergo sono due, ce n'è uno più vecchio per il quale si è dovuta sostituire la porta in quanto un anziano era rimasto chiuso dentro, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco che hanno dovuto demolire la porta e la porta è stata cambiata. E' per questo ascensore che c'è voluto molto tempo per la sostituzione della porta, non per l'altro, quindi c'è un errore nella mozione, la quale dice "considerato che i tempi di riparazione richiesti sono sempre eccessivamente lunghi, contrariamente a quanto avviene solitamente per altre strutture sia pubbliche che private...". Non è così, perché ci sono voluti 14 giorni per riparare la porta dell'ascensore vecchio, non di quello nuovo al quale sono state sostituite le porte per sistemare diversamente i segnalatori.

Ho consegnato una relazione ai consiglieri su queste cose.

Siccome ci sono alcuni disagi effettivi, veri — ma ne ho spiegato le ragioni — alla fine si dice nella mozione "si impegna la Giunta ad attivarsi presso la Usl n. 2 di Urbino, affinché attraverso il personale preposto effettui una verifica straordinaria...". Non ci si può rivolgere alla Usl 2, perché non ha alcuna competenza in materia, le competenze sono dell'Arpam.

L'Arpam l'abbiamo già contattata, può intervenire nel momento in cui la ditta non ha la convenzione di controllo sull'ascensore, stiamo provvedendo a disdire il contratto di controllo con la ditta affinché sia l'Arpam, quindi una istituzione pubblica, a poter esercitare la funzione di controllo e di verifica costante dell'ascensore.

Ripeto, su questa questione ho consegnato ai consiglieri anche una relazione dell'ufficio, perché il Sindaco e l'assessore non vanno lì a controllare se funziona o meno l'ascensore, chi lo ripara, quanto tempo ci vuole. Ci sono responsabilità precise, eventualmente. Come risulta dalla relazione del dott. Chiccarella è stato fatto tutto quello che si doveva fare, anche celermente, perché l'ascensore vecchio ha richiesto tempo per la sostituzione della porta, in quanto è stata dovuta ricostruire una porta particolare, invece gli interventi sull'ascensore nuovo sono rapidi e conseguenti alle necessità che ci sono. E' vero che per quanto riguarda l'ascensore nuovo ci sono alcuni problemi che si stanno verificando, anche attraverso l'Arpam, nel momento in cui questo sarà possibile. Siccome sono partito dicendo che la questione degli anziani è una questione importante, sia per quanto riguarda la casa albergo attuale sia per quanto concerne le politiche rispetto al sostegno alle persone anziane più complessivamente che questa Amministrazione ha portato avanti in passato e vuole ancora più portare avanti oggi, siccome si parla spesso sui giornali, anche in modo non corretto, della questione delle nuove strutture per anziani dicendo che l'Amministrazione comunale in dieci anni non ha fatto nessun passo avanti, le politiche degli anziani sono un pugno di mosche e la condizione degli anziani in generale, in Urbino sarebbe estremamente precaria, e siccome non condivido nessuna di queste affermazioni che mi sembrano molto strumentali ed infondate, faccio una interrogazione al Presidente del Consiglio e al Sindaco, poi mi rispondo da solo, e chiedo che anche su questo si faccia un Consiglio comunale in cui possiamo apertamente fare una relazione come Giunta, dire come stanno le cose e discutere apertamente, senza nessun problema.

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

LUCIA CIAMPI. Anzitutto ho qui una lettera del dott. Chiccarella in cui si dice che, oltre alla porta dell'ascensore piccolo è stata sostituita anche la porta dell'ascensore grande.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. L'ho detto.

LUCIA CIAMPI. I primi inconvenienti sono avvenuti il 17 ottobre 2000 e già allora un anziano è rimasto chiuso nell'ascensore ed è dovuto andare al pronto soccorso. Già in quel caso io ho detto al dott. Chiccarella che sarebbe stato bene che avesse interpellato la Asl o l'Arpam, perché era un danno che si protraeva. Si è rimasti fermi un mese, ad ottobre e quindi non è una cosa nuova. Io l'ho sollecitato continuamente. Poi la storia si è protratta, perché rispetto a questa seconda lettera che lei ci ha fatto avere, si dice che "il 24 gennaio un anziano ospite della casa di riposo rimaneva chiuso nell'ascensore della struttura data l'età". Ma è chiaramente "data l'età", perché è diverso che nell'ascensore rimanga un ragazzino o un vecchio, è chiarissimo. "Data l'età e l'impossibilità dell'ospite di collaborare dall'interno alla manovra di sblocco, venivano chiamati i vigili del fuoco, costretti a forzare la porta". Parlo del mese di ottobre. Nel mese di ottobre questa anziana che è rimasta chiusa non è stata l'unica. Bisognerebbe anche dire che quando l'ascensore si è rotto, era morto un vecchio che hanno dovuto trasportare per le scale. Ma a parte questo, in questa lettera è detto che l'ascensore è rimasto rotto per un mese. E parlo di ottobre, non di gennaio. Quindi mi sembra un pochino strano quello che lei dice. Non c'è speculazione, anzi le dirò di più: quel giorno con il dott. Chiccarella non ricordo neanche di aver parlato dell'ascensore. E' da ottobre che si protrae questa situazione.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Non è vero, perché l'ascensore poi è stato sistemato. Ne abbiamo parlato anche quando ero io alla casa albergo per anziani. L'ultima volta che sono venuto io, e c'era anche lei.

LUCIA CIAMPI. Ma è iniziato da ottobre. Al dott. Chiccarella ho parlato e gli ho detto

"perché non chiamate qualche verifica esterna che possa determinare di chi è la responsabilità, visto che questo ascensore si rompe sempre?". E' stata cambiata la porta, ma poi sono stati fatti lavori per 6 milioni e dopo quei lavori l'ascensore si è rotto ancora. E' questo il problema.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Anche adesso si è rotto, signora Ciampi. Anche nei giorni scorsi si è rotto.

LUCIA CIAMPI. Ma Sindaco, questo ascensore è stato collaudato nel marzo del 2000, non vent'anni fa. Qui si parla di un ascensore collaudato nel marzo 2000. Non è possibile che si cambi la porta, poi si rompe e si spendono 6 milioni, poi si rompe ancora continuamente. Perché non chiediamo da chi dipende questa situazione?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Ma chi ha detto che non lo chiediamo? Lega la relazione di Chiccarella. E' stata chiamata la ditta tutte le volte, è stato fatto tutto quello che si doveva fare.

LUCIA CIAMPI. Allora dobbiamo accettare che questo ascensore si rompa ancora e che...

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Ma chi le ha detto che l'Amministrazione non sta facendo tutto quello che si deve fare per risolvere questo problema? Dobbiamo andare io e lei là, ad aggiustare l'ascensore?

LUCIA CIAMPI. No. Infatti la mozione dice "si impegna la Giunta ad attivarsi presso la Asl 2 di Urbino affinché, attraverso il personale preposto effettui una verifica straordinaria dell'ascensore ubicato presso la casa albergo anziani per individuare le cause e le responsabilità del cattivo funzionamento dell'ascensore". Ripeto, da ottobre sollecito il dott. Chiccarella. Se poi dite che quella degli anziani è una situazione normale, quando ci sarà la riunione convocherò i familiari degli anziani, perché qui qualcuno non dice la verità. Se dai familiari ricevo sollecitazioni di questo tipo e poi mi viene detto che non è vero... Devo anche dire che una notte

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

un ospite è scappato e non lo trovavano più perché la porta rimane aperta. Questo mi è stato detto. Pioveva ed erano le tre di notte. Io sono andata lì e ho detto “badate a chi c’è nell’ingresso”, perché l’autosufficiente che scappa di notte, con 60 anziani può capitare ovunque. Io questo non l’ho detto. Pensare che la cosa venga strumentalizzata non so se offende me o qualche altro, perché i casi sono più di uno. Le dirò di più: che questa cosa dei vigili io non la conoscevo...

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. E’ una cosa continua, l’abbiamo invitata a tutte le riunioni, a discutere con noi, a discutere con tutti, dando tutti gli elementi, anche più di quelli che ho io. E’ una cosa continua: su ogni questione c’è prima l’articolo sul giornale dove si denigra il lavoro degli operatori, dell’Amministrazione, non si riconosce niente e poi, guarda caso, c’è l’interpellanza in Consiglio comunale. E’ sempre così. Ecco la strumentalità, questa è la strumentalità. Altrimenti, per la questione dell’ascensore basterebbe andare da Chiccarella e dirgli “come sono messe le cose?”. Le avrebbe dato la risposta che io le ho dato oggi: si fa tutto quello che è necessario fare, compresa la disdetta alla ditta per utilizzare l’Arpam, non la Asl. Se non c’è strumentalità, questo è. Altrimenti deve spiegare perché è utile che ci sia un articolo come questo sul giornale: “Anziani terrorizzati nell’ascensore bloccato”.

LUCIA CIAMPI. Io non sono responsabile dei titoli ma delle parole tra virgolette.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Lei è responsabile di un atto strumentale che mette in moto prima sul giornale e poi lo viene a dire in Consiglio comunale come se niente fosse. Se vogliamo discutere seriamente discutiamo seriamente, facciamo anche un Consiglio, ma non su questo piano.

LUCIA CIAMPI. Dopodomani farò un unico articolo in cui dirò: “tutto ciò che io affermo è considerato strumentalizzazione, per cui da domani non scrivo più”, perché se io vado dal dirigente nel mese di ottobre...

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Queste sono strumentalizzazioni, questa dell’ascensore, queste cose che ciclicamente tira fuori. Queste sono strumentalizzazioni, perché servono a creare un clima che non serve a niente rispetto ai problemi veri. Non le ho mai detto che sono strumentalizzazioni le sue opinioni differenti sul problema della nuova struttura per anziani. Anche se nella Commissione l’ultima volta ha detto che era d’accordo, pur avendo opinioni differenti, il giorno dopo c’era l’articolo sul giornale, con tutte le cose che sono state dette all’interno della Commissione. Poi ci sono stati altri articoli. Siccome non c’ero solo io lì, è vero che lei ha detto che non aveva quell’opinione, però che si sarebbe deciso di andare avanti con quella posizione. E’ vero o no? Nonostante questo non mi sono permesso, non le ho mai detto, su una questione seria, su cui una persona può avere anche un’altra questione, che quella è una questione strumentale. Queste sì, perché non servono a niente.

LUCIA CIAMPI. Sindaco, in quell’articolo ho detto anche che io non ero d’accordo ma mi adeguavo e che avevo trovato la disponibilità del Sindaco. C’è scritto così: “c’è la disponibilità del Sindaco”. Non capisco perché siano strumentalizzazioni solo le parole dette a danno e non sono strumentalizzazioni quelle dette a vantaggio. Io devo far conoscere l’opinione alla gente, perché la gente vuole sapere.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Signora Ciampi, questo articolo l’ha scritto lei? Quello che dice che le cose che ha deciso la Commissione non valgono niente, perché non è quella la strada. Ma di questo non le dico niente, questa non è una posizione strumentale, perché può dire quello che le pare.

LUCIA CIAMPI. Ho capito: siete molto restii alle critiche, oppure deve avvenire tutto in privato, perché qui parliamo di fatti familiari, non di fatti pubblici, la gente non lo deve sapere. Io, lei e i consiglieri abbiamo fatti privati e i panni sporchi li laviamo qua dentro. Non riesco a capire e insisto a dire che dell’ascensore ho detto al dott. Chiccarella nel mese di ottobre. Le dirò di più: due giorni prima

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

dell'articolo ho detto al dott. Chiccarella "guardi, che domani lo pubblico questo articolo". L'ho avvisato. E se lei non ci crede, domani venga in Comune e parleremo con Chiccarella.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Lei vuol dire che la sua mozione viene dalla vicenda di ottobre?

LUCIA CIAMPI. Si ripeteva.

PRESIDENTE. Questa è una mozione su cui possono prendere la parola tutti i consiglieri, oppure facciamo come per la questione della viabilità sollevata da Bartolucci, quindi apriamo una discussione solo sulla questione degli anziani.

Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. Ho letto la relazione di Chiccarella, ho letto la mozione. Se qualcuno questa sera mi dice che questo ascensore funziona, che non ha problemi e che chiunque domani può andare a verificare che l'ascensore funziona, sono d'accordo, però lo voglio sentir dire. Non mi interessano le polemiche, voglio sapere da qualcuno se questo ascensore domani mattina funziona o no. Chi mi dà una risposta pubblica>?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. La do io: gli ascensori adesso funzionano tutti regolarmente. Questo non vuol dire che domani o dopodomani non si rompa l'ascensore, perché si può rompere. Uno dei due ascensori è effettivamente soggetto ad alcune rotture di troppo, perché è successo nei mesi passati, negli ultimi giorni. In questo momento funziona, però evidentemente c'è qualcosa che non va. La cosa che dico è che rispetto a questo stiamo facendo tutte le verifiche necessarie, abbiamo chiesto all'Arpam di fare le verifiche, abbiamo chiamato l'azienda che l'ha costruito, abbiamo preavvertito il personale, abbiamo fatto cambiare le porte per mettere i sensori su tutti i lati, cosa dobbiamo fare? Stiamo facendo e faremo tutto quello che c'è da fare.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Bartolucci.

RANIERO BARTOLUCCI. Ma non avete un abbonamento con una ditta che fa la manutenzione?

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. La convenzione è con la ditta che l'ascensore lo costruisce. Oppure, non si fa la convenzione con la ditta che lo costruisce e in quel caso si può avere la convenzione con l'Arpam. Siccome noi abbiamo costruito questi ascensori con quella che sembrava una ditta seria, competente a fare la manutenzione e il controllo, abbiamo fatto la convenzione con chi l'ha costruito, ci sembrava più logica la cosa, anche perché è stato costruito adesso, quindi la ditta è responsabile se l'ascensore funziona o no. Siccome vediamo che per le rotture non se ne viene a capo ed effettivamente ci sono problemi, stiamo valutando di disdire la convenzione di controllo e manutenzione con la ditta e farla con l'Arpam. Diversamente non si può fare.

RANIERO BARTOLUCCI. Io ho lavorato gli ultimi 5-6 anni a Magistero e anche lì una volta alla settimana succedeva che l'ascensore si rompeva, però con una telefonata alla ditta Schindler, dopo un'ora o due ore erano lì e lo riparavano.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Anche qui, i tempi d'intervento della ditta sono rapidissimi. E' successa la cosa che diceva la signora Ciampi, e quando i vigili del fuoco hanno dovuto rompere la porta di quello vecchio c'è voluto molto tempo per metterlo a posto, altrimenti le cose necessarie per quei piccoli disagi che si sono creati la ditta è venuta subito e ha sistemato l'ascensore. Almeno, così è dalla relazione del dott. Chiccarella. Siccome non si tratta della ditta Schindler, che è una ditta più grossa e che aveva anche l'ascensore del Mercatale, evidentemente questa ditta dà poco affidamento sul lato del controllo e della manutenzione, perché se si rompe 6-7 volte l'ascensore e non se ne viene a capo, bisogna disdire quel contratto e andare da un'altra parte, cosa che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Teniamo conto che nella mozione c'è scritto "impegna la Giunta ad

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

attivarsi presso la Asl n. 2 di Urbino”, ma la Asl non ha alcuna competenza sugli ascensori, tanto è vero che ha una convenzione con una ditta privata per tutti gli ascensori. Quindi la formulazione non è esatta.

Chiedo al consigliere Ciampi cosa vuol fare: se vogliamo rinviare la discussione complessiva sulla situazione degli anziani nel comune di Urbino, oppure se vogliamo votare o non votare questa mozione.

LUCIA CIAMPI. Io ho una lettera di Chiccarella che dice che in ottobre l'ascensore è rimasto rotto un mese. Ho la lettera di Chiccarella il quale dice “Nonostante i milioni spesi l'ascensore si è rotto ancora”, un ascensore che è stato collaudato a marzo 2000... Perché poi è andato al pronto soccorso a fasciarsi la mano, questo anziano. Poi arrivano i vigili. Ma il problema non c'è perché io strumentalizzo, quindi fate voi. Io non prendo nessuna decisione.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Non ho detto che il problema non c'è, ho detto che lei strumentalizza.

PRESIDENTE. Scusate, ma credo che l'obiettivo di questo Consiglio sia di non litigare ma di avere delle proposte. Credo che sia intento di tutti lavorare nell'interesse dei cittadini.

Cosa vogliamo fare con questa mozione? La votiamo oppure rinviando alla discussione a un Consiglio in cui parleremo della politica degli anziani? Altrimenti metto in votazione la mozione.

LINO MECHELLI. Per venire a capo di questa mozione lasciamo perdere tutte le considerazioni, comunque il Sindaco ha fatto una proposta di discutere tranquillamente, liberamente e con tutte le comodità in una prossima seduta la questione della casa albergo e la politica degli anziani. Però, per chiudere la questione della mozione il consigliere Ciampi impegna la Giunta ad attivarsi presso la Asl che non è competente, quindi cade la richiesta, perché la Asl non è competente ad intervenire. (*Interruzione*). Votare sì o no significa fare i

giochini. Dobbiamo votare una cosa che non esiste? Si è fatta una discussione animata, l'Amministrazione è stata comunque sollecitata a verificare, a controllare con più attenzione il funzionamento dell'ascensore, però mi sembra lana caprina.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Sono d'accordo su una mozione, proprio per far vedere che non è una questione di principio, ci sono questioni di altro tipo. Se discutiamo seriamente sono d'accordo e sono d'accordo su una mozione che invita la Giunta a compiere ogni atto necessario per fare in modo che siano eliminati gli inconvenienti registratisi nel funzionamento degli ascensori della struttura casa albergo per anziani, senza premesse, perché le premesse sono, oltretutto, non corrette. “Il Consiglio impegna la Giunta a mettere in atto ogni azione necessaria al fine di eliminare inconvenienti e problemi relativi al funzionamento degli ascensori della casa albergo per anziani”. (*Interruzione del consigliere Ciampi*).

PRESIDENTE. Faccio una proposta: votiamo la mozione della signora Ciampi così come presentata, poi una ulteriore mozione modificata.

ELISABETTA FOSCHI. Chiedo la votazione della mozione così come formulata dal consigliere Ciampi, proprio perché non mi sono piaciuti i toni questa sera, con la sola sostituzione di “Asl 2” con “chi di competenza”, cioè “si impegna la Giunta ad attivarsi presso chi di competenza affinché, attraverso il personale preposto...” ecc. Senza stralciare nessuna premessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione presentata dal consigliere Ciampi con la modifica proposta dal consigliere Foschi.

Il Consiglio non approva con 12 voti contrari, 5 favorevoli (Foschi, Rossi, Fattori, Ciampi e Bastianelli) e 1 astenuto (Pandolfi)

PRESIDENTE. C'è ora un ordine del giorno presentato dal consigliere Claudia Pandolfi, che recita: “Il Consiglio comunale di

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

Urbino, accertato che, per combattere la guerra nei Balcani, sono stati usati, da parte della Nato, oltre 30.000 proiettili all'uranio impoverito, un materiale che ha una vita media pari a 4,4 miliardi di anni; preso atto che tutte le convenzioni ed accordi internazionali mirano alla protezione della popolazione civile e alla salvaguardia dell'ambiente e delle necessità vitali per l'esistenza stessa delle popolazioni; constatato che l'uso di armi non convenzionali, radioattive, altamente tossiche, ha prodotto numerosi casi di tumori e leucemie fra soldati italiani, belgi, spagnoli, portoghesi e degli altri paesi Nato presenti in Bosnia e Kosovo, ed ha provocato effetti devastanti sulle popolazioni e l'ambiente; tenuto conto dello sgomento crescente dell'opinione pubblica di fronte alle scarse ed ambigue dichiarazioni del Ministero della difesa e della Nato, chiede di rivolgere formale richiesta al Governo italiano affinché: 1) si attivi per la messa al bando e la proibizione dell'utilizzo a scopi militari dell'uranio impoverito, iniziando unilateralmente a vietarne l'uso nei poligoni di addestramento e lo stoccaggio nelle basi militari — anche straniere — collocate sul territorio nazionale; 2) ritiri immediatamente il contingente italiano, tuttora intento a pattugliare le aree contaminate dall'uranio impoverito in Kosovo; 3) riconosca ai militari ed ai volontari civili, che abbiano contratto la malattia in Bosnia e in Kosovo, lo status di malattia di servizio, con conseguente messa a carico dello Stato di tutte le spese mediche, oltre a riconoscere un adeguato indennizzo alle famiglie colpite da lutto; 4) operi per un impegno straordinario volto a bonificare le aree contaminate e ad attivare tutte le possibili misure di protezione sanitaria per le popolazioni locali; 5) chieda al Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, l'avvio di un'inchiesta nei confronti dei vertici politici e militari della Nato, che, perfettamente consapevoli dei rischi per i propri uomini al fronte, e delle conseguenze nefaste negli anni futuri per le nuove generazioni, hanno permesso l'uso di armi all'uranio impoverito, hanno colpevolmente taciuto, hanno autorizzato l'invito di contingenti militari senza nemmeno impartire le necessarie direttive precauzionali".

Ha la parola il consigliere Pandolfi.

CLAUDIA PANDOLFI. E' un ordine del giorno presentato nel mese di gennaio, che oggi potrebbe apparire superato nei fatti. La "Commissione Mandelli", nell'illustrare i primi risultati dello studio commissionato dal Ministero della difesa ha assolto l'uranio impoverito, comunicando che non c'è alcuna correlazione tra l'uso di proiettili all'uranio da parte dell'aeronautica americana e i tumori che hanno colpito i militari italiani reduci dalla Bosnia. Dovremmo allora stare tranquilli, anche se lo stesso prof. Mandelli, che è un ematologo di chiara fama e di grande esperienza, segnala un eccesso di casi di linfomi di Ochkin e di leucemia linfatica acuta, che però, sottolinea, allo stato attuale potrebbero essere dovuti al caso.

In realtà, sui 28 casi analizzati di neoplasie maligne tra i nostri militari, di cui 10 si sono conclusi con la morte dei giovani colpiti, ben 9 si sono ammalati di linfoma Ochkin e altri 2 di leucemia, ovvero, statisticamente, più del doppio della media nazionale nella stessa fascia di età.

Una possibile spiegazione a questa anomalia, senza ricorrere al caso come fa la Commissione, potrebbe arrivare da uno studio condotto dall'Accademia di Kiev in Ucraina, sugli operai che hanno bonificato la centrale nucleare di Chernobyl. L'incidenza di linfomi e di leucemie tra questi lavoratori risulta superiore alla media, con un tasso identico a quello riscontrabile tra i militari italiani. Secondo il prof. Guzman che ha condotto la ricerca, la causa sarebbe da individuare nell'esposizione prolungata a radiazioni di bassa intensità.

Ci sono dunque forti sospetti che nella dichiarazione della Commissione — dico "nella dichiarazione", perché la relazione sembra essere molto meno categorica — abbia prevalso lo sforzo di minimizzare e si ha la netta impressione che si voglia chiudere la vicenda al più presto, mettendo la parola fine su polemiche e rivendicazioni giudiziarie, soprattutto economiche.

In questo senso si sono espresse le due associazioni che raggruppano i familiari delle vittime, segnalando anche che la Commissione si sarebbe rifiutata di esaminare diversi casi sospetti e che nella Commissione non sarebbero stati inseriti gli scienziati indicati dalle as-

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

sociazioni stesse. Dubbi sull'operato della Commissione sono stati espressi anche all'interno della comunità scientifica. In questa direzione si è mossa anche la senatrice dei Ds Cayetana Dezulueta, che traendo spunto dallo studio su Chernobyl ha presentato un'interrogazione parlamentare. Critiche durissime sono venute dall'Angesol, l'Associazione dei genitori dei soldati tuttora in servizio di leva, secondo cui la Commissione "non avrebbe valutato le concause ed avrebbe espresso pareri precostituiti perché il Ministero della difesa che l'ha disposta, è uno dei responsabili di quanto è accaduto". Oltre a questo, se è vero che una nostra commissione governativa ha escluso che l'uranio impoverito possa far male, buona parte del mondo della scienza sospetta il contrario. Dati significativi si possono trovare nel libro *Il metallo del disonore* di Katalin Otto e Flaunders, che è il principale testo di riferimento sui danni provocati dall'uranio impoverito impiegato dal Pentagono in Iraq e a distanza di dieci anni i danni sono adesso ben documentabili, ma anche in Bosnia e in Kosovo. Anche il Governo americano esclude nessi e pericoli, ma in America sono in corso decine di cause giudiziarie. Esiste in circolazione una vasta documentazione di studi di ricerca degli ambienti militari Usa nella quale viene ammessa tutta una serie di pericoli e rischi per i militari e i civili che entrino in contatto diretto con frammenti di armi all'uranio impoverito. Tra i militari della Nato ci sono ordini di servizio precisi su come trattare il materiale stesso.

In Italia abbiamo una legge contro l'elettrosmog che indica dei tetti superati i quali si entra automaticamente nella soglia del pericolo. Ne abbiamo parlato anche oggi. Non c'è, in realtà, una fondatezza scientifica per stabilire questi limiti, c'è solo una legge di tutela basata sul principio di precauzione, che aiuta a difenderci dai pericoli che ancora non si conoscono fino in fondo. Credo che lo stesso principio di precauzione dovrebbe valere per la questione dell'uranio impoverito, dovrebbe valere per i nostri militari e dovrebbe valere per le popolazioni che tuttora vivono a contatto con un territorio che non è contaminato ma è "impastato" di proiettili di tutti i tipi, classici, all'uranio, al plutonio e non sappiamo di cos'altro ancora.

PRESIDENTE. Consigliere Pandolfi, mantiene il testo così com'è?

CLAUDIA PANDOLFI. Sono anche disposta a scendere a un compromesso, ma non sono disposta assolutamente a modificare i punti 1), 3) e 4). Quanto al ritiro immediato del contingente militare italiano, questa è una mozione che mi è pervenuta così direttamente dalla direzione nazionale del partito. Infatti, per la prima volta ho firmato "per Rifondazione comunista, Claudia Pandolfi" e non "Claudia Pandolfi consigliere di Rifondazione comunista". Credo che sarebbe anche legittimo che i soldati che vogliono tornare fossero agevolati nel ritorno.

PRESIDENTE. Ha la parola il Sindaco.

MASSIMO GALUZZI, *Sindaco*. Non ho personalmente problemi ad approvare un ordine del giorno in cui si chiede che il Governo italiano si attivi affinché siano messi al bando questo tipo di armamenti. Mi pare però che l'ordine del giorno, anche per le cose che Claudia Pandolfi ha detto — anzitutto gli approfondimenti che si stanno facendo sui possibili effetti dell'uranio impoverito — e perché alcune cose si sono evolute, per esempio le posizioni del Ministero della difesa e del Governo italiano... Qui si dice: "tenuto conto dello sgimento crescente dell'opinione pubblica di fronte alle scarse ed ambigue dichiarazioni del Ministero della difesa...". Non mi pare che sia così, perché ci sono state tutta una serie di prese di posizione. Non credo che possiamo indicare tribunali militari per crimini di guerra nei confronti dei responsabili della Nato, perché non mi pare che siano queste le cose. Personalmente riterrei che l'ordine del giorno debba essere, eventualmente, profondamente rivisto, diversamente credo che non sia accoglibile in questi termini. Posso anche dire che i punti 3) e 4) per quanto mi riguarda sarebbero accoglibili, ma così com'è la mozione sicuramente no.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Torelli.

Luigi TORELLI. A quest'ora parlare dell'uranio impoverito è un po' complicato. Le

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

considerazioni che faceva il consigliere Pandolfi sono in parte condivisibili, perché ci sono fatti reali, concreti. Penso che il Consiglio comunale potrebbe esprimersi quanto meno su quelli che possono essere i problemi più generali, per esempio l'uso delle armi all'uranio impoverito negli atti di guerra e così via. Per esempio, il consigliere Pandolfi diceva che i punti 1), 3) e 4) sono irrinunciabili e sono quelli su cui i Ds sono d'accordo. Io eliminerei il punto 5), il punto 2), al punto 1) mi fermerei a "si attivi per la messa al bando e la proibizione dell'utilizzo a scopi militari dell'uranio impoverito". Cambierei anche la premessa e precisamente, al terzo capoverso ove è scritto "constatato che l'uso di armi non convenzionali, radioattive, altamente tossiche...", direi "potrebbero essere causa di tumori e leucemie", usando il condizionale, per le considerazioni fatte dal consigliere Pandolfi, cioè che gli studi sono ancora tutti da vedere. Come toglierei, sempre nella premessa, le ultime due righe.

In questo modo penso che l'ordine del giorno potrebbe essere condivisibile, nel senso che si prende atto che c'è un problema di uso delle armi, c'è un problema relativo all'uranio impoverito che provoca danni. Sulla base di queste constatazioni, come Ds siamo d'accordo a votare un ordine del giorno modificato in questo senso.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Pandolfi.

Claudia PANDOLFI. A questo punto credo che l'ordine del giorno andrebbe totalmente riscritto. Io mi impegno a riscriverlo, comunque almeno per il momento votiamolo così com'è, io voto a favore, gli altri votino contro e a me va bene. Poi ci impegneremo a fare un ordine del giorno che veda tutti d'accordo, ma siccome io sono d'accordo su questo, me lo voto da sola e va bene così.

PRESIDENTE. Va riscritto in una forma idonea. Siamo sempre così attenti all'italiano, quindi bisogna rivederlo anche da quel punto di vista.

Ha la parola il consigliere Mechelli.

LINO MECHELLI. Non per polemica, ma il consigliere Pandolfi è molto prudente nel sostenere i documenti proposti dall'Amministrazione comunale, come lo sportello unico. Quindi io mi prendo altrettanta precauzione di approvare e comunque accogliere un ordine del giorno così formulato, e comunque rispetto il significato politico dato dal documento, ma non sono disponibile a tante mediazioni, perché è così e si vota così. La democrazia impone questo. Come Popolari, siamo contrari a un'impostazione così formulata, non perché non condividiamo le preoccupazioni del consigliere Pandolfi. E' sicuramente una proposta nobile, però è chiaro che, così come impostato non lo condividiamo. Siamo disponibili a un ordine del giorno con il quale si solleciti il Governo ad attuare tutte le precauzioni a tutela dei nostri soldati impegnati nel Kosovo, ed è un atto dovuto quello di assicurare ai reduci la dovuta assistenza, il dovuto risarcimento qualora ci fosse il nesso. Sicuramente è troppo poco, proprio per il significato politico del documento. E non accettiamo sicuramente alcuna condanna nei confronti della Nato, al contrario esprimiamo gratitudine nei confronti di una struttura che nei 50 anni ha garantito pace, progresso e libertà.

Questa è la nostra posizione.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Rossi.

LORENZO ROSSI. E che ci ha difeso anche dal comunismo (*riferito alla Nato*).

LINO MECHELLI. Anche dal fascismo.

LORENZO ROSSI. Dal fascismo no, è nata dopo, quindi non poteva combattere contro il fascismo.

Esprimo un parere molto personale. Sono sostanzialmente d'accordo con i punti ritenuti cruciali dal consigliere Pandolfi, l'1), il 3) e il 4). In particolare il 4) a mio avviso è essenziale, perché i contingenti ci sono, un giorno andranno via, ma la popolazione sicuramente rimarrà. Non sono d'accordo sul punto 2): un soldato, così come un esercito, non abbandona mai il campo, a meno che sia necessario, ma non in

SEDUTA N. 30 DEL 28 MARZO 2001

questo caso. Sul punto 5) mi viene da dire che questa inchiesta dovrebbe esserci nei confronti dei vertici politici e militari della Nato, tra i quali quelli dell'Italia, quindi riguarderebbe anche l'allora presidente del Consiglio D'Alema.

Tra l'altro qui si dice "perfettamente consapevoli dei rischi". Secondo me il problema grave è che non erano neanche consapevoli. Abbiamo di fatto dichiarato guerra alla Serbia senza che alcuno ne avesse coscienza, forse solo perché la Serbia non aveva gli strumenti bellici per colpirci, altrimenti saremmo stati colpiti qui in Italia, se ne avesse avuto le possibilità. E forse anche di questo dovremmo tenere conto. Fra l'altro mi sembra strano che la richiesta vada fatta al Governo italiano, perché il Governo italiano dovrebbe chiedere al tribunale internazionale di avviare un'inchiesta contro se stesso. Mi chiedo se questo sia possibile. Tra i vertici politici e militari della Nato ci sono anche quelli del Governo italiano.

Proprio perché su tre punti sono d'accordo e su due no, mi astengo, però con le precisazioni che ho voluto fare.

PRESIDENTE. Gli esperti dicono che la primavera porta un po' di nervosismo... Non mi riferivo, ovviamente, al consigliere Rossi. Porta dei grandi sconvolgimenti e dei grandi cambiamenti.

LORENZO ROSSI. Sui cambiamenti si può

dire di come è cambiata la politica, perché questo ordine del giorno 10-15 anni fa sarebbe stato approvato sicuramente da questo Consiglio comunale a maggioranza di sinistra. E' piacevole, anche divertente per certi aspetti, constatare oggi come invece i Ds limino, tolgano ogni riferimento al Governo. E' divertente... E' la parabola del comunismo, una volta rivoluzionari in servizio permanente, oggi preoccupati di togliere ogni riferimento al Governo. La parabola si è compiuta.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Fattori.

GABRIELE FATTORI. Io sono profondamente contrario a questa mozione dalla prima all'ultima riga, allo spirito della mozione, al taglio della mozione, alle richieste della mozione. Voto contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione così come presentata.

*Il Consiglio non approva con 14 voti contrari,
2 favorevoli (Pandolfi e Torelli)
e 2 astenuti (Rossi e Bartolucci)*

La seduta è tolta.

**La seduta termina alle 1,15
del giorno 29.3.2001**